



***Veritas in caritate***  
***Informazioni***  
***dall'Ecumenismo***  
***in Italia***

***2/7 (2009)***

a cura  
***Riccardo Burigana***

## **Indice**

<i>«Un passo concreto»</i> - Riccardo Burigana	2
<b>Agenda Ecumenica</b>	3-12
<b>Ieri</b>	3-6
<b>Oggi</b>	7
<b>Domani</b>	8-12
<b>Una finestra sul mondo</b>	13
<b>Dialogo Interreligioso</b>	14-16
<b>Qualche lettura</b>	17-19
<b>Per una rassegna stampa sull'ecumenismo</b>	20-32
<b>Documentazione Ecumenica</b>	33-56
<b>Memoria storica</b>	57-63

«Un passo concreto»

In questo numero ampio spazio è stato dedicato al *Documento comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e battisti in Italia*, che è stato firmato dalla Conferenza Episcopale Italiana (CEI) e dall'Unione Cristiane Evangelica Battista d'Italia (UCEBI), il 30 giugno 2009 a Roma, dal momento che esso rappresenta «un passo concreto» sulla strada di un sempre maggior approfondimento del dialogo ecumenico nel pieno rispetto e comprensione delle diverse tradizioni cristiane, come è stato ricordato da più parti nel corso della firma del Documento. Proprio per il rilievo di questo Documento, che si pone in continuità con i due documenti sui matrimoni interconfessionali firmati dalla CEI e dalla Chiesa Valdo-Methodista negli anni '90, si è deciso di riprodurre non solo il *Documento*, che contiene una descrizione del suo iter redazionale, ma anche i testi pronunciati dal cardinale Angelo Bagnasco, presidente della CEI, e dalla pastora Anna Maffei, presidente dell'UCEBI, al momento della firma, in modo da sottolineare le ricchezze e le prospettive, non solo ecumeniche, che circondano questo documento per un rinnovato impegno nella testimonianza cristiana nella società. Sempre su questo tema vengono poi ripubblicati due articoli comparsi su «L'Avvenire» in occasione della firma.

Per le iniziative ecumeniche del mese di agosto si segnalano una serie di incontri formativi, come il Meeting Ecumenico Europeo dei giovani *Eurhome: una casa per l'Europa*, previsto nei giorni 3-10, e il campo itinerante ecumenico *La via ecumenica, via del terzo millennio... alla scoperta della Calabria bizantina* per i giorni 7-12 agosto. Sempre nel mese di agosto si svolgerà un pellegrinaggio ecumenico sulle orme di San Paolo guidato dal padre domenicano Rosario Scognamiglio, promosso dal Centro Ecumenico Salvatore Manna di Bari, come segno concreto di un rinnovato impegno a rafforzare i rapporti con l'Oriente cristiano. Di interesse ecumenico appare anche il convegno, promosso dal Monastero di Camaldoli, in collaborazione con l'Associazione Teologica Italiana, sul concilio Vaticano II, che costituisce la fonte privilegiata nella riflessione teologico-pastorale nella continuità della tradizione della Chiesa Cattolica secondo le parole del pontefice. Nel mese di settembre si celebrerà la II Giornata Nazionale per la Salvaguardia del Creato, a Assisi, insieme a tante altre iniziative locali a partire dal 1° settembre; sempre nel mese di settembre vanno ricordati la XVII Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa a Bose sulla lotta spirituale (9-12 settembre) e il XI Simposio intercristiano a Roma, promosso dall'Istituto Francescano di Spiritualità della Pontificia Università Antonianum di Roma e dal Dipartimento di Teologia della Facoltà Teologica dell'Università Aristoteles di Tessalonica, sulla figura di Agostino, mentre la XXXI Settimana europea, promossa dalla Fondazione Paolo VI, nei giorni 1-5 settembre, sarà l'occasione per una migliore conoscenza della storia religiosa di Francia, Germania e Italia.

Nella Rassegna Stampa si possono leggere vari articoli su incontri e figure del dialogo ecumenico e interreligioso. In questa sezione compare una breve testimonianza di alcuni volontari, che, come tanti altri giovani, hanno deciso di trascorrere un periodo delle loro vacanze in Abruzzo per contribuire alla ricostruzione materiale del territorio sconvolto dal terremoto. Nella Documentazione Ecumenica si è deciso di riprodurre tre testi di Benedetto XVI; due di questi costituiscono dei momenti del dialogo tra la Chiesa Cattolica e il Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli in occasione della conclusione dell'anno paolino, mentre il terzo è una riflessione sul ruolo del vescovo nella comunità locale. In questa sezione viene pubblicato anche il documento finale (*Chiamati ad un'unica speranza in Cristo*) della XIII Assemblea generale della Conferenza delle Chiese Europee (KEK), che si è tenuta a Lione nei giorni 15-21 luglio; dell'Assemblea si può leggere anche un articolo nella Rassegna Stampa. Sempre nella sezione Documentazione Ecumenica si ha una breve nota della comunità ebraica di Trani che testimonia il rapporto di amicale condivisione tra ebrei e cattolici in quel territorio, oltre che l'appello per l'VIII giornata del dialogo islamo-cristiano in Italia del 27 ottobre.

Per quanto riguarda le attività del Centro per l'Ecumenismo in Italia, dal mese di agosto, sarà attivata una nuova finestra (Bacheca) nella pagina web del Centro ([www.centroecumenismo.it](http://www.centroecumenismo.it)): nella Bacheca saranno collocati i programmi degli incontri e dei corsi in campo ecumenico. Al presente numero viene allegato il programma del primo anno del 7° Corso triennale (2009-2011) di formazione ecumenica, promosso dalla Commissione per l'ecumenismo e il dialogo con le altre religioni della Conferenza Episcopale del Piemonte e della Valle d'Aosta, presieduta da mons. Pier Giorgio Debernardi, vescovo di Pinerolo. Il corso, *L'intuizione ecumenica e i suoi testimoni*, coordinato dal prof. don Andrea Pacini, si terrà a Torino in ottobre-novembre e vuole essere la prima tappa di un cammino per la riscoperta della memoria storica del dialogo ecumenico.

Infine questo numero è stato chiuso alla vigilia della Sessione Estiva del SAE, con la quale si rinnova l'intuizione di Maria Vingiani per un tempo dedicato all'incontro tra cristiani per vivere l'ecumenismo nella quotidiana della Chiesa. Fin dai primi passi del cammino, tanto fecondo, del SAE Maria Vingiani volle porre l'accento sulla centralità del rapporto con l'ebraismo e per questo viene ripubblicato una riflessione di Maria Vingiani su Jules Isaac, il fondatore del dialogo ebraico-cristiano, che Maria Vingiani ebbe modo di conoscere molto bene: a Jules Isaac e Maria Vingiani va la riconoscenza per quanto hanno saputo seminare nel mondo per costruire un nuovo rapporto tra cristiani e ebrei nella luce dell'amore per la Parola di Dio.

Riccardo Burigana  
Direttore del Centro per l'Ecumenismo in Italia

Venezia, 24 luglio 2009

# Agenda Ecumenica

## Ieri

### GIUGNO

- 1 LUNEDÌ BOLOGNA. *Between Shem and Yafet. Horizons and Frontiers of Jewish Philosophy.* Convegno internazionale promosso dal Comune di Bologna, dalla Comunità Ebraica di Bologna, dal Museo Ebraico di Bologna, dal Museo dell'Ebraismo Italiano e dalla Shoah di Ferrara, dalla Fondazione CARISBO, dalla Università di Bologna, dalla Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna, da Le Parlement des Philosophes di Strasburgo, dalla European Association for Jewish Studies di Oxford e dalla Associazione per lo Studio del Giudaismo di Ravenna. Aula Giorgio Prodi, Dipartimento di Filosofia, Università di Bologna, piazza San Giovanni in Monte 2. (1-4 Giugno)
- 2 MARTEDÌ REGGIO CALABRIA. «*La Parola di Dio, infatti, è viva ed efficace e più affilata di qualunque spada a due tagli*» (Eb. 4,12) *Testimoni dell'azione della Parola dell'unico Signore nelle nostre vite e tra la nostra gente.* V Incontro Ecumenico Calabrese, promosso dalla Commissione Ecumenismo e Dialogo della Conferenza Episcopale Calabria, dalle Chiese Ortodosse in Calabria, dal XV Circuito della Chiesa Evangelica Valdese, dalla Chiesa Evangelica Battista, dalla Chiesa Apostolica Missionaria in Calabria, dalla Chiesa della Riconciliazione in Calabria, dalla Chiesa Gesù è il Signore. Tempio, via Marina. Ore 10.00 -17.00
- 3 MERCOLEDÌ CAGLIARI. *Lo Spirito Santo oggi. Interventi di don Mario Farci, del padre ortodosso rumeno Costantino Ciobanu, con la partecipazione di un rappresentante della Chiesa Cattolica e due rappresentanti della Chiesa Avventista.* Incontro promosso dal Gruppo Ecumenico di Lavoro e dalla Commissione per l'Ecumenismo dell'Arcidiocesi di Cagliari. Parrocchia Madonna della Strada. Ore 20.00
- 4 GIOVEDÌ BOLOGNA. *Veglia ortodossa di Pentecoste, presieduta da mons. Siluan Span, vescovo per l'Italia della Metropolia Ortodossa Rumena, con la partecipazione di rappresentanti delle comunità cristiane di Bologna.* Chiesa Ortodossa Rumena, via Torleone. Ore 21.00
- 4 GIOVEDÌ MILANO. *Grotta di Elia. Ascolto, silenzio, lode.* Preghiera ecumenica, promossa dal Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano e dalla Rettoria di San Gottardo al Palazzo, in collaborazione con Ecumenismo e Dialogo e Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi di Milano. San Gottardo in Corte, via Pecorari. Ore 13.05
- 6 SABATO MILANO. *Che cercate?... (Gv. 1,38). Ascolto, annuncio, dialogo.* Lettura ecumenica della Parola, promossa dal Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano e dalla Rettoria di San Gottardo al Palazzo, in collaborazione con Ecumenismo e Dialogo e Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi di Milano. San Gottardo al Palazzo Reale, via Pecorari. Ore 18.00
- 6 SABATO MODENA. *Arte e Spiritualità: il fascino delle icone. Don Angelo Morandi, L'icona, ponte tra oriente e occidente.* Incontro promosso dal Consiglio delle Chiese Cristiane, dall'Ufficio Servizio Biblico e dalla Commissione Arte Sacra della Diocesi di Modena. Salone, Arcivescovado. Ore 17.00

- 6 SABATO MODENA. *Arte e Spiritualità: il fascino delle icone. Vespri secondo il rito ortodosso a cura della Chiesa Ortodossa Rumena e della Chiesa Ortodossa Russa.* Incontro promosso dal Consiglio delle Chiese Cristiane, dall'Ufficio Servizio Biblico e dalla Commissione Arte Sacra della Diocesi di Modena. Chiesa di San Giovanni, via Emilia. Ore 18.30
- 6 SABATO TORINO. *Preghiera ecumenica mensile.* Organizzata dal Coordinamento torinese Insieme per Graz. Chiesa Evangelica Battista, via Viterbo 119. Ore 21.00
- 6 SABATO ROMA. *Preghiera di Taizè.* Chiesa di San Marco, piazza Venezia. Ore 19.30
- 7 DOMENICA CAGLIARI. *Incontro ecumenico a partire dalla lettura degli Atti degli Apostoli.* Incontro promosso dal Gruppo Ecumenico Locale di Cagliari e dalla Commissione per l'Ecumenismo dell'arcidiocesi di Cagliari. Parrocchia della Medaglia Miracolosa. Ore 20.00
- 7 DOMENICA IMPONZO (UDINE). *Incontro ecumenico sulla Pentecoste.* Incontro promosso dal Gruppo SAE di Udine. Ore 15.00
- 8 LUNEDÌ PERUGIA. *L'Europa nel documento della Commissione delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE).* Centro Ecumenico San Martino. Ore 18.00
- 9 MARTEDÌ MILANO. *Preghiera mensile del gruppo di Taizè.* Chiesa di San Raffaele. Ore 21.00
- 9 MARTEDÌ VICENZA. *Giuseppe Dal Ferro, Il cristianesimo e le altre religioni.* Incontro promosso dal Centro Ecumenico Eugenio IV. Istituto Rezzara. Ore 18.00
- 10 MERCOLEDÌ MILANO. *Presentazione del volume Spazi e confini della Libertà. Atti della XLV Sessione di Formazione estiva del SAE. Interventi di Angelo Casati e Anne Zeel. Moderatore Mario Gnocchi.* Incontro promosso dalla SAE e dalla Libreria Claudiana. Libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12a. Ore 18.00
- 10 MERCOLEDÌ TORINO. *Presentazione del volume Ebrei e cristiani: duemila anni di storia. La sfida del dialogo, a cura di Piero Stefani, collana Ecumenismo e Dialogo, edizioni Paoline. Interventi del rav. Giuseppe Laras, di mons. Luigi Nason, di Paolo De Benedetti e del pastore valdese Daniele Garrone. Modera don Andrea Pacini.* Sala delle Conferenze, Archivio di Stato, piazza Mollino.
- 12 VENERDÌ *Viaggio musicale in Germania: Bach e Händel (Lipsia, Halle, Mühlhausen, Weimar).* Viaggio promosso dalla Chiesa Evangelica Luterana in Italia (12-19 Giugno)
- 13 SABATO FANO. *Come un Diamante. Cristo nello sguardo delle diverse confessioni cristiane.* Seminario di Cristologia ecumenica a conclusione del primo anno del Corso Teologico di Base. Centro Pastorale Diocesano. Ore 18.00
- 13 SABATO MAGUZZANO. *Giuseppe Perazzolo, La crisi del secolo XI tra Roma e Costantinopoli: papa Leone IX e il patriarca Michele Cerulario. Lectio divina «Essere riuniti nella tua mano» (Is. 58,6-12). Padre ortodosso russo Boris. Pensiero ecumenico di don Calabria.* Ciclo di incontri di formazione sull'ortodossia. Abbazia di Maguzzano. 9.00-13.00
- 13 SABATO MILANO. *Che cercate?... (Gv. 1,38). Ascolto, annuncio, dialogo.* Lettura ecumenica della Parola, promossa dal Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano e dalla Rettoria di San Gottardo al Palazzo, in collaborazione con Ecumenismo e Dialogo e Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi di Milano. San Gottardo al Palazzo Reale, via Pecorari. Ore 18.00
- 13 SABATO ROMA. *Ugualmente libere. Le chiese evangeliche per la piena attuazione del dettato costituzione sulla libertà religiosa.* Incontro promosso dalla Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia (FCEI), dall'Alleanza Evangelica Italiana (AEI), dalla Federazione delle Chiese Pentecostali (FCP), dall'Unione delle Chiese Cristiane Avventiste. Centro Congressi, via dei Frentani. Ore 10.30

- 13 SABATO SUSÀ. *Tuo è il regno, la potenza e la gloria nei secoli dei secoli. Amen.* Abbazia di Monte Benedetto. Ore 10.00-16.00
- 13 SABATO UDINE. *Don Pierluigi Di Piazza, Un'esperienza di dialogo interreligioso.* Incontro promosso dal Gruppo SAE di Udine.
- 14 DOMENICA GENOVA. *Paolo ci insegna... che Dio è per tutti (Galati 3,23-29). Preghiera di Taizè.* Chiesa di San Marco al Molo.
- 14 DOMENICA ROMA. *Paolo di Tarso, alle radici del dialogo ecumenico. La comunione dono di Dio. L'amore di Dio.* Ciclo di incontri promosso dal Gruppo SAE di Roma.
- 16 MARTEDÌ MILANO. *Che cercate?... (Giovanni 1,38). Ascolto – Annuncio – Dialogo. Un'ora dedicata a chi si interroga e cerca oltre.* Incontro promosso dal Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano.
- 17 MERCOLEDÌ MILANO. *Presentazione del libro Non ho avuto il tempo di finire. Poesie sopravvissute alla Shoah di Selma Meerbaum, edizioni Mimesis. Interventi di Ademina Albini e Stefanie Golisch. Introduce Franz Haas.* Libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12a. Ore 18.30
- 17 MERCOLEDÌ TORINO. *Studio Biblico Interconfessionale. Lettura e commento di Giovanni 21,15-19.* Incontro promosso dal Gruppo Ecumenico. Via Giannetti 8. Ore 21.00
- 18 GIOVEDÌ MILANO. *Grotta di Elia. Ascolto, silenzio, lode.* Preghiera ecumenica, promossa dal Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano e dalla Rettoria di San Gottardo al Palazzo, in collaborazione con Ecumenismo e Dialogo e Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi di Milano. San Gottardo in Corte, via Pecorari. Ore 13.05
- 19 VENERDÌ BARI. *Preghiera ecumenica.* Incontri guidati dai Padri Domenicani in collaborazione con le Suore Domenicadi Santa Caterina e don Angelo Romita. Cripta della Basilica di San Nicola. Ore 20.00
- 19 VENERDÌ MESSINA. *Preghiera di Taizè.* Chiesa della SS. Annunziata dei Catalani. Ore 21.00
- 19 DOMENICA NOCERA INFERIORE. *Incontro di verifica e programmazione con i membri del Centro per il dialogo.*
- 20 SABATO MILANO. *Che cercate?... (Gv. 1,38). Ascolto, annuncio, dialogo.* Lettura ecumenica della Parola, promossa dal Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano e dalla Rettoria di San Gottardo al Palazzo, in collaborazione con Ecumenismo e Dialogo e Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi di Milano. San Gottardo al Palazzo Reale, via Pecorari. Ore 18.00
- 20 SABATO REGGIO CALABRIA. *Giornata ecumenica e interreligiosa per la liberazione dalle magiehe cercate?... (Gv. 1,38). Ascolto, annuncio, dialogo.* Incontro promosso dall'Ufficio Diocesano Ecumenismo e Dialogo, dalla Commissione Diocesana Giustizia e pace, dal Centro Diocesano Migrantes, dalle Suore e Padri Scalabriniani, dalle Suore Francescane Alcantarine Arche, dalla Chiesa Evangelica Battista, dalla Chiesa Evangelica Valdese, dalla Chiesa della Riconciliazione-Comunità Risveglio, dalla Chiesa Ortodossa Rumena, dalla Comunità Islamica, dalla Comunità Buddista, dalla Comunità Bahà'I, dal Gruppo SAE di Reggio Calabria, dalla Associazione Libera, dal Consorzio Goel, dalla Agesci Zona dei Due Mari, dalla Associazione Ponti Pialesi. Area della Chiesa Parrocchiale di Santo Stefano da Nicea, Archi CEP. Ore 10.00 – 18.45 [Cronaca dell'incontro nella Rassegna Stampa]
- 20 SABATO URBINO. *Pellegrinaggio ecumenico con i cristiani anglicani di Londra gemellati con Calpino, con la comunità cristiana ortodossa di Urbino e con i cristiani cattolici dell'arcidiocesi di Urbino. Presiede mons. Francesco Marinelli, arcivescovo di Urbino-Urbano-Sant'Angelo in Vado.* (20-21 giugno)

- 21 DOMENICA CARPI. *Incontro ecumenico di preghiera tra cristiani cattolici, ortodossi e evangelici.* Incontro promosso dall'Azione Cattolica, dalla Caritas, dalla Chiesa Ortodossa, dalla Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo, dalla Comunità Evangelica Ghanese, dal Rinnovamento nello Spirito, dalla Comunità Ucraina Greco-Cattolica. Chiesa di San Bernardino, via Trento – Trieste 20. Ore 16.30
- 21 DOMENICA ROMA. *Preghiera di Taizè.* Chiesa di Santa Maria in Campitelli. Ore 19.30
- 21 DOMENICA VENEZIA. *L'Apostolo Paolo fra contrasto e continuità con la tradizione ebraica. Rav. Elia Richetti e pastore valdese Daniele Garrone, L'etica nel contesto ebraico e in quello paolino.* XXIII Ciclo di dialogo cristiano ebraico, promosso dalla Comunità Evangelica Luterana di Venezia e dal Gruppo SAE di Venezia. Comunità Evangelica Luterana (Ex-Scuola dell'Angelo Custode), Campo SS. Apostoli 4448. Ore 17.00
- 22 LUNEDÌ MILANO. *Rav. Giuseppe Laras, Reazioni rabbiniche all'eresia sabbatiana.* Fondazione Maimonide, via Dezza 48. Ore 18.30
- 23 MARTEDÌ ASSISI. *Anno Paolino. Incontri formativi. Padre Rino Bartolini ofm, «L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte» (1 Cor. 15,26). Gesù, il Risorto, Speranza del mondo.* Ciclo di incontri promosso dall'Ufficio Catechistico e dall'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo della diocesi di Assisi- Nocera Umbra – Gualdo Tadino, e dal Vicariato di Assisi. Chiesa di San Paolo, piazza del Comune. Ore 21.00
- 25 GIOVEDÌ MILANO. *Testimone in Terra Santa. Incontro con padre Pierbattista Pizzaballa ofm.* Circolo della Stampa, corso Venezia 16. Ore 17.30
- 25 GIOVEDÌ ROMA. *Morire di speranza. Preghiera ecumenica in memoria delle vittime dei viaggi verso l'Europa.* Preghiera promossa dal Centro Astalli, dalla Comunità di Sant'Egido, dalla Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, dalla Fondazione Migrantes, dalla Caritas Italiana e dalle ACLI. Basilica di Santa Maria in Trastevere. Ore 18.00
- 28 DOMENICA ASSISI. *Anno Paolino. «Guai a me, se non annunciassi il Vangelo» (1 Cor. 9,16).* Convegno promosso dall'Ufficio Catechistico e dall'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo della diocesi di Assisi- Nocera Umbra – Gualdo Tadino, e dal Vicariato di Assisi.
- 28 DOMENICA NOCERA INFERIORE. *Vesperi ecumenici in lingua rumena.* Cappella San Gioacchino.
- 28 DOMENICA RIMINI. *Riccardo Burigana, Dove va l'ecumenismo in Italia?.* Incontro promosso dalla Commissione per l'ecumenismo della diocesi di Rimini e dalla Piccola Famiglia dell'Assunta di Montetauro. Ore 16.30
- 30 MARTEDÌ VENEZIA. *La Bibbia nelle diverse tradizioni.* Seminario di studio estivo con la presenza di studenti dell'Accademia Teologica di Mosca e di Kiev e della Facoltà teologica dell'Università di Belgrado, promosso dal Centro Interdipartimentale di Studi Balcani e Internazionali dell'Università Ca' Foscari, dallo Studium Generale Marcianum e dall'Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino. (30 giugno - 7 luglio)

## Oggi

### LUGLIO

- 1 MERCOLEDÌ FROSINONE. *Conversazioni sulla fede. Mons. Ambrogio Spreafico, vescovo di Frosinone, e Giuseppe De Carli, Gerusalemme, patria della nostra anima. Il pellegrinaggio del Papa in Terra Santa. Modera Igor Traboni.* Chiesa di San Paolo Apostolo.
- 2 GIOVEDÌ SACRO EREMO DI CAMALDOLI. *Giornate di spiritualità. Meditazione e preghiera nel cuore della tradizione cristiana orientale. Teoria e pratica, con la guida del monaco camaldolese Joseph Wong.* Giornate di Spiritualità. (2 – 5 Luglio)
- 4 SABATO PALERMO. *Agape fraterna ecumenica. Momento di condivisione, promosso dal Movimento dei Focolarini e dall'Ufficio per la Pastorale dell'Ecumenismo ed il Dialogo Interreligioso della Arcidiocesi di Palermo.*
- 4 SABATO TORINO. *Preghiera ecumenica mensile.* Organizzata dal Coordinamento torinese Insieme per Graz. Chiesa Ortodossa Greca, via delle Orfane 11. Ore 21.00
- 5 DOMENICA UDINE. *VI Giornata di formazione ecumenica alla Polse.* Incontro promosso dal Gruppo SAE di Udine.
- 7 MARTEDÌ MILANO. *Preghiera mensile del gruppo di Taizè.* Chiesa di San Raffaele. Ore 21.00
- 12 DOMENICA GENOVA. *Paolo ci insegna... la fede (Romani 5,1-5). Preghiera di Taizè.* Chiesa di San Marco al Molo.
- 14 MARTEDÌ PALLANZA (VERBANIA). *L'Annunciazione. Corso di Iconografia Bizantina.* Villa Chaminade. (14 – 23 Luglio)
- 20 LUNEDÌ CAMALDOLI. *Teologia in un regime di simboli. Nel centenario della nascita e nel decimo anniversario della morte di dom Cipriano Vagaggini osb.* Convegno promosso dalla Monastero di Camaldoli, in collaborazione con l'Istituto di Teologia Pastorale Santa Giustina di Padova. (20-25 Luglio)
- 26 DOMENICA CHIANCIANO TERME (SIENA). *La Parola della Croce. La croce interroga l'ecumenismo e il dialogo. 46a Sessione di Formazione Ecumenica del SAE.* (Luglio 26 – 1 Agosto)



## Domani

### AGOSTO

- 1 SABATO LAUX/USSEAUX (TORINO). *Cattolici e valdesi: dai conflitti alla convivenza. Presenze religiose e migrazioni nella Val Pragelato tra il 1400 e il 1500. Interventi di Gabriel Audisio, Luca Patria, Albert De Lange e Pierpaolo Pazé.* VI Convegno storico promosso dalla Società di Studi Valdesi, dal Centro Studi e ricerche sul cattolicesimo della diocesi di Pinerolo, dal Comune di Usseaux, dalla parrocchia di Usseax e dalla Associazione La Vallado. Ore 9.00
- 2 DOMENICA TORRE PELLICE. *Pastore valdese Paolo Ricca, L'ecumenismo a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II.* Tempio Valdese. Ore 17.00
- 2 DOMENICA POLSE (UDINE). *Giornata del Gruppo Ecumenico.* Ore 9.30 – 17.00
- 3 LUNEDÌ MONTORSO. *Eurhome: una casa per l'Europa. Meeting Ecumenico Europeo dei giovani.* (3- 10 Agosto)
- 7 VENERDÌ SANTA MARIA PORTO DI PACE. *La via ecumenica, via del terzo millennio... alla scoperta della Calabria bizantina ed ecumenica.* Casa di Spiritualità Figlie della Chiesa, in collaborazione con l'ISSR Ecclesia Mater della Pontificia Università Lateranense, l'Istituto Teologico Leoniano di Anagni e l'Ufficio Diocesano per l'Ecumenismo di Reggio Calabria. (7-12 Agosto)
- 9 DOMENICA GENOVA. *Paolo ci insegna... la conversione (Efesini 4,17-24.31-32). Preghiera di Taizè.* Chiesa di San Marco al Molo.
- 20 GIOVEDÌ BARI. *In Turchia... sui passi di San Paolo.* Viaggio ecumenico, guidato dal padre Rosario Scognamiglio op, promosso dal Centro Ecumenico P. Salvatore Manna di Bari. (20-27 Agosto)
- 23 DOMENICA CAMALDOLI. *Il concilio Vaticano II. La Chiesa di fronte all'uomo moderno.* Convegno promosso dal Monastero di Camaldoli, in collaborazione con l'Associazione Teologica Italiana. (23-29 Agosto)
- 30 DOMENICA CITTÀ DI CASTELLO. *Vespro ecumenico.* Incontro di preghiera promosso dalla Commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso e dalla comunità anglicana.

### SETTEMBRE

- 1 MARTEDÌ «Laudato si', mi' Signore... per frate Vento et per aere et nubilo et sereno in onne tempo, per lo quale, a le Tue creature dà sostentamento». *IV Giornata per la Salvaguardia del creato.*
- 3 MARTEDÌ GAZZADA. *Nel cuore dell'Europa. Storia religiosa di Francia, Germania e Italia.* XXXI Settimana europea, promossa dalla Fondazione Paolo VI e dall'Università Cattolica del Sacro Cuore, con il patronato della Regione Lombardia. Villa Cagnola. (1-5 settembre)

- 3 GIOVEDÌ** ROMA. *Sant'Agostino nella tradizione occidentale e orientale*. XI Simposio intercristiano promosso dall'Istituto Francescano di Spiritualità della Pontificia Università Antonianum di Roma e dal Dipartimento di Teologia della Facoltà Teologica dell'Università Aristoteles di Tessalonica, in collaborazione con l'Istituto Patristico Augustinianum di Roma, sponsorizzato dalla Curia Generale dei Frati Minori Cappuccini, dalla Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, dalla Provincia di Foggia dei Frati Minori Cappuccini e dalla Provincia di Roma dei Frati Minori Cappuccini. Collegio Internazionale san Lorenzo da Brindisi dei Frati Minori Cappuccini, G.R.A. km 65.050 (3-4 settembre) e Istituto Patristico Augustinianum, via Paolo VI 25 (5 settembre)
- 5 SABATO** CAVORETTO (TORINO). *Preghiera ecumenica mensile*. Organizzata dal Coordinamento torinese Insieme per Graz. Parrocchia San Pietro in Vincoli, via San Rocco 29. Ore 21.00
- 5 SABATO** MAGUZZANO. *Convegno Ecumenico*. Abbazia di Maguzzano.
- 7 LUNEDÌ** FIRENZE. *Riunione della Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo interreligioso della Conferenza Episcopale Toscana, presieduta da mons. Rodolfo Cetoloni ofm, vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza*. Certosa. Ore 10.00
- 8 MARTEDÌ** MILANO. *Preghiera mensile del gruppo di Taizè*. Chiesa di San Raffaele. Ore 21.00
- 9 MERCOLEDÌ** BOSE. *La lotta spirituale nella tradizione ortodossa*. XVII Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa, promosso dalla Comunità Monastica di Bose, con il patrocinio congiunto del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli e del Patriarcato di Mosca. (9-12 Settembre)
- 10 GIOVEDÌ** LA VERNA (AREZZO). *Scrivere gli angeli*. Corso di Iconografia bizantina. (10-19 Settembre)
- 13 DOMENICA** GENOVA. *Paolo ci insegna... l'amore (1 Corinzi 13,1-10.13)*. *Preghiera di Taizè*. Chiesa di San Marco al Molo.
- 15 MARTEDÌ** ASSISI. *II Giornata Nazionale per la Salvaguardia del creato*.
- 26 SABATO** FIRENZE. *Pastore Mario Affuso, Ecumenismo come comunione*. Incontro per il trentennale della Chiesa Apostolica Italiana. Auditorium, Chiesa di S.M. Ausiliatrice, via M. Morosi 36. Ore 17.00
- 27 DOMENICA** MILANO. *Pastorale ecumenica diocesana. I Incontro*. Rettoria San Gottardo al Palazzo, via Pecorari.
- 29 MARTEDÌ** TORINO. *Riunione della Commissione Interregionale per l'Ecumenismo e il Dialogo del Piemonte e della Valle d'Aosta*. Facoltà Teologica, via XX Settembre 83. Ore 15.00-17.00
- 30 MERCOLEDÌ** VENEZIA (ZELARINO). *Riunione della Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso della Conferenza Episcopale del Triveneto, sotto la presidenza di mons. Eugenio Ravignani*. Ore 10.00

## OTTOBRE

- 3 SABATO** TORINO. *Preghiera ecumenica mensile*. Organizzata dal Coordinamento torinese Insieme per Graz. Chiesa Evangelica Valdese, corso Principe Oddone 7. Ore 21.00
- 6 MARTEDÌ** MILANO. *Preghiera mensile del gruppo di Taizè*. Chiesa di San Raffaele. Ore 21.00

- 11 DOMENICA GENOVA. *Paolo ci insegna... l'umiltà (Filippesi 2,1-11). Preghiera di Taizè.* Chiesa di San Marco al Molo.
- 21 MERCOLEDÌ LECCO. *Pierfrancesco Fumagalli, L'ebraismo post-biblico: storia di un difficile rapporto col cristianesimo.* Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Collegio Arcivescovile A. Volta, via Fratelli Cairoli 77. Ore 21.00
- 22 GIOVEDÌ VENEZIA. *Giornata di Studio su Giovanni Calvino in occasione del 500° anniversario della nascita.* Incontro promosso dall'Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino. Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino, Castello 2786. Ore 10.00 – 17.00
- 24 SABATO TORINO. *L'intuizione ecumenica e i suoi testimoni. I pionieri dell'ecumenismo: prima metà del XX secolo. Riccardo Burigana, La nascita dell'Ecumenismo in ambito evangelico: da Edimburgo (1910) ad Amsterdam (1948): dall'apporto di Soderblom a Willem A. Visser 't Hooft. Don Andrea Pacini, Gli inizi dell'ecumenismo nella Chiesa cattolica: P. Lambert Beauduin e la sua eredità, il contributo del mondo monastico. Monaco Adalberto Mainardi, I prodromi dell'ecumenismo in ambito ortodosso: intuizioni, eventi e testimoni.* Corso di Formazione Ecumenica, promosso dall'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso della Regione Ecclesiastica Piemonte. Aula Magna, Facoltà Teologica, via XX Settembre 83. Ore 8.45 – 13.15
- 28 MERCOLEDÌ LECCO. *Pierfrancesco Fumagalli, Elementi fondamentali dell'ebraismo: storia, autori, elementi qualificanti.* Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Collegio Arcivescovile A. Volta, via Fratelli Cairoli 77. Ore 21.00

## NOVEMBRE

- 3 MARTEDÌ MILANO. *Preghiera mensile del gruppo di Taizè.* Chiesa di San Raffaele. Ore 21.00
- 4 MERCOLEDÌ LECCO. *Pierfrancesco Fumagalli, Proposte per una "teologia dell'ebraismo".* Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Collegio Arcivescovile A. Volta, via Fratelli Cairoli 77. Ore 21.00
- 7 SABATO TORINO. *Preghiera ecumenica mensile.* Organizzata dal Coordinamento torinese Insieme per Graz. Chiesa Copta Ortodossa, via san Donato 17. Ore 21.00
- 8 DOMENICA GENOVA. *Paolo ci insegna... la bellezza della diversità (1 Corinzi 12,17.24b-27). Preghiera di Taizè.* Chiesa di San Marco al Molo.
- 11 MERCOLEDÌ LECCO. *Pierfrancesco Fumagalli, L'attuale situazione del dialogo tra Chiesa ed Israele.* Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Collegio Arcivescovile A. Volta, via Fratelli Cairoli 77. Ore 21.00
- 14 SABATO TORINO. *L'intuizione ecumenica e i suoi testimoni. Gli sviluppi dell'ecumenismo: anni '50 e '60 del XX secolo. Monaco Matthias Wirz, La testimonianza ecumenica di Frère Roger Schutz: insegnamento, prassi, vita. Valeria Martano, Il Patriarca Atenagora e l'orizzonte ecumenico. Don Angelo Maffei, Paolo VI e l'ecumenismo.* Corso di Formazione Ecumenica, promosso dall'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso della Regione Ecclesiastica Piemonte. Aula Magna, Facoltà Teologica, via XX Settembre 83. Ore 8.45 – 13.15

- 21 SABATO TORINO. *L'intuizione ecumenica e i suoi testimoni. Pionieri del dialogo interreligioso: il dialogo dell'esperienza spirituale. Giuseppe Rizzardi, In dialogo con l'Islam: l'esperienza di Louis Massignon. Bernardino Cozzarini, In dialogo con l'hinduismo: l'esperienza di Jules Monchanin e Henry Lessaux. Antonio Montanari, In dialogo con il buddismo: Thomas Merton.* Corso di Formazione Ecumenica, promosso dall'Ufficio per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso della Regione Ecclesiastica Piemonte. Aula Magna, Facoltà Teologica, via XX Settembre 83. Ore 8.45 – 13.15
- 30 LUNEDÌ RHO. *Franco Buzzi, Teologia della Riforma.* Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Santuario dell'Addolorata, corso Europa 228.

## DICEMBRE

- 1 MARTEDÌ MILANO. *Preghiera mensile del gruppo di Taizè.* Chiesa di San Raffaele. Ore 21.00
- 1 MARTEDÌ TORINO. *Riunione della Commissione Interregionale per l'Ecumenismo e il Dialogo del Piemonte e della Valle d'Aosta.* Facoltà Teologica, via XX Settembre 83. Ore 15.00-17.00
- 3 GIOVEDÌ CAMALDOLI. *Le "vie" del dialogo. Esperienze di dialogo ebraico-cristiano oggi in Italia. XXX Colloquio ebraico-cristiano.* Foresteria. (3 -7 Dicembre)
- 5 SABATO TORINO. *Preghiera ecumenica mensile.* Organizzata dal Coordinamento torinese Insieme per Graz. Parrocchia San Gioacchino, via Cignaroli 3. Ore 21.00
- 13 DOMENICA MILANO. *Pastorale Ecumenica Diocesana. II Incontro.* Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Rettoria di San Gottardo al Palazzo, via Pecorari.
- 14 LUNEDÌ RHO. *Eliana Briante, La spiritualità delle Chiese della Riforma.* Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Santuario dell'Addolorata, corso Europa 228.

## 2010

### GENNAIO

- 1 VENERDÌ MILANO. *Giornata Mondiale della Pace. Santa Messa per la pace. Incontro del cardinale Dionigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano con i responsabili delle comunità cristiane di Milano.* Ore 17.30
- 2 SABATO TORINO. *Preghiera ecumenica mensile.* Organizzata dal Coordinamento torinese Insieme per Graz. Chiesa Evangelica Apostolica, via Caluso 26. Ore 21.00
- 17 DOMENICA *Giornata per l'approfondimento della conoscenza del popolo ebraico*
- 18 LUNEDÌ *Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 Gennaio)*

21 GIOVEDÌ VENEZIA. *II Giornata di studio sull'etica in prospettiva ecumenica*. Incontro promosso dall'Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino. Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino, Castello 2786. Ore 10.00 – 17.00

25 LUNEDÌ RHO. *Ulrich Eckert, La Chiesa Luterana oggi*. Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Santuario dell'Addolorata, corso Europa 228.

## FEBBRAIO

25 GIOVEDÌ TORINO. *Riunione della Commissione Interregionale per l'Ecumenismo e il Dialogo del Piemonte e della Valle d'Aosta*. Facoltà Teologica, via XX Settembre 83. Ore 15.00-17.00

8 LUNEDÌ RHO. *Gioacchino Pistone, Le Chiese riformate oggi*. Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Santuario dell'Addolorata, corso Europa 228.

21 DOMENICA MILANO. *Pastorale Ecumenica Diocesana. III Incontro*. Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano Rettoria di San Gottardo al Palazzo, via Pecorari.

22 LUNEDÌ RHO. *Alberto Rocca, La Comunione Anglicana Oggi*. Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Santuario dell'Addolorata, corso Europa 228.

## MARZO

8 LUNEDÌ RHO. *Martin Ibarra, Le Chiese battiste oggi*. Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Santuario dell'Addolorata, corso Europa 228.

22 LUNEDÌ RHO. *Elena Milazzo Covini – Ulrich Eckert, L'accordo sulla giustificazione e le problematiche del cammino ecumenico*. Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Santuario dell'Addolorata, corso Europa 228.

## MAGGIO

13 GIOVEDÌ MILANO. *Novena di Pentecoste. Spiritualità ecumenica*. (13-23 Maggio)

16 DOMENICA MILANO. *Pastorale Ecumenica Diocesana. IV Incontro*. Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Rettoria di San Gottardo al Palazzo, via Pecorari.

22 SABATO MILANO. *Veglia di Pentecoste*.

## Una finestra sul mondo

### LUGLIO

- 1 MERCOLEDÌ STRASBURGO. *The Liturgy as Ecumenical Chance and Challenge*. XLIII Internationale Ecumenical Seminar, promosso dall'Institute for Ecumenical Research. 8, rue Gustav Klotz. (1-8 Luglio)
- 3 GIOVEDÌ MADRID. *Misión y unidad (Edimburgo 1910)*. XIX Encuentro Ecuménico de El Espinar. Centro Ecuménico Misioneras de la Unidad, c. José Arcones Gil 37. (30 giugno – 3 luglio)
- 6 LUNEDÌ BOSSEY. *Responding to the Challenges of Our Time*. Seminario promosso dal Consiglio Ecumenico delle Chiese. (6-31 Luglio)
- 9 GIOVEDÌ CHIANG MAI (THAILANDIA). *Round Table Meeting della Conference of Churches of Asia*. (9-10 Luglio)
- 15 MERCOLEDÌ LIONE. *Called to One Hope in Christ*. XIII Assemblea della Conferenza delle Chiese Europee (15-21 Luglio) [Cronaca nella Rassegna Stampa e Documento Finale nella Documentazione Ecumenica]

### AGOSTO

- 21 VENERDÌ LAURELVILLE. *How do we bridge the Mennonite and Catholic traditions?* Mennonite Church Center (21-24 agosto)

### SETTEMBRE

- 29 MERCOLEDÌ CHIANG MAI (THAILANDIA). *General Committee Meeting della Conference of Churches of Asia*. (29 Settembre – 2 Ottobre)

### OTTOBRE

- 9 GIOVEDÌ CHIANG MAI (THAILANDIA). *Round Table Meeting della Conference of Churches of Asia*. (9-10 Ottobre)
- 7 MERCOLEDÌ KOLYMPARI. *Riunione plenaria della Commissione Fede e Costituzione*. (7-14 Ottobre)
- 23 VENERDÌ PÉCS. *Per preparare un futuro di pace. Incontro per i giovani promosso dalla Comunità di Taizé*. (23-25 Ottobre)

### DICEMBRE

- 29 MARTEDÌ POZNAN. *Incontro internazionale di preghiera ecumenica della Comunità di Taizé*. (29 Dicembre – 2 Gennaio)

## *Dialogo Interreligioso*

### LUGLIO

- 6 LUNEDÌ MAZZARA DEL VALLO. *La teologia morale e il dialogo interreligioso*. Seminario di Studio promosso dalla Associazione Teologica Italiana per lo Studio della Morale (6-10 Luglio)
- 8 MERCOLEDÌ FIRENZE. *Consulta per il Dialogo Interreligioso della Regione Toscana*. Sala Giunta della Presidenza della Regione Toscana, Palazzo Sacratì Strozzi, piazza Duomo 10. Ore 10.00
- 28 MARTEDÌ FIRENZE. *Consulta per il Dialogo Interreligioso della Regione Toscana*. Assessorato alla Cooperazione della Regione Toscana, piazza dell'Unità d'Italia 1. Ore 11.00

### SETTEMBRE

- 26 SABATO AFRAGOLA. *San Francesco e il Sultano. Saluto di padre Mario Folliero ofm. Messaggi di pace di padre Pierbattista Pizzaballa ofm, di Yassin Agostino Gentile, imam moschea Zayd Ibn Thabit di Napoli, Nasser Hidouri, imam Moschea di San Marcellino di Caserta, e Abdu Allah Massimo Cozzolino, responsabile della Comunità Islamica Zayd Ibn Thabit di Napoli. Moderatore Carlo Caccavale*. Incontro islamo-cristiano per il dialogo e la pace, promosso dall'Ordine Franciscano Secolare, in collaborazione con l'Equipe Ecumenismo e Dialogo Interreligioso dell'arcidiocesi di Napoli, la Comunità Islamica Zayd Ibn Thabit di Napoli e l'Associazione Immigrati Uniti di Afragola. Sagrato Pontificia Basilica Sant'Antonio. Ore 19.30

### OTTOBRE

- 7 MERCOLEDÌ MILANO. *Cattedra del dialogo con le religioni*. Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Auditorium San Fedele
- 7 MERCOLEDÌ LECCO. *Alberto Cozzi, Prospettive di una "teologia delle religioni": autori, metodi, esigenze*. Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Collegio Arcivescovile A. Volta, via Fratelli Cairoli 77. Ore 21.00
- 10 SABATO AFRAGOLA. *Islam-cristianesimo: un dialogo possibile? Interventi di mons. Gaetano Castello, delegato per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Napoli, e dell'imam Nasser Hidouri, responsabile della Comunità Islamica di San Marcellino. Modera Lucia Antinucci ofs*. Incontro promosso dall'Ordine dei Frati Minori, dall'Ordine Franciscano Secolare e dall'Equipe Ecumenismo e Dialogo Interreligioso dell'arcidiocesi di Napoli. Sala Padre Ludovico da Casoria, Basilica di Sant'Antonio di Padova in Afragola. Ore 20.00
- 14 MERCOLEDÌ LECCO. *Alberto Cozzi, Il dialogo interreligioso: dal Vaticano II a oggi*. Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Collegio Arcivescovile A. Volta, via Fratelli Cairoli 77. Ore 21.00

21 MERCOLEDÌ MILANO. *Cattedra del dialogo con le religioni*. Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Auditorium San Fedele.

27 MARTEDÌ MILANO. *Religioni per la pace nello Spirito di Assisi*. Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Angelicum.

## NOVEMBRE

11 MERCOLEDÌ MILANO. *Cattedra del dialogo con le religioni*. Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Auditorium San Fedele.

18 MERCOLEDÌ LECCO. *Paolo Branca, Elementi centrali della religione islamica* Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Collegio Arcivescovile A. Volta, via Fratelli Cairoli 77. Ore 21.00

25 MERCOLEDÌ LECCO. *Paolo Branca, Il difficile rapporto con il cristianesimo nella storia: dall'origine ai nostri giorni*. Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Collegio Arcivescovile A. Volta, via Fratelli Cairoli 77. Ore 21.00

## 2010

### GENNAIO

13 MERCOLEDÌ LECCO. *Paolo Branca, La svolta del Vaticano II: verso un apprezzamento di alcuni valori religiosi nell'Islam*. Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Collegio Arcivescovile A. Volta, via Fratelli Cairoli 77. Ore 21.00

20 MERCOLEDÌ LECCO. *Paolo Branca, Rivelazione e salvezza alla luce della reciprocità: come ci vede l'Islam*. Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Collegio Arcivescovile A. Volta, via Fratelli Cairoli 77. Ore 21.00

### FEBBRAIO

3 MERCOLEDÌ LECCO. *Paolo Magnone, Le religioni orientali: identificazione delle dimensioni di una differente visione del reale*. Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Collegio Arcivescovile A. Volta, via Fratelli Cairoli 77. Ore 21.00

10 MERCOLEDÌ LECCO. *Paolo Magnone, Alcuni elementi chiave delle tradizioni induiste*. Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Collegio Arcivescovile A. Volta, via Fratelli Cairoli 77. Ore 21.00



17 MERCOLEDÌ            *LECCO. Paolo Magnone, Il fascino del buddismo: origini e forme.* Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Collegio Arcivescovile A. Volta, via Fratelli Cairoli 77. Ore 21.00

24 MERCOLEDÌ            *LECCO. Paolo Magnone, Possibili punti di contatto e luoghi di tensione con la spiritualità orientale.* Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Collegio Arcivescovile A. Volta, via Fratelli Cairoli 77. Ore 21.00

## MARZO

3 MERCOLEDÌ            *LECCO. Paolo Magnone, Tappe e contenuti di una lunga esperienza di dialogo con le religioni orientali.* Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso dell'arcidiocesi di Milano. Collegio Arcivescovile A. Volta, via Fratelli Cairoli 77. Ore 21.00

21 DOMENICA            *MILANO. Forum delle religioni.*

## Qualche lettura

*Iuventuti docendae ac educandae. Per gli ottant'anni della Facoltà Teologica della Sardegna*, a cura di T. Cabizzosu e L. Armando, Cagliari, AISARA, 2007, pp. 486

Il 5 agosto 1927, con la costituzione apostolica *Nostrarum partem*, Pio XI istituisce a Cuglieri il Seminario regionale e la Facoltà di Teologia della Sardegna, rivolgendosi all'auspicio che questa fondazione contribuisse a realizzare «l'armonia e la prosperità delle genti di tutta l'isola» proprio grazie alla possibilità di una comune formazione da parte dei chierici; per molti anni questo si è realizzato, anche se va osservato che con il passaggio a Cagliari, nel 1971, e il contemporaneo riorientamento delle finalità che venivano a comprendere anche la formazione dei laici, si è avvertito un salto qualitativo dell'opera della Facoltà Teologica della Sardegna. In occasione dell'80° anniversario della fondazione, che è stata celebrata con una lectio magistralis del cardinale Angelo Scola, la Facoltà ha promosso la pubblicazione di una miscellanea, nella quale raccogliere i contributi dei docenti della Facoltà, oltre alla lectio del cardinale Scola, con cui si apre la miscellanea. I contributi sono organizzati in tre aree tematiche: studi storici, studi teologici e studi filosofici. Per quanto riguarda gli studi storici Tonino Cabizzosu affronta alcuni aspetti dell'insegnamento della teologia dalla fondazione fino al Vaticano II a Cuglieri, Mario Farci ripercorre le vicende biografiche del padre Umberto Wernst, docente di varie materie, sempre animato da un'attenzione ecumenica, Dionigi Spanu parla della presenza delle religiose nel Seminario Regionale di Cuglieri e Antonio Viridis tratta del rapporto tra l'associazionismo cristiano e i vescovi di Sassari nei secoli XVI-XX. Nell'area teologica si spazia dall'analisi dello Spirito Santo in Agosto nel saggio di Giuseppe Ferraro fino al dibattito contemporaneo su eutanasia e accanimento terapeutico nelle pagine di Enrico Massacci. Infine nell'area degli studi filosofici si presentano aspetti della storia della filosofia, dell'insegnamento della filosofia in Sardegna e del rapporto tra filosofia e teologia.

Riccardo Burigana (Venezia)

*Le vie del dialogo. Teologia e prassi*, a cura di P. Selvaggi, Fossano, Editrice Esperienze, 2009, pp. 127

Questa raccolta di saggi si colloca all'interno dell'ampia e articolata riflessione sul dialogo interreligioso; si tratta degli atti di un convegno internazionale, *Le vie del dialogo: teologie e prassi*, svoltosi a Roma, nel novembre 2006, promosso da una serie di istituzioni accademiche e pastorali, tra le quali si deve ricordare il Centro Studi Pietro Rossano, che da anni sostiene progetti e iniziative proprio per una migliore conoscenza del dialogo interreligioso secondo l'insegnamento di Pietro Rossano, che è stato uno dei pionieri del dialogo interreligioso, non solo in Italia. Il volume si divide in tre parti; nella prima, *Le vie della teologia*, si parla della posizione della Chiesa cattolica nei confronti del dialogo interreligioso a partire dal concilio Vaticano II, delle fonti neotestamentarie per il dialogo tra le culture, la dimensione del dialogo nella letteratura patristica, le forme del dialogo interreligioso nell'età medievale e di una prima valutazione dell'opera di Pietro Rossano quale fonte per il dialogo interreligioso nel XXI secolo. La seconda parte, *Le vie della prassi*, presenta l'attività di alcune realtà impegnate nella promozione del dialogo interreligioso, come il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, l'azione congiunta delle Chiese cristiane per il dialogo interreligioso, l'attenzione delle comunità islamiche e del mondo buddista nei confronti del tema. La terza parte, la più breve, contiene due brevi interventi sulla figura di Pietro Rossano del cardinale Paul Poupard e di mons. Rino Fisichella.

Riccardo Burigana (Venezia)

J. SCHNEIDER, *Ecleziologia organica mitropolitului Andrei Șaguna și fundamentale ei biblice, canonice și moderne*, Deisis, Sibiu, 2008 pp. 305

Il presente volume è la traduzione in romeno di uno studio pubblicato in Germania nel 2005 (*Der Hermannstädter Metropolit Andrei von Șaguna Reform und Erneuerung der orthodoxen Kirche in Siebenbürgen und Ungarn nach 1848*, Köln, 2005). L'autore teologo evangelico luterano, nato in Romania ma stabilitosi in Germania, è interessato alla personalità del metropolita Andrei Șaguna (1809-1873), vescovo dei romeni di Transilvania dal 1848, che è stato oggetto della tesi di dottorato di Schneider, sostenuta nel 2004 presso l'Università di Erlangen, sotto la guida del professore K. Ch. Felmy. La tesi di dottorato si fonda sulla documentazione proveniente dagli archivi di Sibiu, Cluj, Cambridge e Belgrado, e offre una nuova interpretazione del pensiero teologico e politico del metropolita. Il primo capitolo contiene la biografia che pone in evidenza i condizionamenti, le influenze e le interazioni social-politiche della vita di Șaguna. Nato nell'Ungheria settentrionale da una famiglia di *aromâni* (macedo-romeni) ortodossa, si iscrive al ginnasio in un istituto cattolico prima e poi alla Facoltà di filosofia e di giurisprudenza di Pest, prima di entrare nel seminario ortodosso di Varșac nel Banato serbo, diventando ieromonaco e professore a Sremski Karlovici. In questa sua formazione ha modo di conoscere il contesto illuminista-liberale dei movimenti di emancipazione del 1848, tanto da essere nominato nello stesso anno dall'imperatore Ferdinando I vescovo dei romeni ortodossi di Transilvania (Ardeal) e Ungheria. Nel 1864

l'imperatore Francesco Giuseppe I d'Austria crea una metropoli per i rumeni greco-orientali, nominando Andrei Şaguna come arcivescovo. Il neo-arcivescovo mantiene buone relazioni con la Chiesa Ortodossa di Moldavia e Valacchia e il suo manuale, *Gli elementi del diritto canonico* si diffonde in questi paesi. Nell'approfondire lo *Statuto Organico* di Şaguna, Schneider confronta le fonti d'ispirazione delle tradizioni locali e dei principi di organizzazione della Chiesa Ortodossa Serba di Karloviç, i pensieri e l'attività dei promotori del cattolicesimo liberale e del movimento per l'autonomia del cattolicesimo ungherese contemporaneo, valutando così lo spirito proprio dell'epoca nella quale ha vissuto. Nello *Statuto Organico*, l'autore riconosce anche l'influenza del teologo luterano Jakob Rannicher, di cui Şaguna era amico, uno dei creatori della costituzione ecclesiale dei sassoni di Transilvania; Rannicher ha partecipato alla revisione dello *Statuto* in modo che fosse in grado di ricevere l'approvazione da parte dell'imperatore. Tutte due le Costituzioni guardano la Scrittura come fonte primaria del diritto ecclesiastico. È qui che Schneider scopre la portata ecumenica nell'attività del metropolita. La Santa Scrittura è alla base del pensiero teologico di Şaguna per il quale è «il diritto o l'unica Legge di Dio nella Chiesa». La cosiddetta *Biblia de la Sibiu*, scritta in rumeno con caratteri cirillici nel 1856, è una testimonianza della sua collaborazione con il movimento ecumenico per la lettura dei testi sacri fatta dai laici. In un capitolo si affronta la concezione della Chiesa come organismo vivo. Il metropolita riformatore mostra le caratteristiche fondamentali della comprensione ortodossa sulla Chiesa nello spazio asburgico, avendo sempre alla base le quattro note fondamentali ecumeniche della Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Un sottocapitolo parla della recezione degli scritti del teologo laico russo Aleksei Stepanovici Homiakov, che utilizza il termine *sobornost* per descrivere la cattolicità; Schneider considera l'influenza di questo concetto nello *Statuto Organico*, in quanto riguarda le nuove relazioni tra clero e laicato. Le linee principali dell'ecclesiologia del metropolita sono: la fondatezza biblica, la funzione armonica dell'elemento personale e sociale nell'organismo della Chiesa, il laicato nella Chiesa (lo *Statuto Organico* prevedeva una collaborazione del clero con i laici, in una proporzione di 1/3 nel prendere delle decisioni importanti nella vita della Chiesa), la libertà e l'autonomia della Chiesa nello stato. La concretizzazione delle sue riforme e dei suoi scritti, soprattutto manuali di storia della chiesa, di dogmatica, di diritto canonico, di morale e di catechesi, si vedono ad esempio nella formazione del clero e degli insegnanti, formati in quel periodo sotto la guida della Chiesa. L'ultimo capitolo propone una valutazione dell'ecclesiologia di Şaguna, prima in un orizzonte ecumenico e poi per l'importanza per la Chiesa Ortodossa Rumena. Il libro termina con una bibliografia scientifica, ricca di fondi di archivi (inediti) e molti altri studi e ricerche internazionali.

Vasile Anisorac (Venezia)

P. STEFANI, *L'Apocalisse. L'ultima rivelazione*, Bologna, Il Mulino, 2008, pp. 126

Piero Stefani, docente di ebraismo presso l'Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino di Venezia, uno dei maggiori esperti del mondo ebraico in Italia, presenta il tema dell'Apocalisse in modo sintetico, così come richiede la collana «Farsi un'idea» nella quale viene pubblicato questo interessante strumento per una prima conoscenza dell'Apocalisse, del suo contesto e della sua tradizione. L'autore presenta inizialmente la letteratura apocalittica del giudaismo, mettendo in evidenza i testi e le correnti apocalittiche con le quali si sono confrontate le prime comunità cristiane. Passa poi a analizzare, brevemente, l'Apocalisse di Giovanni, dal contenuto, alla struttura, alla simbologia, senza dimenticare qualche nota sulla tradizione dell'autore e la storia della canonizzazione di questo testo. Negli ultimi due capitoli viene affrontata la tradizione dell'Apocalisse nella storia del cristianesimo, sottolineando le interpretazioni dominanti e ricorrenti, e nella letteratura e nell'arte figurativa, come elemento fondamentale per comprendere non solo la diffusione dell'Apocalisse ma anche il valore che a essa è stato attribuito nel corso dei secoli tanto da diventare un genere letterario che va ben oltre la dimensione religiosa.

Riccardo Burigana (Venezia)

*Transformations of Late Antiquity. Essays for Peter Brown*, ed. by Ph. Rousseau – M. Papoutsakis, Farnham, Ashgate, 2009, pp. 345

Peter Brown è uno dei più straordinari studiosi del cristianesimo delle origini del XX secolo; i suoi studi hanno aperto piste di ricerca fondamentali per la comprensione della complessità dei primi secoli delle comunità cristiane, soprattutto in rapporto con il mondo culturale, economico e spirituale con il quale il cristianesimo si dovette confrontare e dal quale il cristianesimo venne influenzato; da questo punto di vista le pagine dedicate da Peter Brown a Sant'Agostino sono esemplari e costituiscono un modello per chi voglia inoltrarsi nel cristianesimo del tardo impero romano e dei primi secoli dell'età bizantina. Le lezioni e gli scritti di Peter Brown hanno formato centinaia di studiosi, che hanno avuto modo, in più occasioni, di esprimere il proprio debito intellettuale, tanto che in questi anni non sono mancati i libri dedicati a lui. Il presente volume vuole essere un omaggio a Peter Brown fin dalla formulazione del titolo dal momento che Brown ha analizzato con grande attenzione la categoria della «trasformazione dell'eredità classica», come uno dei temi fondamentali per comprendere lo sviluppo del cristianesimo. In questa raccolta, curata da Philippe Rousseau della Catholic University of America, e da Manolis Papoutsakis della Princeton University, si affrontano alcuni aspetti di questa «trasformazione», soffermandosi

soprattutto sui secoli VI-VIII dell'Oriente, da una rassegna sugli studi su Costantinopoli del VI secolo, alle prime controversie cristiano-islamiche e alle dinamiche sociali in Persia tra la fine dell'Impero Sassanide e l'arrivo dei mussulmani. I contributi, pur nella loro varietà, offrono degli elementi per una sempre migliore comprensione della «tarda antichità», come momento di nascita di una nuova società e di una nuova cultura, proseguendo così la tanto meritoria opera storiografica di Peter Brown.

Riccardo Burigana (Venezia)

G. ULOHOPIAN, *Gli armeni*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 228

L'autrice, che ha insegnato per decenni Lingua e letteratura armena all'Università di Bologna, presenta una sintesi, chiara, articolata e suggestiva del mondo armeno nel corso dei secoli. Il volume si apre con un capitolo nel quale si descrivono i confini fisici e storici dell'Armenia fino all'istituzione della Repubblica di Armenia dopo la caduta dell'Unione Sovietica, soffermandosi sui colori, sui prodotti e sulle risorse naturali armeni. Nel secondo capitolo si parla delle vicende storiche, a partire dall'esistenza dell'Armenia prima degli armeni, cioè dalle presenze in Armenia nel III e nel II millennio prima di Cristo fino alla prima menzione dell'Armenia nelle iscrizioni di Dario il Grande a Behistum (518 a.c) e alle tradizioni orali, codificate nel V secolo nell'opera di Mosè di Corene, sulla nascita dell'Armenia. Si passa poi alla storia dell'Armenia tra la Persia, Roma e Bisanzio, con un rapido accenno alla cristianizzazione dell'Armenia, che è l'oggetto del terzo capitolo. Si ripercorre il periodo dell'occupazione araba con la formazione di una serie di principati autonomi, legati a alcune famiglie, fino alla creazione, nell'XI secolo, della Grande Armenia, che riesce a sopravvivere anche alle incursioni dei mongoli fino a concludere la propria esistenza nel XIV secolo. I secoli seguenti sono segnati da una profonda crisi politico-economica, tanto che aumenta l'emigrazione verso l'estero e si accentua la dipendenza dai principati circostanti, fino alla «spartizione» dell'Armenia tra l'Impero Ottomano e l'Impero zarista. L'autrice dedica alcune pagine al genocidio del popolo armeno compiuto dai turchi durante la prima guerra mondiale, presentando gli eventi con un grande equilibrio e con ampi riferimenti agli studi di questi ultimi anni; si parla poi delle vicende della Prima e della Seconda Repubblica Armena fino all'annessione nell'URSS, che conduce una politica per la rimozione delle peculiarità della tradizione armena. Nel 1988, anche in conseguenza della politica di Gorbaciov, si apre una nuova fase della storia dell'Armenia che conduce alla proclamazione dell'indipendenza della Terza Repubblica Armena, il 21 settembre 1991. Il terzo capitolo tratta della Chiesa armena, dalle origini, da una parte dell'opera missionaria di origine siriana e dall'altra l'azione di Gregorio Illuminatore che porta alla conversione del re armeno e alla decisione di fare del cristianesimo la religione del regno armeno. Si ricostruisce la creazione della struttura della Chiesa Armena, con l'istituzione del Catholicos e dei controversi rapporti prima con Costantinopoli e poi con Roma, che cerca di procedere alla latinizzazione della Chiesa Armena, che vive una lunga stagione di frammentazione e tensioni; si giunge così alla creazione dell'ordine mechtarista, che ha sede a Venezia, nel 1704, e all'istituzione del patriarcato cattolico della Chiesa Armena nel 1742, con una divisione che rimane tuttora in atto. Il quarto capitolo è dedicato alla cultura armena, dalla lingua, con la creazione dell'alfabeto e con la traduzione della Bibbia e di molti altri testi, fino all'emergere di una letteratura originale nel VI secolo fino all'epoca contemporanea. In questo capitolo ampie citazioni rendono la ricchezza della letteratura armena, che è stata sostenuta da un'intensa attività editoriale degli armeni, anche fuori dai confini dell'Armenia. Proprio agli armeni nel mondo, alla «diaspora», viene dedicato un capitolo dove si passano in rassegna le colonie armenie in Asia Minore, in Persia, in India, in Estremo Oriente, in Egitto, in Palestina, in Etiopia, in Crimea, in Europa Orientale, in Russia, in Italia, dove tracce degli armeni si trovano fin dal primo secolo a.C., con delle successive presenze legate alle truppe bizantine e all'esperienza religiosa, mentre solo nei secoli XIII-XIV cominciano a comparire delle vere e proprie comunità, che si diffondono lungo la penisola. Nel ventesimo secolo ha vissuto una nuova diaspora prima al momento dell'annessione della Repubblica Armena nell'URSS e poi una seconda negli ultimi decenni quando le condizioni economiche hanno determinato l'emigrazione di molti armeni, soprattutto verso gli Stati Uniti. Una bibliografia selecta sull'Armenia conclude questo saggio che non solo aiuta a entrare nel mondo armeno un lettore semplicemente interessato, ma offre molti spunti di riflessione e di approfondimento a chi vuole comprendere l'importanza della tradizione armena nella civiltà occidentale.

Riccardo Burigana (Venezia)

## ***Per una rassegna stampa sull'Ecumenismo***

***«Un passo concreto» nel cammino ecumenico***

***Il testo sottoscritto ieri mattina si propone come una guida pastorale per le coppie interconfessionali. Il presidente della Cei: la sfida è trasformare ragioni di contrasti in occasioni di crescita nella fede***

SALVATORE MAZZA

«Avvenire»

Un «passo concreto» nel cammino ecumenico in Italia. E, insieme, uno «strumento utilissimo» per far progredire ulteriormente su quella strada, proprio grazie a quella concretezza, Chiesa cattolica e comunità Battista. Si parla del Documento comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e battisti in Italia, definito in quei termini dal presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Angelo Bagnasco, e dalla pastora Anna Maffei, presidente dell'Unione cristiana evangelica battista italiana (Ucebi), che ieri mattina hanno firmato il testo, presso la sede della Cei a Roma. Per Bagnasco, si tratta, come accennato, di un «un passo concreto per il cammino ecumenico in Italia ed è il primo nel suo genere tra la Chiesa cattolica e la Comunità battista su questo argomento. Potrà essere di stimolo e di esempio – ha aggiunto conversando con i giornalisti al termine della breve cerimonia – per quel cammino ecumenico che il Santo Padre porta avanti con tanta determinazione e convinzione». Il testo, arrivato alla firma dopo tre anni di lavoro della Commissione congiunta Cei-Ucebi, «è uno strumento utilissimo – ha osservato Maffei – nella pastorale per le coppie interconfessionali, specie nei luoghi dove non sempre l'altra Chiesa è conosciuta, soprattutto nell'ambito della celebrazione delle nozze e dei diritti e doveri dei coniugi». «In realtà – ha aggiunto la presidente Ucebi – quando queste coppie interconfessionali 'funzionano', possono anche essere trainanti nei confronti del movimento ecumenico in quel particolare territorio. In questo senso noi battisti, che pure siamo una piccola minoranza in Italia, ci auguriamo che possa servire, io anzi sono certa che servirà». Nel documento, dopo una introduzione su ciò che i cristiani possono dire insieme sul matrimonio dal punto di vista teologico, malgrado le differenze e divergenze confessionali tuttora presenti, il testo non manca di mettere in rilievo i più significativi punti teologici di divergenza nel modo di intendere il matrimonio, la loro incidenza sulla comunione coniugale, il loro riflesso sulla disciplina dei matrimoni interconfessionali, circa la celebrazione nuziale. Si fa così cenno al tema della sacramentalità, dell'«indissolubilità», come a quello della procreazione: «È chiaro – ha detto in proposito Bagnasco nel discorso pronunciato prima della firma – che le differenze confessionali possono dare adito a conflitti e tensioni nella coppia, soprattutto riguardo all'educazione dei figli e alla loro formazione religiosa, come pure nei rapporti con le famiglie e le comunità di provenienza».

Ma, ha aggiunto, «la sfida a cui vuole rispondere questo Documento, direi la ragione profonda che lo giustifica, è proprio quella di trasformare tali potenziali ragioni di contrasto in occasioni feconde di crescita nella fede». Tutto questo, ha aggiunto il presidente dei vescovi italiani, «non stemperando la dottrina cattolica o quella battista, né ignorando le differenze che di fatto esistono, ma imparando ad apprezzare ciò che ci unisce e a conoscere meglio le peculiarità confessionali». E richiamando la *Familiaris consortio* di papa Wojtyła, ha concluso sottolineando come «i matrimoni fra cattolici e altri battezzati presentano, pur nella loro particolare fisionomia, numerosi elementi che è bene valorizzare e sviluppare... il comune e il dinamismo della grazia forniscono agli sposi, in questi matrimoni, la base e la motivazione per esprimere la loro unità nella sfera dei valori morali e spirituali».

Maffei, nel suo discorso, ha ricordato « quante volte le divisioni storiche fra le Chiese cristiane hanno ostacolato la comunione all'interno delle coppie e scoraggiato la loro fede? Quante volte le famiglie di appartenenza invece di incontrarsi si sono scontrate per questioni inerenti a pregiudizi reciproci fra protestanti e cattolici nel nostro paese?». Col documento firmato ieri, «il primo nel mondo di questo genere», « noi offriamo – ha concluso – alle nostre rispettive comunità e ai nostri pastori una guida pratica perché la differenza confessionale che c'è e resta fra i futuri coniugi, non sia vissuta come un ostacolo ma come un arricchimento. Le rispettive Chiese non dovrebbero porsi più come concorrenti ma come luoghi di ascolto e di incoraggiamento alla comunione ».

***Il «precedente» con valdesi e metodisti******Nel 1997 l'accordo che ha fatto da base per il nuovo testo elaborato dalle Commissioni della Cei e dell'Unione battista***

GIACOMO GAMBASSI

«Avvenire»

Affonda le sue radici nel « Testo comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e valdesi o metodisti » la scelta delle Chiese battiste d'Italia di arrivare a un'intesa per i matrimoni con i cattolici. È il 16 giugno 1997 quando l'allora presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Camillo Ruini, il moderatore della Tavola valdese, Gianni Rostan, e il presidente dell'Opera per le Chiese metodiste in Italia, il pastore Valdo Benecchi, firmano l'accordo sui matrimoni interconfessionali. Un documento che è la base per l'estensione del contenuto anche alle Chiese battiste italiane. Per riflettere sulla materia, l'Unione cristiana evangelica battista d'Italia (Ucebi) nomina una Commissione di studio per preparare un documento che nel 2004 viene approvato dall'Assemblea generale dell'Ucebi. Poi la presidente dell'Ucebi, la pastora Anna Maffei, scrive al presidente della Cei chiedendo di giungere a un accordo. Il passo successivo è la designazione di due «delegazioni» di lavoro: da una parte, il Consiglio permanente della Cei nomina la Commissione composta dal vescovo di Terni- Narni- Amelia, Vincenzo Paglia ( presidente), dall'arcivescovo Francesco Coccopalmerio (che, nel corso dei lavori, diviene presidente del Pontificio Consiglio per i testi legislativi), da monsignor Domenico Falco, dal professor Giorgio Feliciani, da don Angelo Maffeis e da monsignor Mauro Rivella; dall'altra, il Comitato esecutivo dell'Ucebi nomina la propria Commissione con il pastore Domenico Tomasetto (coordinatore), il pastore Massimo Aprile, la pastora Lidia Maggi, il pastore Martin Ibarra y Perez e il pastore Franco Scaramuccia. I lavori congiunti iniziano nella sede della Cei il 12 maggio 2006. Co-presidenti sono il vescovo Paglia e il pastore Tomasetto.

Durante le sessioni, vengono fatte emergere sia le responsabilità cui i futuri sposi vanno incontro, sia le responsabilità che le Chiese devono assumersi nel preparare la coppia al matrimonio. Poi i lavori puntano a valorizzare l'apporto che i matrimoni interconfessionali possono dare al percorso ecumenico dei singoli e delle comunità di fede di appartenenza. Le indicazioni del documento comune che la Commissione congiunta mette a punto vengono approvate dagli organi istituzionali delle due confessioni: per l'Ucebi, la 40ª Assemblea generale tenuta a Bellaria dal 12 al 15 giugno 2008; per la Cei, la 59ª Assemblea generale, svoltasi a Roma dal 25 al 29 maggio 2009.

***Mons. Vincenzo Paglia a Mosca***

«Diocesi di Terni-Narni-Amelia»

Il 29 giugno 2009 nella residenza patriarcale al Monastero di S. Daniil a Mosca il primate della Chiesa ortodossa russa ha offerto un pranzo in onore di mons. Vincenzo Paglia, vescovo di Terni-Narni-Amelia, presidente della Commissione per l'Ecumenismo e il Dialogo della Conferenza Episcopale Italiana, consigliere spirituale della Comunità di Sant'Egidio, e del prof. Adriano Rocucci, segretario generale della Comunità di Sant'Egidio. All'incontro hanno partecipato il presidente del Dipartimento relazioni esterne del patriarcato di Mosca, Ilarion, arcivescovo di Volokolamsk e il segretario per le relazioni intercristiane del Dipartimento, arciprete Igor' Vyžanov.

Nel corso dell'incontro sono state esaminate alcune questioni relative alle relazioni tra la Chiesa ortodossa russa e la Chiesa cattolica in Italia, e anche le prospettive della collaborazione con il noto movimento cattolico di laici della Comunità di Sant'Egidio. Il santissimo patriarca Kirill ha rilevato con soddisfazione il carattere costruttivo delle relazioni stabilitesi tra le strutture del patriarcato di Mosca operanti in Italia e la Chiesa cattolica in questo paese, sottolineando l'importante ruolo della Comunità di Sant'Egidio in questo processo. Le parti hanno convenuto che la coincidenza delle posizioni di entrambe le Chiese su molte questioni, che la società contemporanea secolare pone davanti al cristianesimo, costituisce un fondamento sicuro per uno sviluppo positivo del dialogo cattolico-ortodosso. A questo riguardo il santissimo patriarca Kirill ha sottolineato l'importanza del IV summit dei leader religiosi svoltosi a Roma il 16-17 giugno scorsi, organizzato dalla Conferenza Episcopale Italiana e dal Ministero degli affari esteri d'Italia alla vigilia dell'incontro del G8 nella città italiana de L'Aquila. Al summit sono state fatte dichiarazioni sulla necessità di elaborare un nuovo paradigma su basi etiche per la politica mondiale, riguardo al quale entrambe le Chiese trovano pieno consenso. Da parte sua il vescovo Vincenzo Paglia ha osservato che durante la preparazione del summit di Roma si è fatto ricorso all'esperienza del primo summit interreligioso, tenutosi per iniziativa della Chiesa ortodossa russa nel 2006 a Mosca. I partecipanti all'incontro hanno esaminato le possibili vie della loro ulteriore cooperazione. I rappresentanti della Chiesa cattolica hanno espresso la disponibilità a continuare a partecipare a iniziative comuni, molte delle quali hanno già mostrato la loro efficacia.

***Ad Antiochia con Bartolomeo I: in Cristo siamo un'unica famiglia***

LUIGI GENINAZZI

«Avvenire»

Insieme con Benedetto XVI aveva inaugurato l'Anno Paolino a Roma. E sempre nel segno del dialogo ecumenico il patriarca Bartolomeo I ha voluto celebrare la festa dei Santi Pietro e Paolo ad Antiochia, la città delle comuni origini cristiane. Ai Vespri di domenica sera nella grande chiesa ortodossa c'è una folla variopinta e rumorosa.

«Sono particolarmente felice che il Papa abbia inviato te a presiedere le celebrazioni in Turchia» dice il patriarca di Costantinopoli abbracciando con affetto il cardinale Jean-Louis Tauran. Sono amici da più di quarant'anni, insieme hanno frequentato il Seminario francese a Roma. «Qui sperimentiamo più che mai il senso d'appartenenza all'unica famiglia di Cristo», risponde il cardinale. Antiochia segnò l'inizio dei viaggi apostolici di Paolo ed ancora oggi non si può non provare una certa emozione percorrendo le viuzze strette e caotiche della città vecchia già percorse dai primi discepoli di Gesù. Antiochia è rimasta una città cosmopolita dove convivono cristiani, musulmani ed ebrei. Ed anche le forti tensioni all'interno del mondo ortodosso qui si smorzano un poco, come testimonia la presenza dei delegati del Patriarcato d'Antiochia, che ha la sua sede a Damasco, e di quello di Gerusalemme. «Ho molto apprezzato le parole pronunciate sabato scorso da Benedetto XVI che ci ha augurato di poter superare le incomprensioni tra le Chiese ortodosse», mi dice Bartolomeo, sempre molto cordiale. E aggiunge: «Adesso ci prepariamo alla visita che tra pochi giorni ci renderà ad Istanbul il patriarca Kirill di Mosca. Sarà un evento molto importante».

***Una Conferenza di tutte le Chiese europee******La proposta lanciata dal Patriarca Bartolomeo all'assemblea della Kek***

GIOVANNI ZAVATTA

«L'Osservatore Romano»

Lione, 20. "Siamo convinti che una Conferenza di tutte le Chiese europee possa, concordemente, rispondere al meglio al comandamento sacro del ristabilimento della comunione ecclesiale e servire l'uomo contemporaneo posto di fronte a una moltitudine di problemi complessi": è la proposta lanciata ieri, domenica, dal Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo, all'assemblea della Conferenza delle Chiese europee (Kek) in corso di svolgimento a Lione dal 15 al 21 luglio. Nel testo dell'allocuzione quel "tutte" appare in neretto, a sottolineare la volontà del Patriarca ortodosso di allargare, di "migliorare l'impegno ecumenico" già garantito dalla cooperazione tra la Kek e il Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa (Ccee).

"Proponiamo - ha detto Bartolomeo - di porre in essere un modo di cooperare meglio organizzato e strutturato fra queste due istanze". Al riguardo, il Patriarca ecumenico ha ricordato che "la Chiesa di Costantinopoli aveva proposto, durante l'ottava assemblea della nostra conferenza", tenuta all'Accademia ortodossa di Creta nel 1979, "che la Chiesa cattolica romana divenisse in futuro membro della Kek". Bartolomeo non nasconde che "questa sfida non è facile e che si mostrerebbero necessari dei lavori preparatori e degli emendamenti ai relativi regolamenti". Tuttavia, la creazione di una Conferenza di tutte le Chiese europee consentirebbe "di promuovere più efficacemente il dialogo delle Chiese d'Europa con le istituzioni europee e l'Unione europea". Questo dialogo, "instaurato da molto tempo dalla nostra Chiesa", ha detto ancora Bartolomeo, è "prezioso e necessario non solo per le Chiese ma anche per le istanze politiche dell'Unione europea, e soprattutto per i popoli dell'Europa".

La risposta da parte cattolica non si è fatta attendere. Interpellato dai giornalisti a margine dell'assemblea della Kek, l'arcivescovo di Lione, cardinale Philippe Barbarin, ha detto - riferisce il Sir - che scriverà direttamente al Papa per informarlo dell'idea lanciata da Bartolomeo. "Il Patriarca - ha dichiarato il porporato - ha espresso la speranza che si intensifichino i rapporti con la Chiesa cattolica ed è andato oltre questa affermazione". Barbarin, come del resto ricordato da Bartolomeo, ha spiegato che tale proposta non rappresenta una novità perché la questione è già stata posta dalle Chiese in passato, aggiungendo che ciò implicherebbe "modificazioni strutturali abbastanza importanti" e una certa correlazione con la non partecipazione della Chiesa cattolica al Consiglio ecumenico delle Chiese. L'arcivescovo di Lione ha tenuto a distinguere due piani: da una parte "il terreno concreto della collaborazione che esiste e può essere sicuramente intensificato", dall'altra "la questione dell'integrazione della struttura che presuppone una riflessione". L'appello, "forte, pieno di speranza e fraterno", è stato tuttavia "ascoltato". Al riguardo, il presidente della Kek, Jean-Arnold de Clermont, ritiene "possibile avere un Consiglio di tutte le Chiese cristiane in Europa", un luogo attorno al quale "si incontrano tutti i cristiani d'Europa per elaborare un messaggio comune da portare alle società europee".

Tornando al discorso del Patriarca ecumenico, egli ha sottolineato "le nostre responsabilità e i nostri obblighi nei confronti della Kek" e quelli che "ci spettano riguardo al comandamento di nostro Signore", il quale "ci impone di fare tutto

il possibile per ristabilire la piena comunione fra le Chiese cristiane in Europa". Rifacendosi al tema dell'assemblea riunita a Lione - Chiamati a una sola speranza in Cristo - Bartolomeo ribadisce che "ciò costituisce la nostra speranza e la nostra incrollabile convinzione".

La Conferenza delle Chiese europee festeggia quest'anno il cinquantesimo anniversario della fondazione. Mezzo secolo caratterizzato, secondo il Patriarca di Costantinopoli, da tante luci ma anche da qualche ombra. Durante questo periodo - ha detto - "sono stati elaborati innumerevoli documenti di tenore ecumenico, testi di grande profondità teologica, come la Charta oecumenica, che è il frutto degli sforzi congiunti di tutte le Chiese d'Europa, e cioè della Kek e della Ccee". Tuttavia, ricorda Bartolomeo, "come è stato sottolineato nel messaggio della iii Assemblea ecumenica europea, a Sibiu nel 2007, numerose proposizioni della Charta non sono state né assorbite dalla coscienza dei nostri fedeli né, a fortiori, applicate dalle nostre Chiese". Sono restate "lettera morta", incapaci di produrre i risultati positivi sperati. La conclusione è che "i nostri discorsi si dimostrano non essere coerenti con i nostri atti", circostanza che "intacca la credibilità delle nostre Chiese e dà l'impressione, tanto all'interno che all'esterno, che esse sono incapaci di trovare delle soluzioni ai problemi esistenti". Un aspetto toccato anche da frater Alois, priore della comunità ecumenica di Taizé, che nella meditazione tenuta sabato a Lione nel tempio della Chiesa riformata si è chiesto: "Come essere credibili, parlando di un Dio dell'amore, se i cristiani restano separati?". L'avvenire della nuova Europa in costruzione, senza i valori spirituali cristiani, "che toccano tutto ciò che concerne il sostegno e la protezione della persona umana e della sua dignità", è "buio, perfino incerto", ha concluso il Patriarca ecumenico di Costantinopoli.

### ***Ecumenismo responsabile a Reggio Calabria Giornata ecumenica e interreligiosa per la liberazione dalle mafie***

FRANCESCA MELE

«Veritas in caritate»

Una giornata aperta a nuove prospettive quella che ha avuto luogo ad Archi CEP il 20 giugno. L'iniziativa del Gruppo locale SAE-Segretariato Attività Ecumeniche di organizzare una Giornata ecumenica ed interreligiosa per la liberazione dalle mafie, è stata condivisa dalle comunità ecclesiali che fanno parte del Consiglio delle Chiese Cristiane di Reggio Calabria, dalla comunità Bahà'ì, da quella Buddista Sokka Gakkai, da quella islamica e dalle varie associazioni che operano in favore della giustizia e della pace. Non è, certo, una novità promuovere una manifestazione di condanna della presenza sempre più prepotente e invasiva della malavita organizzata.

La novità è il cambiamento della prospettiva: non il solito proclama "contro" la mafia ma la proposta "per" la liberazione della collettività da un sistema perverso; la proposta rivolta ai cristiani delle diverse chiese, ai credenti delle varie religioni, di affrontare con la coerenza di scelte dettate dalla fede la realtà con cui ogni giorno ciascuno deve confrontarsi. La novità è mettersi in ascolto di chi ha acquisito esperienza di come si opera sul campo per non fermarsi alle parole ma passare ai fatti: ecco, quindi, una giornata d'incontro tra realtà diverse per stringere nuove alleanze e aprire nuove piste.

La mattina si allestiscono gli stand ed è tutto un viavai dall'uno all'altro, a scegliere gli oggetti, i libri, le stampe; attorno ai tavoli si aggiungono le sedie e s'intrecciano le conversazioni, si ritrovano amici, si avviano nuove conoscenze, si progettano nuove collaborazioni. Nel pomeriggio la tavola rotonda su "Esperienze e testimonianze": Attilio Scali, sovrintendente del XV circuito della Chiesa valdese, presenta i relatori, ciascuno dei quali rappresenta un'area d'impegno operativo nel movimento di liberazione dal basso che, con le sue tangibili conquiste, dimostra che le mafie non sono invincibili. Mimmo Nasone è, da tanti anni, alla guida del Gruppo locale dell'Associazione Libera, fondata da don Luigi Ciotti e presente, capillarmente, in tutta Italia. Il suo intervento s'incentra sulla realtà territoriale, sul significato di questo nuovo incontro ad Archi, da considerare un passo avanti per la ripartenza di un percorso iniziato tanti anni fa grazie al dinamismo profetico di un prete, don Italo Calabrò, che ha saputo restituire significato di linea programmatica al Vangelo delle Beatitudini. E' questa la linea seguita, in questi anni, da Libera: riscoprire con orgoglio la nonviolenza attiva per diventare operatori di Beatitudini. Questo è il messaggio costante di Cristo alle chiese. Non si deve dimenticare la guerra quotidiana che si combatte nel territorio, per schierarsi a difesa di chi porta il peso maggiore di questa guerra, le vittime del racket e dell'usura. Per dare speranza occorre proporre in positivo le piccole storie di riscatto morale che pure ci sono. Occorre testimoniare quello in cui crediamo unendo le forze per valorizzare le differenze. E questa Giornata è importante perché segna la volontà di costruire insieme.

Un altro segmento di storia positiva, nell'ottica della nonviolenza costruttiva, è quello che illustra Francesco Lo Cascio, di Palermo, esponente del MIR-Movimento Internazionale della Riconciliazione. Anche qui, una storia che inizia da lontano: la nonviolenza è nata al nord ma è stata praticata al sud; storia di persone che hanno dedicato la loro vita a costruire un mondo in cui la cultura della solidarietà e del rispetto per la dignità di ogni persona non lasciasse spazio alla prevaricazione del più forte sul più debole. Punto di riferimento basilare rimane Danilo Dolci, arrivato in Sicilia negli anni '50, quando un bambino era morto di fame, e dava vita a quel grande progetto di ricostruzione morale e civile, imperniato sulla formazione delle coscienze, che continua a crescere e a dare frutti attraverso l'opera di quanti ne hanno raccolto l'eredità. Altro punto di riferimento, nel campo specifico dell'ecumenismo operativo, il pastore valdese Tullio Vinay,



proveniente dal Piemonte, negli anni '60 fondò a Riesi il Servizio Cristiano, il cui principale obiettivo rimane, a tutt'oggi, l'affrancamento da ogni forma di schiavitù. Più o meno negli stessi anni, e con le stesse motivazioni ideali, un altro pastore valdese, Valdo Pietro Panascia, fondava a Palermo il Centro Diaconale La Noce, che continua ad offrire i suoi servizi finalizzati alla educazione ad una cittadinanza consapevole e responsabile, nel rispetto dei valori della laicità e del pluralismo. Dall'impegno lungimirante di personaggi di questa portata si è potuti arrivare, in Sicilia, al costituirsi di organizzazioni di contrasto al sistema mafioso come il Comitato "Addio Pizzo" e il Centro Siciliano di Documentazione "Peppino Impastato". Non veniamo dal nulla. Importante è proseguire, credere nell'efficacia dell'operare in rete, impegnarci a consolidare i collegamenti. E dall'importanza dell'azione ecumenica prende l'avvio anche l'intervento di Vincenzo Linarello, Presidente del Consorzio Sociale Goel, nato nella Locride per iniziativa di mons. Giancarlo Bregantini, allora vescovo della diocesi di Locri-Gerace, che, dopo la sua partenza, ha dato vita ad un'Alleanza per la Locride che va dal nord al sud dell'Italia. Portare l'impegno per la giustizia nel campo ecumenico e interreligioso - afferma Vincenzo Linarello - è una profezia di cui forse non cogliamo la portata.

Il sistema mafioso tiene sotto i piedi la nostra terra a profitto di pochissimi. Quelli che pagano di più sono all'interno dell'organizzazione: l'80% di quelli che muoiono sono tra di loro; il profitto va al 10%. Oltre alle massonerie deviate e alle connivenze dei partiti politici sono tanti i complici inconsapevoli. Il sistema va decodificato per poterlo combattere: il primo passo da fare è la presa di coscienza. Quello che le organizzazioni malavitose temono di più è che s'infranga il muro dell'omertà. Non bisogna avere paura di dire la cruda verità. E occorre l'efficienza: l'etica deve divenire efficace, e non accontentarsi di essere solo giusta. Non bastano le buone intenzioni, ci vogliono risultati evidenti. La differenza non deve diventare diffidenza ma risorsa. La comunione è un'arma di cambiamento: la testimonianza più efficace è mettersi in gioco, in progetti da costruire e realizzare insieme. La proposta: che anche a Reggio Calabria si realizzi una Comunità mutualistica, sulla linea decisa dall'Alleanza per la Locride, per valorizzare ed esaltare le diversità, facendole convergere in progetti concreti di cambiamento.

Davvero toccante la testimonianza di un imprenditore, Tiberio Bentivoglio, che 18 anni fa ha denunciato di aver subito l'imposizione del racket. Le vittime non sono solo quelle ammazzate ma anche quelle che vivono oppresse dalla mafia; dice la sua rabbia perché lo stato non è dalla sua parte: la casa ipotecata per non aver potuto pagare le tasse, la banche gli hanno tolto il credito, i vicini di casa non lo salutano perché vedono i carabinieri che girano attorno. Paura di non poter avere più una vita normale. La Giornata si conclude con la lettura di testi delle varie religioni sulla giustizia e canti di pace eseguiti dal coro ecumenico internazionale.

### ***Dalla trappa di Grottaferrata l'audacia dell'ecumenismo***

#### ***Pia Gullini a quarant'anni dalla morte***

GIULIA GALEOTTI

«L'Osservatore Romano»

Quarant'anni fa moriva madre Pia Gullini - al secolo Maria Elena - per oltre un decennio badessa della trappa di Grottaferrata. Ancora poco nota - nonostante i lavori di Maria Augusta Tescari - la sua è una figura interessante specie in un tempo come il nostro, in cui la vocazione religiosa sembra destinata a persone distanti da sogni e sensibilità correnti. Maria Elena nasce a Verona, il 6 agosto 1892, in una famiglia della buona borghesia: il padre, ingegnere e alto dirigente delle Ferrovie. La madre è, invece, una donna riservata e religiosa. La diversa natura dei suoi genitori è tutta in un episodio: nello studio domina un quadro a olio che ritrae la ragazza in abito da sera, e mentre il padre ne è orgoglioso, la madre si dispiace nel vedere la figlia scollata e provocante. Vivacissima e spericolata, Maria Elena sin da piccola rivela una personalità complessa. Curiosa, intuitiva, appassionata di pattinaggio ed equitazione, ella dipinge, canta ed è sempre pronta ad aiutare il prossimo. Allo stesso tempo, però, è fiera, ribelle, spesso insofferente e impaziente, a volte persino violenta. Studia dalle Dame del Sacro Cuore, seguendo le lezioni in francese, mentre con il padre apprende l'inglese e il tedesco. Sono i semi di un'apertura che si rivelerà decisiva nella sua vita monastica. Contemporaneamente Maria Elena insegna catechismo in parrocchia e allo scoppio della Grande Guerra, fatto il corso da crocerossina, è solerte nell'assistere i soldati feriti. Intanto, fioccano le proposte di matrimonio, che però la ragazza rifiuta.

Leggendola oggi, la vocazione della Gullini, profeticamente legata alla sua giovinezza immersa nel mondo, risulta caratterizzata da due aspetti. Se è una vocazione segnata da nodi che madre Pia, guidata da Dio, continuamente vive e attraversa, vi si ravvisa al contempo un fortissimo anelito al dialogo e all'ecumenismo. E tutto è vissuto assumendo nel profondo lo spirito trappista, pur mantenendo la sua attitudine di leader, con un piglio proprio di altre feconde religiose italiane come la Cabrini e la Verzieri. Visto il carattere autoritario e un po' ribelle di Maria Elena, il suo ingresso nel silenzio e nell'obbedienza trappista sembra un'assurdità al padre confessore, ai familiari e, in principio, alla ragazza stessa. Ma l'esito di un primo ritiro di otto giorni nella trappa di Grottaferrata sarà, nelle parole di dom Norbert Sauvage - che lì l'aveva

indirizzata - la conclusione che "la sua natura vuole la vita attiva, ma la sua anima esige e reclama la vita contemplativa". E così, nel giugno 1917, Maria Elena entra nella trappa di Laval, dove cinque anni dopo pronuncia la professione perpetua.

"Madre, io non ho mai obbedito", dirà la Gullini alla badessa all'arrivo in Normandia, "ma ora obbedirò". Abituata a essere un'esuberante prima donna, la giovane riesce a superare le iniziali difficoltà con le altre religiose, e quando - nel 1923 - viene nominata maestra delle converse, queste apprezzeranno moltissimo il suo insegnamento concreto e decisamente poco convenzionale. Indicativa è una frase che ripeteva dinnanzi alle sciocchezze sue e degli altri: "C'è un Dio anche per gli imbecilli". La vita nella trappa di Laval ha assunto profondità quando, rispondendo alla richiesta di aiuto giunta da Grottaferrata, madre Lutgarda, nel 1926, le comunica che deve partire. Grottaferrata sta vivendo un momento di grande difficoltà a causa delle condizioni di salute della badessa, anziana e malata. L'accoglienza a madre Pia è decisamente fredda, e certo non aiuta a migliorare le cose il fatto che nel 1931 - avendo madre Agnese dato le dimissioni dopo trentatré anni di governo - ella venga nominata badessa per autorità pontificia. Ancora una volta, però, madre Pia riesce a conquistare l'amore e la stima della comunità, al punto che nelle elezioni del 1935 e poi del 1938 viene riconfermata quasi all'unanimità. Ella riesce anche a risollevarle le condizioni economiche del monastero, nonostante le difficoltà dovute a una proprietà tutt'altro che produttiva, a una casa poco adatta e al secondo conflitto mondiale ormai all'orizzonte.

Tutto questo, vivendo appieno e nel profondo la trappa. È lei a spiegare che "la vita cistercense, cioè la sua lode, la sua penitenza, la sua semplicità, la sua umiltà, il suo silenzio hanno per modello la vita umana del Figlio di Dio a Nazaret... La vita della trappa reca come un sigillo di morte per tutto ciò che rappresenta vanità e conforto, e un sigillo di vita per quello che innalza l'anima verso Dio. Infatti, c'è una sola maniera di appartenere a Dio ed è quella di non appartenere più a noi stessi". Ma la via terrena verso Dio sarà ancora estremamente irta. A seguito di difficoltà addotte - pare - dai superiori, forse a disagio dinnanzi a una religiosa tanto determinata, nel 1940, con un anno d'anticipo rispetto alla fine del mandato, madre Pia deve dimettersi. Rieletta badessa sei anni dopo, è successivamente riconfermata al primo scrutinio nel 1949, con voto quasi unanime. Ancora una volta, però, la salita l'aspetta.

Il 19 aprile 1951, infatti, i superiori informano la comunità che madre Pia ha dato le dimissioni "per motivi particolari". Non solo, ha già lasciato Grottaferrata per la Svizzera. Nemmeno il tempo di un saluto, dopo venticinque anni di vita insieme. "Fu un fulmine a ciel sereno e la quasi totalità della comunità non comprese mai i veri motivi di quella partenza", rimasta "come una ferita viva nella memoria" (Tescari). Madre Pia farà ritorno in Italia, nuovamente richiamata, solo nel 1959, ma non riuscirà a raggiungere le sue consorelle: partita il 22 febbraio, il 25 viene ricoverata a Roma per un mieloma già molto avanzato. Una ventina di giorni dopo viene dimessa, ma il rientro previsto per il 5 maggio a Vitorchiano - dove la comunità s'è intanto trasferita - non avverrà mai: il 29 aprile, a 67 anni, Madre Pia muore. Il repentino allontanamento da Grottaferrata nel 1951 quasi sicuramente si ricollega a quello che fu un aspetto qualificante della sua vocazione: l'ecumenismo. Sin dal primo ingresso a Laval, il desiderio dell'unità dei cristiani è sempre stato vivo. Tuttavia negli anni Trenta l'anelito ecumenico era pressoché assente. Eppure, proprio grazie allo sforzo illuminato di madre Pia, Grottaferrata è diventata una sorgente d'unità. Così, per esempio, nel 1938 dall'Inghilterra le scrivono: "Una carità come la sua distrugge i pregiudizi contro Roma, radicati in troppi anglicani. Se tutti potessero provare la sua carità, il muro di separazione cadrebbe in polvere". Colpisce che questo profondo desiderio d'unità abbia giocato contro la Gullini. Evidentemente ella stava richiamando troppa attenzione, il che venne giudicato in contrasto con lo spirito dell'ordine. Tuttavia, pur facendola soffrire, i duri attacchi non furono mai in grado di scoraggiarla.

### ***Il riformatore che disincarnò l'Incarnazione***

#### ***Nella Pléiade le opere di Calvino a cinquecento anni dalla nascita***

ALAIN BESANÇON

«L'Osservatore Romano»

Pochi francesi hanno lasciato un'impronta duratura, visibile e riconosciuta sulla faccia della terra. Non penso a quelli che hanno lanciato una moda intellettuale e artistica, perché ce ne sono molti. E neppure a quelli che fanno parte dei classici dell'umanità, come Montaigne, Pascal, Balzac, Cézanne e molti altri. Penso solo a quanti hanno spinto una parte dell'umanità europea a deviare dal suo cammino storico abituale, che hanno avuto la forza di imprimerle un'altra direzione. Non ne vedo che due: Rousseau, senza dubbio, che ha rimodellato il XIX secolo, e anche il XX, ma ancora di più Calvino (10 luglio 1509 - 27 maggio 1564). Proprio perché era straordinario, non c'era finora nella collezione più apprezzata dei classici francesi un volume di Calvino. L'opera completa di Rousseau è stata pubblicata da tempo. Lutero ha già un volume. Ecco dunque finalmente Calvino nella Pléiade (Calvin, Oeuvres, édition établie par Francis Higman et Bernard Roussel, Paris, Gallimard, 2009, pagine 1432, euro 45).

Si è potuto sostenere che senza Calvino la riforma luterana sarebbe rimasta una questione tedesca e a lungo andare avrebbe potuto essere riassorbita. Dopo tutto l'offensiva cattolica, all'inizio del XVII secolo aveva già ristabilito la gerarchia

nei porti del Baltico, appena prima della fulminea controffensiva svedese, sovvenzionata da Richelieu. Ci furono riavvicinamenti per tutto il XVII secolo. Bossuet e Leibniz li sognavano, Bach non aveva problemi a mettere in musica messe. Nulla di simile con i calvinisti, severamente separati, come da un muro. Fu piuttosto sotto la forma calvinista che sotto quella luterana che la Riforma avanzò in Polonia e in Ungheria. In Francia il partito calvinista arrivò quasi a impadronirsi dello Stato monarchico, e anche dopo la notte di San Bartolomeo, che lo decapitò, poté ancora sostenere trent'anni di guerra e non fu mai eliminato.

La forza del calvinismo sta nell'aver diffuso il suo modello di cristianesimo nelle aree più progredite, l'Olanda, la parte più dinamica dell'Inghilterra, la Scozia, e infine, e soprattutto, gli Stati Uniti. In Olanda, mi diceva un collega che vi ha vissuto a lungo e che ha ascoltato dal Nunzio questa battuta, il paesaggio religioso oggi è diviso tra i calvinisti protestanti, i calvinisti cattolici, i calvinisti ebrei, i calvinisti liberi pensatori. Tanto è profonda l'impronta lasciata dal riformatore francese. Non entrerò nell'immensa letteratura a lui dedicata. Tutt'al più vorrei sfatare alcuni pregiudizi comuni. Data la violenza delle polemiche rivolte contro di lui, non è inutile affermare che Calvino è un cristiano. Egli aderisce pienamente ai simboli di Nicea e di Costantinopoli. Professa di credere nella Chiesa una, santa, cattolica (preferisce dire universale) e apostolica. Crede nella Trinità, al peccato originale e a quello attuale, alla salvezza attraverso Gesù Cristo. Sebbene non voglia che si preghi la Madre di Dio, la onora e crede fermamente alla sua verginità perpetua. Mantiene due sacramenti, il Battesimo e la Cena. Contrariamente a ciò che a volte si dice, crede nella presenza reale, anche se non ammette la concezione cattolica della transustanziazione.

In materia dogmatica, Calvino, di una generazione più giovane di Lutero, è un luterano, puro e semplice. A Strasburgo, in ambito riformato, dove ha acquisito le sue convinzioni definitive, ha aderito pienamente, e senza nulla cambiare, ai due principi della giustificazione per fede, (sola fide, sola gratia) e della sovranità della Bibbia (sola scriptura). Sono due principi che il concilio di Trento, troppo tardi, purtroppo, poiché la rottura era già avvenuta, ha riconosciuto che potevano essere accolti nell'ortodossia. Se vi è un punto a partire dal quale si percepisce meglio che Calvino si discosta dalla tradizione cattolica, e va persino più lontano di Lutero, è il suo iconoclasmo determinato che non immaginava potesse essere alla radice di una divergenza grave. Non sopportava il coacervo di tutto quello che si era accumulato nelle chiese del suo tempo, immagini troppo venerate, reliquie dubbie, nelle quali vedeva non senza ragione una ricaduta nell'idolatria. Ma facendo profonda pulizia nei templi, e, nello stesso tempo, tagliando nel folto delle tradizioni dogmatiche, espellendo il vasto magma delle devozioni popolari, non credo che si sia reso conto di alterare il dogma dell'Incarnazione, che, tuttavia, non cessava di professare in modo sincero. Lo spingeva verso l'astrazione, lo estenuava. Lo intellettualizzava. Disincarnava l'Incarnazione. Nell'Istituzione cristiana, lo espone more geometrico. S'inseriva così nella grande corrente dell'individualizzazione del rapporto con Dio, sorta all'inizio del XIV secolo, e che non ha smesso di affermarsi fino a oggi. Individualismo, rapporto personale, autonomo, con Dio, la società, lo Stato, la Legge: è con tutta la modernità che Calvino era anticipatamente in sintonia. E pure con la razionalizzazione, sebbene vi fosse in lui anche un'alta ispirazione mistica (cfr. C.A. Keller, *Calvin mystique*, 2001). Da parte mia credo che questa sia molto forte, sebbene Calvino diffidava di essa e la nascondeva il più possibile. Io la percepisco persino in Kant.

Lutero era stato incapace di fondare una vera Chiesa. Ne aveva affidato la guida ai principi. Nella sua speranza di far nascere una cristianità più pura e più perfetta di quella con la quale rompeva, riteneva che il principe cristiano avrebbe potuto esserne il "vescovo naturale". Calvino non condivide questa illusione. Egli fonda un sistema ecclesiale compenetrato nella società civile e allo stesso tempo sufficientemente indipendente, sottoposto da un lato al magistrato legittimo, ma dall'altro, capace di tenerlo a distanza e di influenzarlo. L'organizzazione calvinista è una creazione geniale. Essa è capace di adattarsi alla monarchia, spingendola verso l'accettazione della rappresentanza; al patriato delle città moderne, il suo ambito favorito; alle repubbliche aristocratiche; alle repubbliche democratiche. Resiste agilmente a tutti i cambiamenti e le rivoluzioni della modernità. La sua superiorità storica - voglio dire la sua efficacia - è patente, paragonata alla rigidità autoritaria del mondo luterano. E naturalmente paragonata all'immensa, alla complessa, all'antica organizzazione cattolica, così difficile da muovere.

Nella dottrina calvinista c'è un punto celebre, la predestinazione. Suppone che Dio assegni liberamente ogni uomo alla salvezza o alla condanna, ancor prima del peccato originale che lo ha radicalmente corrotto e che gli fa meritare, con tutti gli altri, in piena giustizia, la dannazione eterna. Dottrina che Calvino stesso giudicava "dura". Ma bisogna intenderla, da parte del cristiano che vi aderisce, come un affidarsi con totale fiducia a Dio. Come una pienezza dell'abbandono alla provvidenza divina. Di modo che, una volta compiuto questo passo supremo dell'atto di fede, il fedele sente e sa di far parte dei predestinati alla salvezza. Superata questa prova, che si può paragonare a quella di Abramo al momento di sacrificare suo figlio, il calvinista si sente in possesso della sua salvezza. È ormai tranquillo. Può e deve occuparsi della santificazione del mondo alla quale è chiamato, con un sentimento di riconoscenza dovuta e fervente a quel Dio che l'ha salvato gratuitamente. È un'occupazione a tempo pieno che non lascia troppo spazio all'arte e alla speculazione. Lutero confondeva la giustificazione e la santificazione, Calvino le distingue e le ordina l'una all'altra. La dottrina della predestinazione supralapsaria ("precedente la caduta") è stata ormai abbandonata dalla maggior parte delle comunità della tradizione calvinista, ma non da tutte. La confortante certitudo salutis è sempre lì.

Ritorniamo ora all'edizione che ci propone la Pléiade. Nella bibliografia noto che la sola edizione completa delle opere di Calvino è quella pubblicata in Germania fra il 1863 e il 1990, in non meno di 52 volumi. I grandi riformatori non scioperavano. Un'altra edizione è in corso dal 1992 presso Droz. Le edizioni scelte in francese non hanno l'aria di essere numerose, e neppure abbondanti. Una decisione meraviglia. Non si trova nella Pléiade il testo più classico di Calvino,

L'Istituzione della religione cristiana, né quello del 1536 in latino - Calvin ha ventisei anni - e neppure quello del 1541 in francese. Calvin rielaborò la propria opera fino alla sua morte. Le edizioni correnti che ci si può procurare oggi, e che non sono critiche, si fondano su quella del 1560. Se la Pléiade non ha ritenuto utile pubblicare il compendium canonico del pensiero calvinista, è, suppongo, perché lo si può trovare facilmente altrove. Non include neppure un altro testo fondamentale, ossia il Catechismo detto di Ginevra, pubblicato in francese nel 1542. Il volume, forse il più raro che ho fra le mani, è stato pubblicato in Sud Africa, dove si è conservato il calvinismo più rigoroso.

L'interesse degli editori, Francis Higman e Bernard Roussel, non sembra centrato sulla teologia di Calvin, ma sulla sua persona, il suo pensiero, la sua vita, il suo stile. La loro prefazione è un modello di concisione e di precisione. Essi hanno trovato il modo di risolvere in poche righe il problema lasciato da Max Weber. Offrono una interpretazione convincente sulla natura del regime ginevrino, non così teocratico come si crede, visto che i magistrati civili mantenevano il controllo. Sulla presunta "cattiveria" di Calvin. Sulla lingua e sulla grafia, adottata in questa edizione. Trung Tran dà tutte le spiegazioni necessarie. Le note abbondanti, erudite, necessarie, occupano un terzo del volume. La materia è suddivisa così. Je n'ai pas cherché à plaire ("Non ho cercato di piacere") riunisce le prime lettere di Calvin (a Louis du Tillet, e in particolare a Sadoletto) che danno un'idea della sua formazione e del suo carattere dalla sua nascita in Piccardia ai suoi studi di diritto all'università di Orléans. Segue una selezione di commenti biblici. Calvin ha commentato instancabilmente le Scritture. Pronunciava circa 250 sermoni all'anno, che duravano ognuno un'ora abbondante e che sono per la maggior parte spiegazioni bibliche. Sulla dottrina: l'Istituzione e il Catechismo sono sostituiti da altri testi, come il Piccolo trattato della santa Cena, la Dichiarazione per mantenere la vera fede, la Breve risoluzione sui sacramenti.

Calvin ha lottato su tutti i fronti. Contro i papisti, soprattutto, ma anche contro i "nicodemit" (quelli che cercavano un compromesso con Roma) e contro i battisti. La fede battista è quella che viene chiamata "riforma radicale", quella che fa a meno di un'organizzazione ad ampio raggio d'azione e di pastori regolarmente ordinati. I battisti furono oggetto nel secolo della Riforma di una caccia spietata a cui parteciparono protestanti e cattolici. Nonostante questi massacri spaventosi, li ritroviamo oggi in piena forma negli Stati Uniti, dove il loro numero supera di gran lunga quello di tutte le altre denominazioni protestanti, calvinisti compresi. Hanno conservato vive la logica e l'essenza dello spirito calvinista. Il volume termina con gli ultimi scritti testamentari di Calvin. Come si sa, volle essere seppellito in modo così discreto e semplice che non si sa dove si trovi esattamente la sua tomba nel cimitero di Ginevra. Come Mosè.

Lo studio sulla lingua di Calvin occupa un grande spazio in questo volume. A buon diritto. L'ho praticata un po'. Ho fatto un po' fatica a entrarvi, ma poi sono stato affascinato da questa lingua marmorea, atemporale. Eccone i principi, da Calvin stesso esposti nel suo Trattato contro gli anabattisti: "Esporre e dedurre le materie distintamente e con un certo ordine, chiarire un punto dopo l'altro. Soppesare bene e guardare da vicino le frasi della scrittura per estrarne il senso vero e naturale. Servirsi di una semplicità e rotondità di parola che non sia lontana dal linguaggio comune. Io cerco di disporre in ordine ciò che dico, al fine di permetterne una più chiara e più facile comprensione". Era una novità. All'epoca, tutti ammiravano lo stile di Calvin, il suo "miele", anche se, per i cattolici, era un miele "avvelenato". Quello che mi colpisce è che il programma retorico di Calvin precede e annuncia il programma metodologico di Cartesio. Siamo nello stesso clima di pensiero. Un clima francese abbastanza tipico, o piuttosto uno dei climi francesi. Rousseau, l'altro autore decisivo, è di un altro clima.

### ***Valore e interpretazione degli insegnamenti della prima generazione musulmana***

#### ***Il Corano e la Tradizione***

MICHEL CUYPERS

«L'Osservatore Romano»

La tradizione, il suo significato per cattolici e musulmani e il suo peso nelle odierne società pluraliste, è stato l'argomento al centro dei lavori dell'annuale appuntamento di studi promosso a Venezia dalla Fondazione Oasis. Pubblichiamo la relazione - sul tema "La tradizione vista dalla fede musulmana, ieri e oggi" - di un esperto islamologo, religioso dei Piccoli fratelli di Gesù e membro ordinario dell'Istituto domenicano di studi orientali del Cairo.

La religione islamica, nella fede e nella legge, si basa su due fonti normative fondamentali: il Corano e la Tradizione (Sunna). Benché il Corano sia primario in quanto rivelazione divina, la Tradizione ne costituisce il complemento indissociabile, a titolo d'esplicitazione e di sviluppo profetico. Contiene infatti le parole e gli atti del profeta dell'islam (gli hadith) e in secondo luogo dei suoi compagni, trasmettendo l'insegnamento e lo stile di vita del profeta e della prima generazione dei credenti. È insomma un commento vivente del Corano. Gli hadith sarebbero stati raccolti dai compagni del profeta e da alcuni dei suoi prossimi - le sue mogli, i suoi familiari - poi trasmessi oralmente da una catena di trasmettitori

(isnâd) attraverso le generazioni, fino alla loro consegna per iscritto da parte di coloro che hanno raccolto gli hadîth, i "tradizionisti".

La costituzione del corpus scritto delle tradizioni è stata molto più lenta ed esitante di quella del Corano. Dopo un primo secolo di trasmissione orale, è solo nel ii secolo dell'egira che, su ordine del califfo 'Omar ii, è iniziata la compilazione scritta delle tradizioni. Ma è il iii secolo dell'egira il gran secolo delle compilazioni di tradizioni, riunite in vaste raccolte, due delle quali saranno considerate riferimenti incontestabili nel prosieguo della storia islamica: quella di Bukhârî - che raccoglie 7.275 hadîth - e quella di Muslim - 3.033 hadîth - alle quali verrà dato il nome dei "due autentici" (Sahihayn) perché contengono solo hadîth considerati autentici. Infatti, parallelamente alla pia effervescenza delle tradizioni del ii e del iii secolo dell'egira, e al fine di riunire ovunque il massimo di hadîth possibile - Bukhârî ne avrebbe raccolti 600.000 - si è costituita una "scienza dell'hadîth" che precisa le regole per poter distinguere tra le tradizioni autentiche e quelle apocriefe, costruite su misura per sostenere una qualsiasi pretesa politica, ideologica o partigiana. Ci torneremo in seguito.

Benché il Corano sia dunque la fonte primaria e fondamentale delle fede e della legge, la Tradizione non è meno importante nell'organizzazione della fede e della pratica islamiche, poiché si presenta come un'illustrazione delle norme e dei valori della rivelazione coranica, insegnate e vissute dal profeta, modello perfetto dell'ideale islamico che ogni credente cerca d'imitare. I credenti si nutrono senza sosta della Tradizione, attraverso la quale si sentono in unione viva con il fondatore dell'islam. Essa forma letteralmente la loro coscienza religiosa. Il culto, la predicazione e l'insegnamento si riferiscono a essa in continuazione. Essa costituisce anche, insieme al Corano, un riferimento indispensabile per le scienze religiose. All'esegesi coranica fornisce un tesoro d'interpretazioni e di asbâb al-nuzûl, quelle "occasioni della rivelazione" che offrono la ragione storica per la quale tale versetto o tal altro sarebbe stato rivelato. Essa fornisce delle norme per la teologia (kalâm) e il diritto canonico (fiqh). Prima di tutto s'impone la norma coranica. Ma, in assenza di norma rivelata, è la tradizione che fa autorità. Se la tradizione non è esplicita su un argomento, si farà ricorso ad altre due fonti secondarie della legge che sono state accettate o rifiutate in modo diverso secondo le scuole giuridiche, in ragione della loro origine umana: il consenso comunitario (ijmâ', difficilmente praticabile) e lo sforzo razionale (l'ijtihâd, che non può essere imposto a tutti, in ragione della sua parte di soggettività).

Ma la tradizione alimenta anche in modo più ampio l'immaginario collettivo islamico, fornendo riferimenti storici e culturali e facendo rivivere la prima generazione esemplare dei credenti. Essa gioca così un ruolo importante nella re-islamizzazione attuale del mondo islamico, preoccupato di tornare alla sua purezza originaria. A tal proposito va segnalata l'importanza della Sîra, la "vita del profeta", scritta da Ibn Ishâq (morto nel 678) e rifondata da Ibn Hisham (morto nell'833). Benché non faccia parte del corpus degli hadîth, questa biografia gode d'uno statuto quasi canonico, e svolge un ruolo considerabile nella devozione dei credenti verso il profeta e la prima comunità islamica. Accordando ampio spazio ai fatti d'armi del profeta, la Sîra descrive anche nel dettaglio il suo modo di vivere nel quotidiano, cosicché la sua Sunna ("via") può servire da modello per il credente nel suo comportamento materiale, morale e spirituale.

Tutto ciò che abbiamo detto riguarda direttamente la maggioranza ortodossa sunnita dell'islam. Anche lo sciismo ha una sua Tradizione, ma questa non si riferisce allo stesso corpus né alle stesse catene di trasmettitori. Le parole e gli atti riportati non sono solo quelli del profeta, ma più in generale quelli della "gente della casa" (Ahl al-bayt) - cioè il profeta, sua figlia Fatima e suo marito 'Ali, con i due figli Hasan e Husayn - e degli imam successivi. I trasmettitori devono anche loro far parte della discendenza del profeta. La principale raccolta di tradizioni sciite è quella di Kulayni (morto nel 940) che conta più di 16.000 citazioni.

Fin dai primi tentativi di mettere per iscritto gli hadîth, i dotti musulmani hanno avvertito il bisogno d'assicurarsi della loro autenticità. Questa necessità diede vita a una "scienza dello hadîth". Essa ha sviluppato soprattutto una critica esterna, centrata sulla validità della catena dei trasmettitori (isnâd). Le domande che vengono avanzate in questo campo sono del tipo: i diversi trasmettitori sono stati realmente in contatto, così da poter trasmettere la parola in una catena continua, a partire dai compagni e fino ai compilatori del corpus? Erano moralmente e intellettualmente affidabili? Non servivano una causa settaria o politica deviante? Questa scienza ha dunque preso la forma d'uno studio biografico di tutti i personaggi inclusi nelle catene di trasmettitori delle raccolte di hadîth, tra i quali spiccano in primo luogo i compagni del profeta, primi testimoni. Un classico del genere, il Libro delle Classi (Kitâb al-tabaqât) del tradizionalista Ibn Sa'd (morto nell'845) riunisce circa 4.250 notizie biografiche.

La critica è giunta a classificare gli hadîth secondo la loro maggiore o minore validità, a partire dagli hadîth solidi (o sani), per passare a quelli buoni, accettabili, passabili e fino a quelli deboli o francamente falsi, apocriefi. Il successo delle raccolte di Bùkhârî e Muslim dipende precisamente dal grande numero di hadîth "solidi" in esse contenute. Gli hadîth considerati come più solidi - e di conseguenza unanimemente accettati - sono quelli trasmessi in modo identico da numerosi compagni del profeta e attraverso molteplici catene concordanti di garanti.

Se la catena di trasmettitori era solida, il tradizionalista si mostrava incline ad ammettere un hadîth, quale che fosse la verosimiglianza del suo contenuto. La critica interna riguardava essenzialmente l'accordo tra il tono del testo (matn) dell'hadîth e il Corano. In caso d'incompatibilità tra i due, l'hadîth doveva essere considerato, in linea di principio, come falso. Una scuola marginale - lo zâhirismo - non esitò tuttavia ad ammettere che un hadîth potesse abrogare il Corano, in ragione del carattere ispirato delle parole (hadîth) del profeta.

Occorrerà attendere Ibn Khaldûn (morto nel 1406) perché sia proposta un'inversione del metodo critico, accordando una maggiore importanza al testo stesso dell'hadîth piuttosto che alla catena dei trasmettitori: "Non si deve utilizzare quest'ultimo metodo (la validazione dell'isnâd) se non dopo aver studiato il racconto in sé per conoscere se i fatti che esso

racchiude sono plausibili o meno". Dalla fine del XIX secolo si possono distinguere nell'Islam due atteggiamenti principali nei confronti della critica alla Tradizione. Da una parte alcune istituzioni ufficiali perpetuano, fino ai nostri giorni, le posizioni classiche. Citiamo Ali Merad, un autore musulmano modernista: "In molte università islamiche il ruolo del corpo insegnante pare limitarsi ad assicurare la continuità d'un sapere convalidato da una sorta di consenso comunitario. Per quanto riguarda la Tradizione (e anche la biografia del profeta) la quasi sacralizzazione delle autorità antiche in materia è la regola. Discutere queste autorità, aprire nuove piste di ricerca, significa rompere con un modello culturale che ha funzionato per più d'un millennio e che rimanda alla comunità l'immagine della sua identità, del suo equilibrio socio-culturale, nella continuità con le sue fonti prime".

Ma dall'altra parte emerge una corrente riformista con Sayyid Ahmad Khân (morto nel 1898) in India, al-Afghânî (morto nel 1897) e Muhammad 'Abduh (1905) in Egitto, e i loro discepoli. In nome della purezza della fede, per la quale Dio è il solo legislatore, questi pensatori mantengono due sole fonti normative in Islam (il Corano e la Tradizione), escludendo così il consenso e l'*ijtihâd*. Essi sottomettono la Tradizione a una critica più severa delle catene di trasmettitori e soprattutto del testo stesso. Conservano soltanto un piccolo numero di *hadîth*, rifiutando le tradizioni che urtano la ragione o il buon senso. Valorizzano il modello degli antichi - le tre prime generazioni di musulmani - i Salaf, per ridare dinamismo alla religione, senza tuttavia rinchiuderla nel suo passato: il loro scopo è lasciare che l'Islam trovi la sua identità e indipendenza in un mondo moderno in piena mutazione. La posizione riformista sarebbe evoluta in seguito in due direzioni divergenti: un neo-fondamentalismo legalista e conservatore e un modernismo laicista, che abbandona la Tradizione come fonte normativa. Per i primi, la scelta dei riformisti di non considerare le due fonti normative secondarie - il consenso e lo sforzo razionale - conduce ad accrescere il ruolo normativo della Tradizione e allo stesso tempo a idealizzare gli antichi, i Salaf, primi trasmettitori delle tradizioni. In reazione alla modernità - di cui si accettano solo i progressi materiali - l'epoca originaria idealizzata diventa il modello da imitare, in un ripiegamento identitario. I Fratelli musulmani (fondati nel 1929) sono i rappresentanti principali di questa tendenza.

Per i secondi, la Tradizione perde il suo carattere normativo: l'autenticità della maggior parte delle tradizioni, sottomesse a una critica razionale più severa, viene messa in dubbio (sul modello di quanto fatto dal celebre islamologo Ignaz Goldziher, morto nel 1921). In alternativa, se ne trattiene soltanto l'aspetto etico e spirituale, a titolo di saggezza e fonte d'ispirazione. Il Corano diventa dunque la sola fonte realmente normativa dell'Islam. Una sola Scrittura che non è priva d'influssi da parte del modello protestante (alcuni modernisti sono volentieri chiamati i "Lutero dell'Islam"). Questa liberazione dalle maglie della Tradizione permette d'ipotizzare una nuova esegesi del Corano, oggi richiesta da alcuni intellettuali musulmani. Le "occasioni della rivelazione", attinte agli *hadîth*, non sono più il metodo privilegiato d'esegesi, come nel passato. Un'esegesi critica è ormai possibile. Questa posizione aperta ha tuttavia come contropartita il fatto di situare gli intellettuali musulmani modernisti ai margini della corrente generale dell'Islam, che resta massicciamente legata alla Sunna come norma di fede e legge, organicamente connessa al Corano. Si comprende così che le differenti concezioni dei musulmani rispetto alla Tradizione sono al cuore della crisi attuale dell'Islam.

Aggiungo, in conclusione, due osservazioni personali, attinte alle mie personali ricerche sul Corano. In primo luogo, lo studio critico del testo del Corano conduce a comprendere alcuni versetti importanti in modo totalmente differente da quello sviluppato nel corso dei secoli nella tradizione esegetica musulmana. Faccio un esempio particolarmente significativo, il versetto detto "dell'abrogazione": "Non abrogheremo, né ti faremo dimenticare, alcun versetto senza dartene uno migliore od uguale" (2, 106). Questo versetto è stato sempre compreso, nella tradizione esegetica classica, nel senso che un versetto del Corano ne può abrogare un altro, con il quale si trovi in contraddizione e il versetto abrogante è supposto ovviamente essere successivo a quello abrogato. Letto però nel suo contesto letterario, diventa assolutamente chiaro che questo versetto non parla dell'abrogazione del Corano a opera del Corano, ma dell'abrogazione di certi versetti della Torah - e non della Torah tutta intera - a opera del Corano. La questione si sposta quindi dall'ambito del diritto musulmano (quali sono le norme coraniche abrogate da altre, cronologicamente più tardive?) alle problematiche relative alle relazioni tra l'Islam e il giudaismo e le rispettive Scritture. La teoria dell'abrogazione del Corano da se stesso, sviluppata dai giurisperiti (*fuqahâ*) non ha alcun fondamento coranico.

In secondo luogo, la tradizione esegetica del Corano si è sempre mostrata molto diffidente verso ogni riferimento a testi anteriori, a una tradizione "a monte" del Corano. Nelle prime generazioni, alcuni commentatori del Corano hanno fatto ricorso alle "fonti ebraiche" (le *isrâ'iliyyât*) ma in seguito esse sono state respinte come sospette a motivo della supposta falsificazione, *tahrîf*, della Torah. E del resto, dal momento che la rivelazione è concepita come un dettato proveniente direttamente da Dio, ogni ricorso ad antecedenti scritturistici diventa superfluo. In realtà, l'odierno studio testuale mostra sempre più quanto stretto sia il legame tra il testo coranico e tutto un contesto culturale estremamente ricco e variegato, la cui conoscenza si rivela indispensabile per comprendere tutte le sottigliezze semantiche del testo coranico.

**«Il Papa vuole venire in Sinagoga». E Toaff citò un salmo in ebraico  
Dal concilio Vaticano II al dialogo con gli ebrei il cardinale Mejía racconta la sua vita**

NICOLA GORI

«L'Osservatore Romano»

Pioniere del dialogo con gli ebrei, grande esperto della cultura e della lingua ebraica, testimone del Vaticano II e protagonista della stagione del dopo concilio. Argentino, ottantasei anni, alle spalle un lungo servizio alla Chiesa e alla Santa Sede, il cardinale Jorge María Mejía, archivista e bibliotecario emerito di Santa Romana Chiesa, si racconta al nostro giornale in questa intervista piena di ricordi personali e di particolari inediti.

D. Lei ha partecipato al concilio Vaticano II in qualità di esperto, portando la sua esperienza pastorale e culturale latinoamericana. Che cosa ricorda di quegli anni?

R. Eravamo alla fine della seconda sessione del Vaticano II quando, con mia grande sorpresa, giunse a casa mia un collega argentino, monsignor Carmelo Juan Giaquinta, il quale mi portò una busta, proveniente dall'arcivescovado di Buenos Aires. Con quella lettera si comunicava che la Segreteria di Stato mi aveva nominato esperto al concilio. In effetti rimasi un po' sorpreso, perché fino a quel momento mi ero occupato di altre cose, per esempio della importante rivista cattolica argentina "Criterio". Devo dire che l'impegno al concilio mi ha assorbito molte energie. Nella tribuna degli esperti, dove presi posto, incontrai personalità di grande rilievo. Tra queste, Henri de Lubac, che avevo contattato per la mia tesi in teologia all'Angelicum, Jorge Arturo Medina Estévez, poi cardinale e prefetto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, ed Egidio Viganò, destinato a divenire rettore maggiore dei salesiani. Oltre naturalmente a un teologo di nome Joseph Ratzinger.

D. Quali furono i suoi compiti?

R. Venni incaricato di incontrare i vescovi argentini e uruguayani, con i quali avevo già avuto contatti prima del Vaticano II. Ci riunivamo una volta al mese e da quelle riunioni vennero fuori delle proposte e delle richieste che furono poi presentate al concilio. Devo dire che non ero membro di nessuna delle commissioni conciliari. Ricordo che, durante la preparazione della costituzione *Gaudium et spes*, alcuni vescovi e io stesso eravamo preoccupati del fatto che non si tenesse troppo conto del male e del peccato nel mondo e della presenza del diavolo. Alcune delle nostre osservazioni vennero accolte e inserite nel documento. Questo era quanto avveniva nell'aula conciliare. All'esterno, invece, c'era un gruppo di alto livello che si riuniva e di cui facevano parte, tra gli altri, Yves Congar e lo stesso Ratzinger. Io venni invitato a queste riunioni, nelle quali il teologo Hans Küng era tra i più attivi nel proporre questioni da discutere. Mi preoccupai di registrare le domande e le risposte che venivano formulate nel corso di quegli incontri. Ho ancora tutto qui da me nell'archivio.

D. È maturato durante il Vaticano II il suo interesse per l'ebraismo?

R. È cominciato prima. A Buenos Aires e in alcune province, come Entre Rios e Santa Fe, c'è un'importante presenza ebraica, frutto dell'emigrazione promossa dal barone francese Hirsch. Mi sono interessato all'ebraismo essenzialmente per due motivi. Il primo è perché, essendo docente di Sacra Scrittura, mi resi conto che era importante conoscere l'ebraico moderno per avere una maggiore dimestichezza con l'ebraico biblico. Decisi allora di iscrivermi a un istituto di Buenos Aires per l'insegnamento dell'ebraico moderno. Quando mi presentai per l'iscrizione, furono molto sorpresi nel vedere un sacerdote, ma mi accettarono senza nessun problema. Gli studenti erano tutti ragazzi ebrei, l'unico non ebreo ero io. Questo ha facilitato l'apertura al dialogo. Il secondo motivo è legato all'incontro con un rabbino. Si chiama Leon Klenichi e, sapendo che ero docente di Scrittura, mi chiese di incontrarlo e di parlare. Aveva rapporti con il seminario rabbinico fondato a Buenos Aires da un rabbino americano e mi propose di far incontrare studenti e professori cattolici ed ebrei. Fui d'accordo e chiesi il consenso dei superiori della facoltà di teologia dove insegnavo. L'amicizia con il rabbino Klenichi dura ancora oggi.

D. In che modo ha messo a frutto l'esperienza di quegli anni?

R. Dal 1974 il Segretariato per l'unità dei cristiani, per volere di Paolo VI, cominciò a occuparsi istituzionalmente anche dei rapporti con l'ebraismo. Avevo collaborato con il Segretariato durante e dopo il concilio. Anche per questo si rivolsero a me quando, appena un anno dopo la creazione della Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo, morì il suo primo segretario Pierre-Marie-Stanislas de Contenson, un illustre domenicano. Mi dissero che i superiori, cioè il cardinale Johannes Willebrands e il vescovo spagnolo Ramón Torrella, dopo aver sentito il segretario di Stato Jean Villot, avevano deciso di chiamare me al suo posto. Avevo già avuto esperienze in questo campo che mi furono utili: quando venne eletto segretario del Consiglio episcopale latinoamericano (Celam) l'allora vescovo di Mar del Plata Eduardo Francisco Pironio, io fui nominato segretario del Dipartimento per l'ecumenismo e per i rapporti interreligiosi. Mi occupai di mantenere il contatto con gli ebrei. Dall'altra parte avevo il mio amico Klenichi, il quale lavorava come incaricato dei rapporti ecumenici e interreligiosi nell'Anti-defamation League, l'associazione ebraica internazionale con sede negli Stati Uniti. D'accordo con lui avevamo già fatto una prima riunione tra rabbini ed esperti cattolici a Bogotá nel 1968, nel contesto del congresso eucaristico internazionale al quale partecipò anche Paolo VI. Dal 2001 mi venne richiesto di occuparmi di un piccolo gruppo di dialogo con rappresentanti del gran rabinato di Israele. Si trattava di un gruppo di lavoro a numero chiuso, con otto esponenti per parte. Abbiamo fatto sette riunioni, ognuna seguita da un comunicato pubblicato in italiano e in inglese su "L'Osservatore Romano".

D. C'è qualche ricordo particolare legato alla storica visita di Giovanni Paolo II alla sinagoga di Roma del 13 aprile 1986?

R. La cosa nacque così: Giovanni Paolo II era solito organizzare dei pranzi di lavoro. Un giorno - si stava preparando un viaggio papale negli Stati Uniti - con mia grande sorpresa l'allora sostituto Eduardo Martínez Somalo mi invitò a uno di quegli incontri. Non capii bene il motivo della mia presenza fino a quando il Papa non iniziò a parlare: tra le altre cose disse che l'arcivescovo di Los Angeles gli aveva proposto di visitare una sinagoga della città. Il Pontefice pose la questione a me in quanto segretario della Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo. Dissi che se si doveva andare in una sinagoga, si sarebbe dovuto cominciare da quella della diocesi del Papa, Roma. Giovanni Paolo II mi chiese se ciò, a mio giudizio, era possibile. Io risposi che si poteva provare e lui mi incoraggiò a farlo. Chiamai allora il rabbino di Roma Elio Toaff, che conoscevo bene. Aveva già incontrato una volta il Papa nella sagrestia di San Carlo dei Catinari: era il giorno in cui in Italia era stata votata la legge che introduceva l'aborto e Toaff voleva esprimere al Papa la sua solidarietà. Spiegai al rabbino, scegliendo accuratamente le parole, che il Pontefice sarebbe stato disposto a visitare la sinagoga di Roma come gesto di amicizia e di vicinanza. Il rabbino mi rispose con una citazione in ebraico, tratta dal salmo 117: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore". Mi disse che ne avrebbe parlato con il consiglio e che poi mi avrebbe fatto sapere. Cosa che fece il giorno successivo: e la risposta fu positiva. Si scelse di comune accordo la data di domenica 13 aprile, anche se nella stessa mattinata Giovanni Paolo II aveva una canonizzazione.

D. Insieme con il cardinale Etchegaray lei ha promosso la giornata di preghiera per la pace ad Assisi il 27 ottobre 1986. Quali frutti ha lasciato?

R. Sono stato nominato l'8 marzo 1986 vice presidente della Pontificia Commissione Iustitia et Pax. Poco dopo il cardinale Etchegaray - che ne era presidente - mi informò che il Papa aveva chiamato lui, insieme al presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso e al Prefetto della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, per una consultazione. Giovanni Paolo II voleva promuovere un incontro di preghiera con i cristiani e con i non cristiani disposti ad accettare il suo invito in una città simbolica. Il tema era la pace. Il Papa aveva chiesto al cardinale Etchegaray di proporre alcune città, ma non Roma, per non dare l'impressione che gli altri dovessero venire nella casa del Papa. Tra le città possibili c'erano Gerusalemme e Assisi. Con i vari segretari dei dicasteri ci siamo ritrovati per esaminare quale impostazione dare alla giornata di preghiera, di digiuno e di pellegrinaggio. In particolare si decise che non sarebbe stata una preghiera comune ma, secondo il desiderio del Pontefice, si sarebbe pregato tutti nello stesso luogo, gli uni accanto agli altri. Mi ricordo che il Papa rispettò il digiuno fino al giorno successivo. Nonostante tutto ci fu qualche critica. Giovanni Paolo II, nel discorso rivolto il 22 dicembre di quell'anno alla Curia romana, ritornò sul tema e ribadì appunto che non si era trattato di una preghiera comune, ma di una preghiera in un luogo comune.

D. Nel 1994 venne nominato segretario della Congregazione per i vescovi. Che ricordo ha del prefetto di allora, il cardinale Bernardin Gantin?

R. Venni chiamato dall'allora segretario di Stato cardinale Angelo Sodano e mi chiese se ero disposto ad accettare la nomina a segretario della Congregazione per i vescovi. Devo dire che si trattava di un incarico completamente diverso da quello che avevo fatto fino ad allora, ma accettai. Il Papa mi invitò a pranzo il giorno dopo la nomina, cioè il 6 marzo 1994. In quell'occasione trovai il coraggio di chiedergli perché fossi stato chiamato proprio io a quell'incarico, dato che provenivo da esperienze diverse. Il Papa mi guardò e mi disse che c'era un motivo importante: invitare i vescovi a occuparsi dei temi della giustizia e della pace.

D. Quattro anni dopo sarebbe arrivata la nomina ad archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa.

R. Era il 28 febbraio 1998. Giovanni Paolo II informò il cardinale Gantin di avermi nominato archivista e bibliotecario di Santa Romana Chiesa. Mi ricordo che il cardinale mi chiamò al telefono alle otto di sera dicendomi che doveva vedermi subito. Con mia grande sorpresa venne a trovarmi a casa per informarmi della promozione. Mi confessò anche che gli dispiaceva che io andassi via, perché tra di noi si era instaurata una piena sintonia. Per questo, mi chiese di rimanere al dicastero fino al 25 marzo. Gantin era un uomo di grande semplicità di spirito, non aveva alcun atteggiamento formale che facesse sentire a disagio le persone. Nessuno ignora il suo impegno per i vescovi. Nonostante le difficoltà, non ho mai visto il cardinale Gantin perdere la calma o lasciarsi prendere dalle preoccupazioni. Mi chiedeva sempre il parere per trovare le migliori soluzioni ai problemi. Aveva un forte senso di Chiesa. Confermo che nessun problema è stato risolto senza applicare i principi evangelici. Diceva che il Vangelo ci insegna che non c'è giorno senza la sua pena. Ma poi aggiungeva sorridendo che questo non è vero nella Congregazione dei vescovi, perché ogni giorno ce ne sono almeno due o tre.

D. Un ricordo personale di Giovanni Paolo II?

R. Sono stato suo compagno di classe all'Angelicum. Quando, il 16 ottobre 1978, venne annunciato il nome del nuovo Papa, rimasi meravigliato che fosse proprio il cardinale arcivescovo di Cracovia. Durante una plenaria del Segretariato per l'unità dei cristiani, il cardinale Willebrands ci informò che il Papa voleva salutare tutti uno per uno. Fino a quel momento non avevo detto a nessuno che ero stato compagno di studi di Giovanni Paolo II. Quando mi misi in fila e arrivò il mio turno, il cardinale Willebrands mi presentò. Ma guardandolo, il Papa disse che non c'era bisogno di presentarmi, perché ci conoscevo da 40 anni. Tutti si domandavano cosa volessero dire quelle parole. Il Papa allora spiegò che eravamo stati compagni di studi all'Angelicum e aggiunse che io conoscevo la teologia tomistica meglio di lui. Diventai rosso dall'imbarazzo e volevo andarmene via, ma il Papa disse che bisognava salutarci come prima, cioè con un grande abbraccio. Giovanni Paolo II alle volte mi chiamava con il mio nome, Jorge, e questo suscitava una certa meraviglia negli altri. Ricordo che l'ultimo giorno della sua vita terrena, la mattina del 2 aprile, sono salito nell'appartamento pontificio e mi sono messo in ginocchio accanto a lui prendendolo per mano. Ho visto la sua faccia sofferente ma cosciente. Ha voltato la testa e allora gli



ho detto: "Santo Padre, sono Jorge". Lui ha fatto un cenno con gli occhi e allora gli ho sussurrato in spagnolo: "La vida por usted".

### ***La fatica della speranza***

#### ***La situazione nelle tendopoli a L'Aquila, raccontata da tre giovani volontarie umbre***

MANUELA ACITO

«La Voce»

Il caldo la fa da padrone in questi giorni nelle tendopoli de L'Aquila, e le scosse non danno tregua. La gente non ce la fa più e ha quasi perso la speranza di tornare nelle proprie case. "Anche chi ha la casa agibile - racconta Elisabetta, da pochi giorni rientrata a Perugia da Pile - stenta a rientrare: di giorno va a casa, la sera ritorna nelle tende. Non credono più nelle previsioni degli esperti: ad ogni nuova scossa, come la più recente poco superiore al 4°, ho assistito a vere e proprie crisi di pianto". Durante la sua permanenza al campo Caritas della parrocchia di Sant'Antonio a Pile si occupava del servizio mensa nella tendopoli di Cansatessa, gestita dagli scout. "Per la preparazione dei pasti ogni mattina ci si spostava nel paesino di Cesare Preturo dove all'interno di un tir, gestito da una cooperativa, c'era la cucina. Poi ci si spostava a Cansatessa per la distribuzione".

È qui, nei racconti delle persone che la avvicinavano, nelle ore che passava con loro, che ha potuto toccare con mano i disagi che questa gente vive ancora quotidianamente. "A volte intrattenersi con loro è la cosa di cui hanno più bisogno" spiega. C'è chi nelle tendopoli torna solo dopo il lavoro, ma c'è chi vi rimane tutto il giorno, vuoi perché pensionato, o perché il lavoro non ce l'ha più. "Per loro passare la giornata non è facile" racconta. È come se vivessero in uno stato di totale passività. Di giovani durante il giorno ce ne sono pochi, i bambini più piccoli si riuniscono nella ludoteca: "A volte li abbiamo sorpresi a giocare con le coperte a costruire le case, mi ha confidato una mamma". La convivenza forzata comincia ad essere un problema: "Lo spazio tra una tenda e l'altra è veramente poco, non c'è privacy. Ogni piccolo diverbio è causa di tensioni e disaccordi. Purtroppo c'è anche chi approfitta della situazione - sottolinea con rammarico -; una minoranza certamente, per cui usufruisce del pasto pur potendosi permettere da solo, o di qualche vestito in più. Così - prosegue - la Protezione civile è costretta a fare continui controlli". Ma la maggior parte di loro è gente dignitosa, forte, che si porta in tasca o nella borsa una foto della casa, come se all'improvviso potessero perderla per sempre.

Anche Eleonora, appena ventenne, ha risposto alla richiesta di aiuto della Caritas e i primi di giugno è partita da Foligno: destinazione campo di Pile. È alla sua prima esperienza: ma - giura - "ci ritornerò presto". Per una decina di giorni ha fatto servizio mensa e tutto quello che c'era da fare, racconta; "anche la pulizia dei bagni". "Ti spacchi la schiena - confessa - ma alla fine è più quello che ricevi che quello che dai. La gente è contenta di noi".

C'è chi invece, come Marta, eugubina, è già alla sua seconda esperienza. A fine giugno è tornata di nuovo a L'Aquila. Era "addetta al giro": ogni mattina - ricorda - in coppia, si partiva in macchina e si andava a trovare chi non viveva nelle tendopoli ma aveva deciso di rimanere nelle vicinanze della propria abitazione perché malato, anziano, o con esigenze particolari. "Controllavamo di persona che tutto andasse bene - racconta - o se avessero bisogno di qualcosa. A volte scambiavamo con loro quattro chiacchiere, per fargli un po' di compagnia. C'era chi non poteva spostarsi perché aveva una madre anziana, a cui è capitato di portare le medicine. Chi addirittura ci ha chiesto di aiutarlo a trasportare nei pressi della sua casa del materiale di legno per costruire una casa per sé e la moglie malata: vivere in tende coperte di lamiera stava diventando difficile per loro. In poco tempo l'ha tirata su e qualcuno di noi l'ha aiutato anche a verniciarla". Ad agosto Marta tornerà: ha già stabilito la data.

## ***Documentazione Ecumenica***

BENEDETTO XVI, *Discorso alla delegazione del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli in occasione della solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e della conclusione dell'anno Paolino*

Roma, 27 giugno 2009

"Grazia a voi e pace da Dio, Padre Nostro, e dal Signore Gesù Cristo" (Ef 1, 2).

Venerabili Fratelli,

è con queste parole che san Paolo "apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio" si rivolgeva "ai santi" che vivevano a Efeso "credenti in Cristo Gesù" (Ef 1, 1). Oggi, con questo annuncio di pace e di salvezza, vi porgo il benvenuto nella festa patronale dei santi Pietro e Paolo, con la quale concluderemo l'Anno paolino. Lo scorso anno, il Patriarca ecumenico, Sua Santità Bartolomeo I, ha voluto onorarci della sua presenza per celebrare insieme l'inaugurazione di questo anno di preghiera, di riflessione e di scambio di gesti di comunione fra Roma e Costantinopoli. A nostra volta, noi abbiamo avuto la gioia di inviare una delegazione alle celebrazioni analoghe organizzate dal Patriarcato ecumenico. Non poteva d'altronde essere diversamente in questo anno dedicato a san Paolo, che raccomandava con vigore di "conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace", insegnandoci che ci sono "un solo corpo e un solo spirito" (Ef 4, 3-4).

Siate i benvenuti, cari fratelli che siete stati inviati da Sua Santità il Patriarca ecumenico, al quale trasmetterete in cambio il mio saluto caloroso e fraterno nel Signore. Insieme rendiamo grazie al Signore per tutti i frutti e i benefici che ci ha apportato la celebrazione del bimillenario della nascita di san Paolo. Celebreremo nella concordia la festa dei santi Pietro e Paolo, i protòthroni degli apostoli, come li invoca la tradizione liturgica ortodossa, ossia quelli che occupano il primo posto fra gli apostoli e sono chiamati "maestri dell'ecumene".

Con la vostra presenza, che è segno di fraternità ecclesiale, ci ricordate il nostro impegno comune nella ricerca della piena comunione. Lo sapete già, ma ho piacere anche oggi di confermare che la Chiesa cattolica intende contribuire in tutti i modi che le saranno possibili al ristabilimento della piena comunione, in risposta alla volontà di Cristo per i suoi discepoli e conservando nella memoria l'insegnamento di Paolo, il quale ci ricorda che siamo stati chiamati "a una sola speranza". In questa prospettiva, possiamo allora guardare con fiducia al buon proseguimento dei lavori della Commissione mista internazionale per il dialogo teologico fra gli ortodossi e i cattolici. Quest'ultima si riunirà nel mese di ottobre prossimo per affrontare un tema cruciale per le relazioni fra Oriente e Occidente, ossia il "ruolo del Vescovo di Roma nella comunione della Chiesa nel corso del primo millennio". Lo studio di questo aspetto si dimostra in effetti indispensabile per poter approfondire globalmente la questione nel quadro attuale della ricerca della piena comunione. Questa commissione, che ha già realizzato un importante lavoro, sarà generosamente ricevuta dalla Chiesa ortodossa di Cipro, alla quale esprimiamo fin d'ora tutta la nostra gratitudine, poiché l'accoglienza fraterna e il clima di preghiera che circonda i nostri colloqui non potranno che facilitare il nostro compito e la comprensione reciproca.

Desidero che i partecipanti al dialogo cattolico-ortodosso sappiano che le mie preghiere li accompagnano e che questo dialogo ha il totale sostegno della Chiesa cattolica. Di tutto cuore, auspico che le incomprensioni e le tensioni incontrate fra i delegati ortodossi durante le ultime sessioni plenarie di questa commissione siano superate nell'amore fraterno, di modo che questo dialogo sia più ampiamente rappresentativo dell'ortodossia.

Carissimi fratelli, vi ringrazio ancora per essere qui con noi in questo giorno e vi prego di trasmettere il mio saluto fraterno al Patriarca ecumenico, Sua Santità Bartolomeo I, al Santo Sinodo e a tutto il clero, così come al popolo dei fedeli ortodossi. La gioia della festa dei santi apostoli Pietro e Paolo, che celebriamo tradizionalmente lo stesso giorno, colmi i vostri cuori di fiducia e di speranza!

BENEDETTO XVI, *Omelia nei primi vesperi in occasione della chiusura dell'anno Paolino*

Roma, 28 giugno 2009

Signori Cardinali, Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, Illustri Membri della Delegazione del Patriarcato ecumenico, Cari fratelli e sorelle,

rivolgo a ciascuno il mio saluto cordiale. In particolare, saluto il Cardinale Arciprete di questa Basilica e i suoi collaboratori, saluto l'Abate e la comunità monastica benedettina; saluto pure la Delegazione del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli. L'anno commemorativo della nascita di san Paolo si conclude stasera. Siamo raccolti presso la tomba dell'Apostolo, il cui sarcofago, conservato sotto l'altare papale, è stato fatto recentemente oggetto di un'attenta analisi scientifica: nel sarcofago, che non è stato mai aperto in tanti secoli, è stata praticata una piccolissima perforazione per introdurre una speciale sonda, mediante la quale sono state rilevate tracce di un prezioso tessuto di lino colorato di porpora, laminato con oro zecchino e di un tessuto di colore azzurro con filamenti di lino. È stata anche rilevata la presenza di grani d'incenso rosso e di sostanze proteiche e calcaree. Inoltre, piccolissimi frammenti ossei, sottoposti all'esame del carbonio 14 da parte di esperti ignari della loro provenienza, sono risultati appartenere a persona vissuta tra il I e il II secolo. Ciò sembra

confermare l'unanime e incontrastata tradizione che si tratti dei resti mortali dell'apostolo Paolo. Tutto questo riempie il nostro animo di profonda emozione. Molte persone hanno, durante questi mesi, seguito le vie dell'Apostolo – quelle esteriori e più ancora quelle interiori, che egli ha percorso durante la sua vita: la via di Damasco verso l'incontro con il Risorto; le vie nel mondo mediterraneo, che egli ha attraversato con la fiaccola del Vangelo, incontrando contraddizione e adesione, fino al martirio, per il quale appartiene per sempre alla Chiesa di Roma. Ad essa ha indirizzato anche la sua Lettera più grande ed importante. L'Anno Paolino si conclude, ma essere in cammino insieme con Paolo, con lui e grazie a lui venir a conoscenza di Gesù e, come lui, essere illuminati e trasformati dal Vangelo – questo farà sempre parte dell'esistenza cristiana. E sempre, andando oltre l'ambiente dei credenti, egli rimane il “maestro delle genti”, che vuol portare il messaggio del Risorto a tutti gli uomini, perché Cristo li ha conosciuti ed amati tutti; è morto e risorto per tutti loro. Vogliamo quindi ascoltarlo anche in questa ora in cui iniziamo solennemente la festa dei due Apostoli uniti fra loro da uno stretto legame.

Fa parte della struttura delle Lettere di Paolo che esse – sempre in riferimento al luogo ed alla situazione particolare – spieghino innanzitutto il mistero di Cristo, insegnino la fede. In una seconda parte, segue l'applicazione alla nostra vita: che cosa consegue a questa fede? Come essa plasma la nostra esistenza giorno per giorno? Nella Lettera ai Romani, questa seconda parte comincia con il dodicesimo capitolo, nei primi due versetti del quale l'Apostolo riassume subito il nucleo essenziale dell'esistenza cristiana. Che cosa dice a noi san Paolo in quel passaggio? Innanzitutto afferma, come cosa fondamentale, che con Cristo è iniziato un nuovo modo di venerare Dio – un nuovo culto. Esso consiste nel fatto che l'uomo vivente diventa egli stesso adorazione, “sacrificio” fin nel proprio corpo. Non sono più le cose ad essere offerte a Dio. È la nostra stessa esistenza che deve diventare lode di Dio. Ma come avviene questo? Nel secondo versetto ci vien data la risposta: “Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio...” (12, 2). Le due parole decisive di questo versetto sono: “trasformare” e “rinnovare”. Dobbiamo diventare uomini nuovi, trasformati in un nuovo modo di esistenza. Il mondo è sempre alla ricerca di novità, perché con ragione è sempre scontento della realtà concreta. Paolo ci dice: il mondo non può essere rinnovato senza uomini nuovi. Solo se ci saranno uomini nuovi, ci sarà anche un mondo nuovo, un mondo rinnovato e migliore. All'inizio sta il rinnovamento dell'uomo. Questo vale poi per ogni singolo. Solo se noi stessi diventiamo nuovi, il mondo diventa nuovo. Ciò significa anche che non basta adattarsi alla situazione attuale. L'Apostolo ci esorta ad un non-conformismo. Nella nostra Lettera si dice: non sottomettersi allo schema dell'epoca attuale. Dovremo tornare su questo punto riflettendo sul secondo testo che stasera voglio meditare con voi. Il “no” dell'Apostolo è chiaro ed anche convincente per chiunque osservi lo “schema” del nostro mondo. Ma diventare nuovi – come lo si può fare? Ne siamo davvero capaci? Con la parola circa il diventare nuovi, Paolo allude alla propria conversione: al suo incontro col Cristo risorto, incontro di cui nella Seconda Lettera ai Corinzi dice: “Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove” (5, 17). Era tanto sconvolgente per lui questo incontro con Cristo che dice al riguardo: “Sono morto” (Gal 2, 19; cfr Rm 6). Egli è diventato nuovo, un altro, perché non vive più per se stesso e in virtù di se stesso, ma per Cristo ed in Lui. Nel corso degli anni, però, ha anche visto che questo processo di rinnovamento e di trasformazione continua per tutta la vita. Diventiamo nuovi, se ci lasciamo afferrare e plasmare dall'Uomo nuovo Gesù Cristo. Egli è l'Uomo nuovo per eccellenza. In Lui la nuova esistenza umana è diventata realtà, e noi possiamo veramente diventare nuovi se ci consegniamo alle sue mani e da Lui ci lasciamo plasmare.

Paolo rende ancora più chiaro questo processo di “rifusione” dicendo che diventiamo nuovi se trasformiamo il nostro modo di pensare. Ciò che qui è stato tradotto con “modo di pensare”, è il termine greco “nous”. È una parola complessa. Può essere tradotta con “spirito”, “sentimenti”, “ragione” e, appunto, anche con “modo di pensare”. Quindi la nostra ragione deve diventare nuova. Questo ci sorprende. Avremmo forse aspettato che riguardasse piuttosto qualche atteggiamento: ciò che nel nostro agire dobbiamo cambiare. Ma no: il rinnovamento deve andare fino in fondo. Il nostro modo di vedere il mondo, di comprendere la realtà – tutto il nostro pensare deve mutarsi a partire dal suo fondamento. Il pensiero dell'uomo vecchio, il modo di pensare comune è rivolto in genere verso il possesso, il benessere, l'influenza, il successo, la fama e così via. Ma in questo modo ha una portata troppo limitata. Così, in ultima analisi, resta il proprio “io” il centro del mondo. Dobbiamo imparare a pensare in maniera più profonda. Che cosa ciò significhi, lo dice san Paolo nella seconda parte della frase: bisogna imparare a comprendere la volontà di Dio, così che questa plasmì la nostra volontà. Affinché noi stessi vogliamo ciò che vuole Dio, perché riconosciamo che ciò che Dio vuole è il bello e il buono. Si tratta dunque di una svolta nel nostro spirituale orientamento di fondo. Dio deve entrare nell'orizzonte del nostro pensiero: ciò che Egli vuole e il modo secondo cui Egli ha ideato il mondo e me. Dobbiamo imparare a prendere parte al pensare e al volere di Gesù Cristo. È allora che saremo uomini nuovi nei quali emerge un mondo nuovo.

Lo stesso pensiero di un necessario rinnovamento del nostro essere persona umana, Paolo lo ha illustrato ulteriormente in due brani della Lettera agli Efesini, sui quali pertanto vogliamo ancora riflettere brevemente. Nel quarto capitolo della Lettera l'Apostolo ci dice che con Cristo dobbiamo raggiungere l'età adulta, una fede matura. Non possiamo più rimanere “fanciulli in balia delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina...” (4, 14). Paolo desidera che i cristiani abbiano una fede “matura”, una “fede adulta”. La parola “fede adulta” negli ultimi decenni è diventata uno slogan diffuso. Ma lo s'intende spesso nel senso dell'atteggiamento di chi non dà più ascolto alla Chiesa e ai suoi Pastori, ma sceglie autonomamente ciò che vuol credere e non credere – una fede “fai da te”, quindi. E lo si presenta come “coraggio” di esprimersi contro il Magistero della Chiesa. In realtà, tuttavia, non ci vuole per questo del coraggio, perché si può sempre essere sicuri del pubblico applauso. Coraggio ci vuole piuttosto per aderire alla fede della Chiesa, anche se questa contraddice lo “schema” del mondo contemporaneo. È questo non-conformismo della fede che Paolo chiama una “fede

adulta". È la fede che egli vuole. Qualifica invece come infantile il correre dietro ai venti e alle correnti del tempo. Così fa parte della fede adulta, ad esempio, impegnarsi per l'invulnerabilità della vita umana fin dal primo momento, opponendosi con ciò radicalmente al principio della violenza, proprio anche nella difesa delle creature umane più inermi. Fa parte della fede adulta riconoscere il matrimonio tra un uomo e una donna per tutta la vita come ordinamento del Creatore, ristabilito nuovamente da Cristo. La fede adulta non si lascia trasportare qua e là da qualsiasi corrente. Essa s'oppone ai venti della moda. Sa che questi venti non sono il soffio dello Spirito Santo; sa che lo Spirito di Dio s'esprime e si manifesta nella comunione con Gesù Cristo. Tuttavia, anche qui Paolo non si ferma alla negazione, ma ci conduce al grande "sì". Descrive la fede matura, veramente adulta in maniera positiva con l'espressione: "agire secondo verità nella carità" (cfr Ef 4, 15). Il nuovo modo di pensare, donatoci dalla fede, si volge prima di tutto verso la verità. Il potere del male è la menzogna. Il potere della fede, il potere di Dio è la verità. La verità sul mondo e su noi stessi si rende visibile quando guardiamo a Dio. E Dio si rende visibile a noi nel volto di Gesù Cristo. Guardando a Cristo riconosciamo un'ulteriore cosa: verità e carità sono inseparabili. In Dio, ambedue sono inscindibilmente una cosa sola: è proprio questa l'essenza di Dio. Per questo, per i cristiani verità e carità vanno insieme. La carità è la prova della verità. Sempre di nuovo dovremo essere misurati secondo questo criterio, che la verità diventi carità e la carità ci renda veritieri.

Ancora un altro pensiero importante appare nel versetto di san Paolo. L'Apostolo ci dice che, agendo secondo verità nella carità, noi contribuiamo a far sì che il tutto (ta panta) – l'universo – cresca tendendo a Cristo. Paolo, in base alla sua fede, non s'interessa soltanto della nostra personale rettitudine e non soltanto della crescita della Chiesa. Egli s'interessa dell'universo: ta panta. Lo scopo ultimo dell'opera di Cristo è l'universo – la trasformazione dell'universo, di tutto il mondo umano, dell'intera creazione. Chi insieme con Cristo serve la verità nella carità, contribuisce al vero progresso del mondo. Sì, è qui del tutto chiaro che Paolo conosce l'idea di progresso. Cristo, il suo vivere, soffrire e risorgere è stato il vero grande salto del progresso per l'umanità, per il mondo. Ora, però, l'universo deve crescere in vista di Lui. Dove aumenta la presenza di Cristo, là c'è il vero progresso del mondo. Là l'uomo diventa nuovo e così diventa nuovo il mondo.

La stessa cosa Paolo ci rende evidente ancora a partire da un'altra angolatura. Nel terzo capitolo della Lettera agli Efesini egli ci parla della necessità di essere "rafforzati nell'uomo interiore" (3, 16). Con ciò riprende un argomento che prima, in una situazione di tribolazione, aveva trattato nella Seconda Lettera ai Corinzi: "Se anche il nostro uomo esteriore si va disfaccendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno" (4, 16). L'uomo interiore deve rafforzarsi – è un imperativo molto appropriato per il nostro tempo in cui gli uomini così spesso restano interiormente vuoti e pertanto devono aggrapparsi a promesse e narcotici, che poi hanno come conseguenza un ulteriore crescita del senso di vuoto nel loro intimo. Il vuoto interiore – la debolezza dell'uomo interiore – è uno dei grandi problemi del nostro tempo. Deve essere rafforzata l'interiorità – la percettività del cuore; la capacità di vedere e comprendere il mondo e l'uomo dal di dentro, con il cuore. Noi abbiamo bisogno di una ragione illuminata dal cuore, per imparare ad agire secondo la verità nella carità. Questo, tuttavia, non si realizza senza un intimo rapporto con Dio, senza la vita di preghiera. Abbiamo bisogno dell'incontro con Dio, che ci vien dato nei Sacramenti. E non possiamo parlare a Dio nella preghiera, se non lasciamo che parli prima Egli stesso, se non lo ascoltiamo nella parola, che ci ha donato. Paolo, al riguardo, ci dice: "Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza" (Ef 3, 17ss). L'amore vede più lontano della semplice ragione, è ciò che Paolo ci dice con queste parole. E ci dice ancora che solo nella comunione con tutti i santi, cioè nella grande comunità di tutti i credenti – e non contro o senza di essa – possiamo conoscere la vastità del mistero di Cristo. Questa vastità, egli la circoscrive con parole che vogliono esprimere le dimensioni del cosmo: ampiezza, lunghezza, altezza e profondità. Il mistero di Cristo ha una vastità cosmica: Egli non appartiene soltanto ad un determinato gruppo. Il Cristo crocifisso abbraccia l'intero universo in tutte le sue dimensioni. Egli prende il mondo nelle sue mani e lo porta in alto verso Dio. A cominciare da sant' Ireneo di Lione – dunque fin dal II secolo – i Padri hanno visto in questa parola dell'ampiezza, lunghezza, altezza e profondità dell'amore di Cristo un'allusione alla Croce. L'amore di Cristo ha abbracciato nella Croce la profondità più bassa – la notte della morte, e l'altezza suprema – l'elevatezza di Dio stesso. E ha preso tra le sue braccia l'ampiezza e la vastità dell'umanità e del mondo in tutte le loro distanze. Sempre Egli abbraccia l'universo – tutti noi.

Preghiamo il Signore, affinché ci aiuti a riconoscere qualcosa della vastità del suo amore. PreghiamoLo, affinché il suo amore e la sua verità tocchino il nostro cuore. Chiediamo che Cristo abiti nei nostri cuori e ci renda uomini nuovi, che agiscono secondo verità nella carità. Amen !

BENEDETTO XVI, *Omelia nella santa messa e imposizione del pallio ai nuovi metropolitani*  
Roma. 29 giugno 2009

Signori Cardinali, Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, Cari fratelli e sorelle!

A tutti rivolgo il mio saluto cordiale con le parole dell'Apostolo accanto alla cui tomba ci troviamo: "A voi grazia e pace in abbondanza" (1Pt 1, 2). Saluto, in particolare, i Membri della Delegazione del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli e i numerosi Metropolitani che oggi ricevono il Pallio. Nella colletta di questa giornata solenne chiediamo al Signore "che la Chiesa segua sempre l'insegnamento degli Apostoli dai quali ha ricevuto il primo annuncio della fede". La richiesta che rivolgiamo a Dio interpella al contempo noi stessi: seguiamo noi l'insegnamenti dei grandi Apostoli fondatori? Li

conosciamo veramente? Nell'Anno Paolino che si è ieri concluso abbiamo cercato di ascoltare in modo nuovo lui, il "maestro delle genti", e di apprendere così nuovamente l'alfabeto della fede. Abbiamo cercato di riconoscere con Paolo e mediante Paolo il Cristo e di trovare così la via per la retta vita cristiana. Nel Canone del Nuovo Testamento, oltre alle Lettere di san Paolo, ci sono anche due Lettere sotto il nome di san Pietro. La prima di esse si conclude esplicitamente con un saluto da Roma, che però appare sotto l'apocalittico nome di copertura di Babilonia: "Vi saluta la co-eletta che vive in Babilonia..." (5, 13). Chiamando la Chiesa di Roma la "co-eletta", la colloca nella grande comunità di tutte le Chiese locali – nella comunità di tutti coloro che Dio ha adunato, affinché nella "Babilonia" del tempo di questo mondo costruiscano il suo Popolo e facciano entrare Dio nella storia. La Prima Lettera di san Pietro è un saluto rivolto da Roma all'intera cristianità di tutti i tempi. Essa ci invita ad ascoltare "l'insegnamento degli Apostoli", che ci indica la via verso la vita.

Questa Lettera è un testo ricchissimo, che proviene dal cuore e tocca il cuore. Il suo centro è – come potrebbe essere diversamente? – la figura di Cristo, che viene illustrato come Colui che soffre e che ama, come Crocifisso e Risorto: "Insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta ... Dalle sue piaghe siete stati guariti" (1Pt 2, 23s). Partendo dal centro che è Cristo, la Lettera costituisce poi anche un'introduzione ai fondamentali Sacramenti cristiani del Battesimo e dell'Eucaristia e un discorso rivolto ai sacerdoti, nel quale Pietro si qualifica come co-presbitero con loro. Egli parla ai Pastori di tutte le generazioni come colui che personalmente è stato incaricato dal Signore di pascere le sue pecorelle e così ha ricevuto in modo particolare un mandato sacerdotale. Che cosa, dunque, ci dice san Pietro – proprio nell'Anno sacerdotale – circa il compito del sacerdote? Innanzitutto, egli comprende il ministero sacerdotale totalmente a partire da Cristo. Chiama Cristo il "pastore e custode delle ... anime" (2, 25). Dove la traduzione italiana parla di "custode", il testo greco ha la parola *episcopos* (vescovo). Un po' più avanti, Cristo viene qualificato come il Pastore supremo: *archipoinen* (5, 4). Sorprende che Pietro chiami Cristo stesso vescovo – vescovo delle anime. Che cosa intende dire con ciò? Nella parola greca "*episcopos*" è contenuto il verbo "vedere"; per questo è stata tradotta con "custode" ossia "sorvegliante". Ma certamente non s'intende una sorveglianza esterna, come s'addice forse ad una guardia carceraria. S'intende piuttosto un vedere dall'alto – un vedere a partire dall'elevatezza di Dio. Un vedere nella prospettiva di Dio è un vedere dell'amore che vuole servire l'altro, vuole aiutarlo a diventare veramente se stesso. Cristo è il "vescovo delle anime", ci dice Pietro. Ciò significa: Egli ci vede nella prospettiva di Dio. Guardando a partire da Dio, si ha una visione d'insieme, si vedono i pericoli come anche le speranze e le possibilità. Nella prospettiva di Dio si vede l'essenza, si vede l'uomo interiore. Se Cristo è il vescovo delle anime, l'obiettivo è quello di evitare che l'anima nell'uomo s'immiserisca, è di far sì che l'uomo non perda la sua essenza, la capacità per la verità e per l'amore. Far sì che egli venga a conoscere Dio; che non si smarrisca in vicoli ciechi; che non si perda nell'isolamento, ma rimanga aperto per l'insieme. Gesù, il "vescovo delle anime", è il prototipo di ogni ministero episcopale e sacerdotale. Essere vescovo, essere sacerdote significa in questa prospettiva: assumere la posizione di Cristo. Pensare, vedere ed agire a partire dalla sua posizione elevata. A partire da Lui essere a disposizione degli uomini, affinché trovino la vita.

Così la parola "vescovo" s'avvicina molto al termine "pastore", anzi, i due concetti diventano interscambiabili. È compito del pastore pascolare e custodire il gregge e condurlo ai pascoli giusti. Pascolare il gregge vuol dire aver cura che le pecore trovino il nutrimento giusto, sia saziata la loro fame e spenta la loro sete. Fuori di metafora, questo significa: la parola di Dio è il nutrimento di cui l'uomo ha bisogno. Rendere sempre di nuovo presente la parola di Dio e dare così nutrimento agli uomini è il compito del retto Pastore. Ed egli deve anche saper resistere ai nemici, ai lupi. Deve precedere, indicare la via, conservare l'unità del gregge. Pietro, nel suo discorso ai presbiteri, evidenzia ancora una cosa molto importante. Non basta parlare. I Pastori devono farsi "modelli del gregge" (5, 3). La parola di Dio viene portata dal passato nel presente, quando è vissuta. È meraviglioso vedere come nei santi la parola di Dio diventi una parola rivolta al nostro tempo. In figure come Francesco e poi di nuovo come Padre Pio e molti altri, Cristo è diventato veramente contemporaneo della loro generazione, è uscito dal passato ed entrato nel presente. Questo significa essere Pastore – modello del gregge: vivere la Parola ora, nella grande comunità della santa Chiesa.

Molto brevemente vorrei ancora richiamare l'attenzione su due altre affermazioni della Prima Lettera di san Pietro, che riguardano in modo speciale noi, in questo nostro tempo. C'è innanzitutto la frase oggi nuovamente scoperta, in base alla quale i teologi medievali compresero il loro compito, il compito del teologo: "Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (3, 15). La fede cristiana è speranza. Apre la via verso il futuro. Ed è una speranza che possiede ragionevolezza; una speranza la cui ragione possiamo e dobbiamo esporre. La fede proviene dalla Ragione eterna che è entrata nel nostro mondo e ci ha mostrato il vero Dio. Va al di là della capacità propria della nostra ragione, così come l'amore vede più della semplice intelligenza. Ma la fede parla alla ragione e nel confronto dialettico può tener testa alla ragione. Non la contraddice, ma va di pari passo con essa e, al contempo, conduce al di là di essa – introduce nella Ragione più grande di Dio. Come Pastori del nostro tempo abbiamo il compito di comprendere noi per primi la ragione della fede. Il compito di non lasciarla rimanere semplicemente una tradizione, ma di riconoscerla come risposta alle nostre domande. La fede esige la nostra partecipazione razionale, che si approfondisce e si purifica in una condivisione d'amore. Fa parte dei nostri doveri come Pastori di penetrare la fede col pensiero per essere in grado di mostrare la ragione della nostra speranza nella disputa del nostro tempo. Tuttavia, il pensare – pur così necessario – da solo non basta. Così come parlare, da solo, non basta. Nella sua catechesi battesimale ed eucaristica nel secondo capitolo della sua Lettera, Pietro allude al Salmo usato nella Chiesa antica nel contesto della comunione, e cioè al versetto che dice: "Gustate e vedete com'è buono il Signore" (Ps 34 [33], 9; 1 Pt 2, 3). Solo il gustare conduce al vedere. Pensiamo ai discepoli di Emmaus: solo nella comunione conviviale con Gesù, solo nella frazione del

pane si aprono i loro occhi. Solo nella comunione col Signore veramente sperimentata essi diventano vedenti. Ciò vale per tutti noi: al di là del pensare e del parlare, abbiamo bisogno dell'esperienza della fede; del rapporto vitale con Gesù Cristo. La fede non deve rimanere teoria: deve essere vita. Se nel Sacramento incontriamo il Signore; se nella preghiera parliamo con Lui; se nelle decisioni del quotidiano aderiamo a Cristo – allora “vediamo” sempre di più quanto Egli è buono. Allora sperimentiamo che è cosa buona stare con Lui. Da una tale certezza vissuta deriva poi la capacità di comunicare la fede agli altri in modo credibile. Il Curato d'Ars non era un grande pensatore. Ma egli “gustava” il Signore. Viveva con Lui fin nelle minuzie del quotidiano oltre che nelle grandi esigenze del ministero pastorale. In questo modo divenne “uno che vede”. Aveva gustato, e per questo sapeva che il Signore è buono. Preghiamo il Signore, affinché ci doni questo gustare e possiamo così diventare testimoni credibili della speranza che è in noi.

Alla fine vorrei far notare ancora una piccola, ma importante parola di san Pietro. Subito all'inizio della Lettera egli ci dice che la mèta della nostra fede è la salvezza delle anime (cfr 1, 9). Nel mondo del linguaggio e del pensiero dell'attuale cristianità questa è un'affermazione strana, per alcuni forse addirittura scandalosa. La parola “anima” è caduta in discredito. Si dice che questo porterebbe ad una divisione dell'uomo in spirito e fisico, in anima e corpo, mentre in realtà egli sarebbe un'unità indivisibile. Inoltre “la salvezza delle anime” come mèta della fede sembra indicare un cristianesimo individualistico, una perdita di responsabilità per il mondo nel suo insieme, nella sua corporeità e nella sua materialità. Ma di tutto questo non si trova nulla nella Lettera di san Pietro. Lo zelo per la testimonianza in favore della speranza, la responsabilità per gli altri caratterizzano l'intero testo. Per comprendere la parola sulla salvezza delle anime come mèta della fede dobbiamo partire da un altro lato. Resta vero che l'incuria per le anime, l'immiserirsi dell'uomo interiore non distrugge soltanto il singolo, ma minaccia il destino dell'umanità nel suo insieme. Senza risanamento delle anime, senza risanamento dell'uomo dal di dentro, non può esserci una salvezza per l'umanità. La vera malattia delle anime san Pietro, alla nostra sorpresa, la qualifica come ignoranza – cioè come non conoscenza di Dio. Chi non conosce Dio, chi almeno non lo cerca sinceramente, resta fuori della vera vita (cfr 1 Pt 1, 14). Ancora un'altra parola della Lettera può esserci utile per capire meglio la formula “salvezza delle anime”: “Purificate le vostre anime con l'obbedienza alla verità” (cfr 1, 22). È l'obbedienza alla verità che rende pura l'anima. Ed è il convivere con la menzogna che la inquina. L'obbedienza alla verità comincia con le piccole verità del quotidiano, che spesso possono essere faticose e dolorose. Questa obbedienza si estende poi fino all'obbedienza senza riserve di fronte alla Verità stessa che è Cristo. Tale obbedienza ci rende non solo puri, ma soprattutto anche liberi per il servizio a Cristo e così alla salvezza del mondo, che pur sempre prende inizio dalla purificazione obbediente della propria anima mediante la verità. Possiamo indicare la via verso la verità solo se noi stessi – in obbedienza e pazienza – ci lasciamo purificare dalla verità.

E ora mi rivolgo a voi, cari Confratelli nell'episcopato, che in quest'ora riceverete dalla mia mano il Pallio. È stato intessuto con la lana di agnelli che il Papa benedice nella festa di sant'Agnes. In questo modo esso ricorda gli agnelli e le pecore di Cristo, che il Signore risorto ha affidato a Pietro con il compito di pascerci (cfr Gv 21, 15-18). Ricorda il gregge di Gesù Cristo, che voi, cari Fratelli, dovete pascerci in comunione con Pietro. Ci ricorda Cristo stesso, che come Buon Pastore ha preso sulle sue spalle la pecorella smarrita, l'umanità, per riportarla a casa. Ci ricorda il fatto che Egli, il Pastore supremo, ha voluto farsi Lui stesso Agnello, per farsi carico dal di dentro del destino di tutti noi; per portarci e risanarci dall'interno. Vogliamo pregare il Signore, affinché ci doni di essere sulle sue orme Pastori giusti, “non perché costretti, ma volentieri, come piace a Dio ... con animo generoso ... modelli del gregge” (1 Pt 5, 2s). Amen.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA – UNIONE CRISTANA EVANGELICA BATTISTA D'ITALIA, *Documento comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e battisti in Italia*

Roma, 30 giugno 2009

### Introduzione generale

La volontà delle Chiese battiste di accedere a un'intesa per i matrimoni con i cattolici è di vecchia data. Risale, infatti, al 16 giugno 1997, al momento della firma del *Testo comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e valdesi o metodisti in Italia* da parte del Card. Camillo Ruini, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana (CEI), dell'Ing. Gianni Rostan, Moderatore della Tavola Valdese, e del pastore Valdo Benecchi, Presidente dell'Opera per le Chiese metodiste in Italia. Visti i rapporti di reciproco riconoscimento esistenti fra le Chiese battiste, metodiste e valdesi in Italia, fu chiesto al Card. Ruini se era possibile estendere anche alle Chiese battiste italiane il contenuto del *Testo comune*. La risposta fu molto limpida e nello stesso tempo attenta alle diversità teologiche ed ecclesiologiche comunque presenti fra le Chiese battiste da una parte, e metodiste e valdesi dall'altra: se le Chiese battiste possono convenire interamente sulle affermazioni teologiche ed ecclesiologiche presenti nel *Testo comune*, la firma può essere apposta anche subito. Se invece esistono riserve o comunque visioni diverse su alcune posizioni teologiche ed ecclesiologiche, è bene preparare un nuovo testo, che tenga conto delle convinzioni presenti nelle Chiese battiste.

L'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia (UCEBI) ha così avuto il tempo per riflettere sulla materia, ha nominato una Commissione di studio, composta dal past. Domenico Tomasetto (coordinatore), dal past. Franco Scaramuccia, dal past. Massimo Aprile e dal past. Italo Benedetti (membri), per preparare un proprio *Documento sul matrimonio* (DM) che, discusso in prima istanza nell'ambito del Collegio Pastorale Battista, è stato poi presentato in Assemblea Generale dell'UCEBI, che l'ha approvato con Atto 32/AG/2004.

In seguito a questa approvazione, la Presidente dell'UCEBI, past. Anna Maffei, scriveva all'allora Presidente della CEI, Card. Camillo Ruini, in data 11 gennaio 2005, chiedendo di poter addivenire a un accordo sui matrimoni interconfessionali fra nubendi appartenenti alla Chiesa cattolica e alla Chiese battiste italiane, parallelo a quello intervenuto fra la stessa Conferenza Episcopale e la Tavola Valdese. La risposta del Presidente della CEI, con lettera del 21 marzo 2005, mentre esprimeva la disponibilità della CEI a una intesa simile a quella conclusa con la Tavola Valdese, comunicava che la Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo, alla quale è delegato il rapporto con le altre comunità cristiane, era scaduta per termini regolamentari e si doveva aspettare la nomina della nuova Commissione da parte dell'Assemblea Generale della CEI.

Avuta notizia dell'avvenuta nomina della nuova Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo, presieduta da S.E. Mons. Vincenzo Paglia, la Presidente dell'UCEBI, in data 6 settembre 2005, scriveva a Mons. Paglia per avviare i colloqui fra le due commissioni per arrivare a una bozza di un testo comune. Nel frattempo il Comitato Esecutivo dell'UCEBI nominava una Commissione di lavoro, composta dal past. Domenico Tomasetto (coordinatore), dal past. Massimo Aprile, dalla past. Lidia Maggi, dal past. Martin Ibarra y Perez e dal past. Franco Scaramuccia, scomparso nel 2007 (membri). Nel contempo, il Consiglio Episcopale Permanente della CEI nominava la propria Commissione, composta da S.E. Mons. Vincenzo Paglia (presidente), da S.E. Mons. Francesco Coccopalmerio (durante i lavori è stato nominato Presidente del Pontificio Consiglio per i testi legislativi e non sostituito), da mons. Domenico Falco, dal Prof. Giorgio Feliciani, da don Angelo Maffeis e da mons. Mauro Rivella (membri).

I lavori congiunti delle due Commissioni sono iniziati presso la sede della CEI il 12 maggio 2006. In quella occasione, oltre a momenti di fraternità, di reciproca conoscenza e di primo scambio di informazioni, si è convenuto che il lavoro da fare avrebbe seguito le procedure già sperimentate per l'accordo fra la CEI e la Tavola Valdese e che il testo del nuovo Documento, con le opportune variazioni, avrebbe assunto come riferimento il *Testo comune*, già approvato dall'Assemblea Generale della CEI e dal Sinodo Valdese. Nello stesso tempo si è convenuto che i successivi incontri si sarebbero tenuti in sedi alterne, fino alla redazione di una bozza che le due Commissioni avrebbero presentato ai rispettivi organi istituzionali.

La Commissione congiunta, dando inizio ai lavori con la nomina a co-presidenti di S.E. Mons. Vincenzo Paglia e del past. Domenico Tomasetto, ha esplicitato i motivi di fondo che spingono all'intesa: da una parte, la necessità di sgombrare la materia da problematiche determinate da lunghi periodi di divisione fra le Chiese cristiane che hanno portato a incomprensioni, tensioni e possibili conflitti fra i nubendi (talora anche solo a livello di coscienza personale o del vissuto psicologico), fra le loro famiglie e le rispettive Chiese di appartenenza, spesso risolti con grave disagio di uno o dell'altro coniuge. In questo senso, ci si è impegnati a sottolineare la comprensione comune del matrimonio celebrato in una Chiesa cristiana, a precisare la portata delle convergenze, a chiarire e appianare le divergenze fra le rispettive comprensioni del matrimonio, senza per questo modificare le relative discipline. Nello stesso tempo, si è inteso far emergere da una parte le responsabilità cui i nubendi vanno incontro, e dall'altra le responsabilità che le Chiese devono assumersi nel preparare la coppia al matrimonio.

Si è anche cercato di far emergere e valorizzare sino in fondo l'incidenza dei matrimoni interconfessionali sul percorso ecumenico, quali occasioni per un ripensamento e una spinta nel processo ecumenico dei singoli e delle rispettive comunità di fede.

La Commissione congiunta ha inoltre espresso la comune persuasione che l'unione delle persone e la comunione di vita nel matrimonio sono più agevolmente assicurate quando i due coniugi condividono la stessa fede. Si è tuttavia concordemente riconosciuto che i matrimoni interconfessionali presentano anche aspetti positivi, sia per elementi di intrinseco valore, sia per l'apporto che possono dare al percorso ecumenico dei singoli e delle rispettive comunità di fede di appartenenza.

Per questi motivi, le due delegazioni hanno concordemente espresso il parere che il matrimonio interconfessionale possa essere un luogo importante del cammino ecumenico, anche perché sostenuto dalla grazia divina, donata ai coniugi nel matrimonio stesso. In questa prospettiva da parte battista ci si è richiamati al n. 33 del *Documento sul Matrimonio*, che recita: "Le Chiese aventi parte nell'UCEBI ... per potenziare e rendere ancor più visibile quello spirito ecumenico che le anima, auspicano che si pervenga al riconoscimento reciproco delle forme di certificazione delle singole liturgie delle diverse Chiese cristiane."

Contestualmente a queste prime fondamentali osservazioni, è stato tuttavia rilevato che la retta impostazione del cammino ecumenico nel seno della famiglia non può essere realizzata dalla sola buona volontà degli sposi. Essi hanno bisogno del sostegno pastorale delle rispettive comunità, sia nella fase di preparazione che nel corso della vita coniugale. Ciò esige che le due comunità di fede di appartenenza dei coniugi siano pronte a dare la loro collaborazione congiunta alla coppia nella sua vicenda matrimoniale.

In tale prospettiva, è stato espresso il convincimento che detta collaborazione potrebbe essere facilitata da una linea di comportamento che, approvata dagli organi responsabili a livello italiano delle rispettive comunità religiose, favorisca un'intesa nell'indirizzo pastorale dei matrimoni interconfessionali a livello locale da parte delle Diocesi cattoliche e delle Chiese battiste.

Il presente Documento è indirizzato alle comunità locali, in particolare ai parroci e ai pastori, responsabili delle comunità stesse, perché sappiano accompagnare, con rispetto e chiarezza, le scelte dei futuri coniugi; è rivolto altresì alle coppie stesse,

perché siano agevolate nel cammino verso il matrimonio e nella vita coniugale e familiare, nella consapevolezza dei loro diritti e doveri e del rapporto di comunione che li lega alla rispettiva Chiesa di appartenenza.

Esso si articola in una premessa, quattro parti e una conclusione.

La *prima parte* presenta ciò che come cristiani possiamo dire insieme sul matrimonio dal punto di vista teologico, malgrado le differenze e divergenze confessionali che ci caratterizzano. Non si tratta ovviamente di un'esposizione completa della dottrina matrimoniale delle due Chiese: ci si limita qui a dire l'essenziale per fondare un'indicazione sul modo cristiano di vivere il matrimonio e per impostare in prospettiva ecumenica un discorso comune, per quanto possibile, sulla pastorale dei matrimoni interconfessionali.

Nella *seconda parte* vengono indicati i più significativi punti teologici di divergenza nel modo di intendere il matrimonio, la loro incidenza sulla comunione coniugale, il loro riflesso sulla disciplina dei matrimoni interconfessionali, circa la celebrazione nuziale e così via.

La *terza parte* è di indole pastorale: offre agli sposi appartenenti a confessioni cristiane diverse, alle loro famiglie, nonché ai ministri delle due comunità religiose, indicazioni e orientamenti circa la preparazione, la celebrazione e la pastorale dei matrimoni interconfessionali.

Nella *quarta parte* si presentano in dettaglio i vari aspetti pratici dei diversi momenti relativi alla preparazione, alla celebrazione e agli effetti del matrimonio interconfessionale.

Il presente Documento comune ha lo scopo di applicare in concreto i documenti specifici predisposti dalle rispettive Chiese a livello nazionale, quali, da una parte, il *Documento sul matrimonio*, approvato dall'Assemblea Generale dell'UCEBI con Atto 32/AG/2004, e dall'altra, il Codice di diritto canonico del 1983, il *Decreto generale sul matrimonio canonico*, promulgato dalla Conferenza Episcopale Italiana il 5 novembre 1990, nonché il *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, pubblicato dal Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani il 25 marzo 1993. Come criterio metodologico, la Commissione congiunta ha convenuto che la "lettura autentica" dei singoli documenti è quella che viene fatta dalla parte che li ha emanati o approvati.

Dal punto di vista terminologico, per le Chiese battiste il *matrimonio misto* è quello fra due nubendi di cui uno solo è un cristiano, mentre il *matrimonio interconfessionale* è quello fra due nubendi, entrambi cristiani, che appartengono a confessioni diverse. La Chiesa cattolica, invece, con l'espressione *matrimonio misto* intende il matrimonio fra due cristiani, di cui uno solo è cattolico. In questo Documento, l'espressione *matrimonio interconfessionale* è utilizzata in genere per indicare il matrimonio fra due cristiani, di cui uno cattolico e l'altro battista.

Si è anche convenuto:

- che le abbreviazioni dei libri biblici seguano la Traduzione interconfessionale in lingua corrente;
- che con l'espressione "Chiese battiste" si intendono quelle Chiese che hanno parte nell'UCEBI.

Le indicazioni del Documento comune sono state approvate dalle rispettive Assemblee Generali: per l'UCEBI, la 40<sup>a</sup> Assemblea Generale, tenuta a Bellaria dal 12 al 15 giugno 2008; per la CEI, la 59<sup>a</sup> Assemblea Generale, tenuta a Roma dal 25 al 29 maggio 2009. I competenti organi delle due confessioni daranno opportune disposizioni per l'attuazione del Documento comune nei rispettivi ordinamenti.

## Premessa

La Conferenza Episcopale Italiana (CEI), unione permanente dei Vescovi delle Diocesi cattoliche italiane,

e

l'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia (UCEBI), in rappresentanza delle Chiese battiste che hanno parte in essa,

nel prendere in considerazione i matrimoni fra credenti cattolici e battisti hanno cercato di chiarire i problemi e risolvere i conflitti che si vengono a creare in questo tipo di matrimoni. Nello stesso tempo si sono anche proposte di affrontare le sfide teologiche e gli impegni pastorali che le diverse appartenenze confessionali possono costituire nella vita familiare, in quella ecclesiale e nella coscienza dei singoli. Per pervenire a questi risultati, la CEI, a nome delle Diocesi cattoliche italiane, e l'UCEBI, a nome delle Chiese battiste che hanno parte in essa, approvano, secondo i rispettivi ordinamenti, il presente *Documento comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e battisti in Italia*.

## Parte Prima

### Lineamenti comuni sul matrimonio

#### 1.1. La creazione dell'uomo e della donna nella loro diversità e reciprocità

"Dio creò l'uomo simile a sé; lo creò a immagine di Dio; maschio e femmina li creò" (Gn 1,27). "Dio, il Signore, prese dal suolo un po' di terra e, con quella, plasmò l'uomo" (Gn 2,7). "Dio, il Signore, formò la donna e la condusse all'uomo" (Gn 2,22).

La creazione dell'uomo e della donna, nella loro diversità e reciprocità, è di per sé un invito alla comunicazione, all'incontro, al dialogo, vincendo la solitudine. "Non è bene che l'uomo sia solo; gli voglio fare un aiuto che gli sia simile" (Gn 2,19).

L'uomo e la donna sono tanto simili da rendere possibile una comunione reale e profonda, e tanto diversi perché, nell'incontro, si arricchiscono l'un l'altro, senza perdersi l'uno nell'altro.



### 1.2. *Il matrimonio*

La coppia umana è parte della buona creazione di Dio. Dio ha formato l'uomo e la donna, ciascuno in vista dell'altro.

È questo l'evento fondamentale, voluto dal Dio Creatore, che caratterizza il matrimonio, cioè l'unione della coppia nel vincolo di amore coniugale. Il matrimonio è vissuto come risposta gioiosa (Gn 2,23) dell'uomo e della donna alla loro vocazione di creature e si costituisce laddove un uomo e una donna, secondo il disegno divino e nella loro piena libertà, mediante il reciproco consenso, si uniscono come marito e moglie.

Il matrimonio rende la comunicazione nella coppia completa e stabile. "Saranno una stessa carne" (Gn 2,24) significa l'unione dei corpi, ma anche dei destini personali. L'uomo e la donna, come coppia coniugale, non vivono più due storie parallele, ma un'unica storia comune. In essa ciascuno è chiamato a vivere la pienezza dell'amore in un rapporto di completa reciprocità e uguaglianza nei diritti e nei doveri.

La Bibbia, non a caso, proprio in questo testo, parla di aiuto reciproco. In questa solidarietà operosa e duratura si manifesta in concreto la consistenza dell'amore coniugale.

La creazione della coppia rivela la fondamentale natura dialogica dell'essere umano e il matrimonio come spazio, strumento e scuola di comunione.

### 1.3. *Parabola dell'alleanza*

La Parola di Dio manifesta il livello profondo in cui al credente è dato di vivere il matrimonio quando lo presenta come parabola dell'alleanza tra Dio e il suo popolo (Os 2,16-19) e segno presente dell'unione tra Cristo e la Chiesa (Ef 5,31-32).

Il riferimento all'alleanza e l'indicazione paolina del "mistero grande" rivela la vocazione iscritta nel rapporto uomo-donna secondo la parola di Dio, e cioè la qualità e l'intensità dell'amore che governa la vita coniugale alla luce della salvezza che ci è data in Cristo.

### 1.4. *Amore coniugale*

Il matrimonio, secondo la parola del Signore, che riprende ed esplicita una parola presente nel racconto della creazione (Gn 2,24), si esprime nell'unità della coppia, per cui marito e moglie non sono più due, ma uno (Mc 10,8).

Tale unione investe la totalità delle loro persone in una comunità di amore vissuta l'uno per l'altra, in reciproco rispetto e lealtà, sostanziata di dono e di perdono, nella sottomissione all'amore di Cristo (Ef 5,21ss.).

L'amore coniugale vive la differenza e la reciproca attrazione sessuale come un dono di Dio per il bene dell'uomo e della donna, nella loro comunione di vita e di amore.

I coniugi credenti vivono nel matrimonio la propria sessualità con gioia e riconoscenza, senza esaltazioni né repressioni, rispettando la dignità e la libertà di ciascuno.

### 1.5. *Fedeltà*

Dal momento che il matrimonio è un patto di comunione di tutta la vita, la fedeltà ne è un elemento costitutivo e qualificante, e l'impegno alla fedeltà è la necessaria conseguenza. Il matrimonio è un rapporto "esclusivo" fra coniugi e un rapporto privilegiato rispetto ad altri rapporti.

Amare una persona significa esserle fedele e onorare con lealtà questa promessa, poiché una dichiarazione di amore è un impegno di fedeltà e un progetto di vita.

L'ambito della fedeltà coniugale non è circoscritto alla sfera sessuale, ma riguarda i vari momenti della vita in comune, proprio perché il matrimonio è anche un crescere insieme in tutti gli aspetti della propria personalità.

Oggi il problema della fedeltà acquista aspetti inediti poiché marito e moglie, spesso inseriti in ambiti professionali e sociali diversi, stabiliscono relazioni molteplici. Questo intrecciarsi di nuovi rapporti fra uomini e donne va visto di per sé positivamente, perché sviluppando le diversità e i doni di ciascuno, favorisce l'adempimento delle responsabilità sociali dei singoli e la comunione della coppia.

Diversamente si porrebbero le cose quando si ritenesse che l'amore coniugale possa dar luogo contemporaneamente a molte fedeltà parallele, che non si escluderebbero, ma potrebbero convivere e persino completarsi. L'analogia biblica del patto che illumina l'unione di Cristo con la Chiesa fornisce però un'indicazione diversa: la fedeltà al coniuge non ammette rapporti paralleli sullo stesso piano.

La fedeltà coniugale si esprime nella fiducia e nella lealtà reciproca, e da queste derivano e sono sostenute anche la responsabilità e la serenità dei rapporti che i singoli coniugi hanno sul piano sociale e professionale. L'amore coniugale, infatti, non annulla né comprime la personalità dei coniugi, ma l'accetta e la rinvigorisce. Gioire del reciproco inserimento nel mondo del lavoro e nella società e della migliore realizzazione delle rispettive doti e aspirazioni, rimanendo leali e fedeli al proprio coniuge, contribuisce a un più consapevole e maturo rapporto coniugale.

### 1.6. *Durata*

Il matrimonio è un patto per la vita. Il rapporto coniugale, comportando il dono totale dell'uomo e della donna nell'unione dei corpi e dei destini personali, non ha dunque un termine. La permanenza del vincolo matrimoniale è affermata con forza al momento della creazione: "Saranno una sola carne" (Gn 2,24), e confermata da una parola di Gesù: "Non sono più due, ma una sola carne"; "l'uomo non separi ciò che Dio ha unito" (Mt 19,6). Questa è la volontà originaria del Creatore.

Quando un uomo e una donna credenti si uniscono in matrimonio, lo fanno nella persuasione, nutrita di speranza e di preghiera, che il loro vincolo, sul quale la Chiesa invoca la benedizione di Dio, li associa e impegna per la vita. Essi ricevono come dono del Creatore la realtà dell'unione coniugale, chiamata a durare per il tempo della loro esistenza terrena.

Ogni autentico rapporto d'amore reca in sé – quasi come un riflesso dell'amore di Dio – la promessa della durata nella lealtà e nella fedeltà.

#### 1.7. *Famiglia e figli*

La coppia coniugale è chiamata a diffondere la vita sulla terra (Gn 1,28) ed è aperta alla procreazione; un uomo e una donna si uniscono in matrimonio perché si amano e il loro amore è carico di molte promesse e speranze, fra cui in particolare quella dei figli.

Pur dovendosi distinguere l'istituzione matrimoniale da quella familiare, ciascuna dotata di valori e finalità propri, le due realtà sono intimamente collegate tra loro.

Il matrimonio si manifesta fecondo, oltre che nella procreazione, anche in modi diversi, sia nella dimensione familiare, sia in quella sociale, come spazio, strumento e scuola di comunione operosa tra gli esseri umani (ad esempio nell'adozione, nell'affiliazione, nell'affidamento, nell'accoglienza e nell'ospitalità).

Va infine affermata con forza la responsabilità dei genitori anche verso i figli nati fuori del matrimonio, prima o durante il vincolo, ai quali va assicurata una pari intensità e qualità di amore.

#### 1.8. *Famiglia, società, Chiesa*

La famiglia è chiamata a svolgere nella società un ruolo di edificazione, di coesione e di sviluppo, nel rispetto della persona umana e nella promozione della sua dignità.

Come cellula-base nella comunità cristiana, la famiglia ha il compito di testimoniare, quale esempio vivente di un rapporto di comunione, l'amore di Cristo per la sua Chiesa (Ef 5,21ss) e di rivolgere il primo annuncio dell'evangelo alle nuove generazioni.

#### 1.9. *Matrimonio interconfessionale*

Un matrimonio tra cristiani appartenenti a confessioni diverse, avviene “nel Signore” (1Cor 7,39) e quindi nel suo corpo, che è la Chiesa.

I coniugi rimangono inseriti nella loro comunità di fede con le rispettive particolarità confessionali. La diversità e la separazione delle comunità di appartenenza possono pesare negativamente sul rapporto di coppia; d'altra parte, la coppia interconfessionale, in quanto tale, può contribuire ad avvicinare le comunità, creando occasioni di incontro, dialogo, scambio e, se possibile, momenti di preghiera e di comunione ecclesiale.

Le comunità sono chiamate, a loro volta, ad aiutare le coppie interconfessionali promuovendo lo spirito ecumenico ciascuna al proprio interno e nei loro reciproci rapporti, e a offrire occasione per rimuovere, per quanto possibile, impedimenti e ostacoli di varia natura che rendono difficile, a coniugi di diversa confessione, vivere insieme la loro vocazione cristiana.

Quel che va comunque affermato e valorizzato è il radicamento di ambedue i coniugi nella fede del comune Signore. Questo radicamento assume di fatto forme e contenuti diversi nell'apertura alle sollecitazioni dello Spirito verso l'unità, così da poter auspicare, nella prospettiva di un cammino ecumenico, realizzato senza forzature o strumentalizzazioni, la reciproca disponibilità di ogni coniuge a partecipare ad alcune iniziative o momenti di vita della comunità religiosa del coniuge.

È importante che i coniugi non solo non allentino i vincoli con le rispettive comunità di fede, ma anzi li rinsaldino. La loro esperienza, insieme ad altre, può diventare luogo di verifica e occasione di stimolo per la presa di coscienza ecumenica delle Chiese. La coppia interconfessionale, perciò, vive e testimonia la propria fede nell'unico Signore, che rivela il volto del Padre e effonde lo Spirito, fonte e artefice dell'unità di tutti i cristiani.

### **Parte seconda**

#### **Differenze e divergenze**

Nella prima parte è stato presentato ciò che la Chiesa cattolica e le Chiese battiste italiane oggi possono dire insieme sul matrimonio. Si tratta di punti fondamentali e qualificanti sui quali il coniuge cattolico e quello evangelico di una coppia interconfessionale potranno trovare un solido terreno d'incontro e motivi di vera comunione. Ciò non toglie che tra la concezione cattolica del matrimonio e quella evangelica permangano differenze e divergenze, che devono essere conosciute e attentamente meditate in occasione della celebrazione di un matrimonio misto o interconfessionale.

#### 2.1. *Sacramentalità*

La differenza maggiore tra le due confessioni circa la dottrina del matrimonio riguarda la sua natura di sacramento (o meno).

Secondo la Chiesa cattolica il matrimonio è uno dei “sette sacramenti della Nuova Legge, istituiti da nostro Signore Gesù Cristo” (Concilio di Trento, Sessione VI, *Decreto sui sacramenti*, can. 1), per cui esso non appartiene solo all'ordine naturale della creazione, ma anche a quello della redenzione. Il matrimonio fra due battezzati è una realtà soprannaturale in quanto segno e strumento dell'amore redentivo di Cristo e, come tale, fonda la famiglia cristiana, cellula primaria della comunità

ecclesiale. Secondo la dottrina cattolica il fondamento della sacramentalità del matrimonio è il battesimo: perciò ogni matrimonio fra due battezzati è considerato sacramento. A motivo di questa sacramentalità la Chiesa cattolica riconosce di avere la competenza per regolare, con una propria disciplina, il matrimonio di quanti le appartengono. La normativa sui matrimoni misti ne è un aspetto.

Sebbene nelle Chiese battiste il matrimonio non sia considerato un sacramento, esso è comunque una realtà della buona creazione di Dio, diventata un'istituzione fondamentale della società umana, che i credenti ricevono e vivono come un "dono" (1Cor 7,7). "Nella fede il matrimonio è stato ed è vissuto come un dono di Dio, in cui i due coniugi realizzano un progetto unitario di vita come loro comune vocazione" (DM, n. 2). "Nella fede il matrimonio è assunto dalla Parola di Dio come segno dell'amore e del patto che lega Dio al suo popolo (Is 54,4-10; Ez 16,8) e come parabola dell'amore fra il Signore e la sua Chiesa (Ef 5,29.32)" (DM, n. 3).

La differenza dottrinale tra le due confessioni religiose dipende dalla diversa comprensione dei sacramenti e della Chiesa, nonché del loro ruolo nell'esperienza ecclesiale e dalla diversità dei linguaggi che ne è derivata. Questa diversa concezione del matrimonio non è priva di conseguenze di varia natura: i coniugi dovranno esserne consapevoli. La diversità può essere fonte di tensioni, ma anche occasione di reciproco arricchimento spirituale e umano.

Ciascun coniuge si sentirà impegnato a rispettare l'altro nelle sue convinzioni e a non coartare in alcun modo, diretto o indiretto, la sua coscienza. Piuttosto cercherà di comprenderne le posizioni, mettendole in dialogo con le proprie, e ponendo le une e le altre a confronto con la Parola di Dio.

D'altra parte, la diversa concezione della natura sacramentale o meno del matrimonio non impedisce a una coppia interconfessionale di vivere cristianamente la propria unione, nella comune fede nel Signore, nell'amore, nella speranza, nella preghiera comune e nell'ascolto costante della Parola divina – parola ecumenica per eccellenza. Ciascun coniuge manterrà un rapporto vivo e leale con la propria comunità e cercherà – ove possibile – di condividere nella Chiesa del coniuge momenti di preghiera e di riflessione biblica.

Facendo della loro vita in comune uno spazio aperto di comunione, dialogo e servizio al prossimo, i coniugi di una coppia interconfessionale formano una piccola ma viva cellula aperta al cammino ecumenico, significativa non solo per le loro comunità di appartenenza, ma anche per la più grande comunità umana.

La Chiesa cattolica e le Chiese battiste si impegnano ad aiutare le coppie interconfessionali nella ricerca di una piena comunione di fede nella vita matrimoniale e nell'educazione dei figli.

## 2.2. *Indissolubilità*

Una seconda divergenza dottrinale e disciplinare riguarda l'indissolubilità del patto coniugale.

Concordemente si riconosce che il matrimonio è un patto per la vita che non prevede scadenze, anche se diverse sono le conseguenze che se ne traggono da parte cattolica e da parte evangelica.

Secondo la Chiesa cattolica il patto d'amore coniugale, configurato da Dio nella creazione ed elevato nella fede a significare e attuare il mistero dell'amore di Cristo, è necessariamente caratterizzato dall'indissolubilità, la quale comporta tra i contraenti il vincolo dell'amore reciproco nel dono perpetuo della propria vita. Non è quindi ammesso il diritto al divorzio, né sono possibili le seconde nozze conseguenti a esso.

Anche le Chiese battiste affermano che la vocazione rivolta alla coppia unita in matrimonio, è di una "unione stabile e duratura di una donna e di un uomo" (DM, n. 1). Nello stesso tempo riconoscono che le coppie possono incontrare crisi che minacciano l'unione. Alcune di queste, se superate eventualmente con il consiglio e l'assistenza di una attenta cura pastorale, possono costituire occasione di crescita comune. Ma si possono dare situazioni che distruggono irreversibilmente il rapporto coniugale, in quanto la comune volontà di vivere un progetto di vita condiviso, la fedeltà e la lealtà reciproca sono venute meno per la "durezza del cuore" indicata da Gesù in Mt 19,6, e i due coniugi non vedono più nell'altro il rispettivo completamento di quel legame umano e spirituale che all'inizio li ha uniti. In questi casi, quando la convivenza diventa difficile per i coniugi e problematica per l'educazione della prole, non è possibile imporre la rinuncia alla separazione in nome dell'evangelo. In tali situazioni "i credenti e le Chiese aventi parte nell'UCEBI, ritengono che una volta esauritosi il vincolo matrimoniale, una separazione è umanamente e spiritualmente più accettabile di una convivenza forzata" (DM, n. 50), ed è anche possibile il divorzio e il passaggio a nuove nozze.

Pertanto, la possibilità di nuove nozze da parte di divorziati non è esclusa, ma è convenientemente disciplinata: da una parte si offre una particolare cura pastorale che prevede perdono, comprensione reciproca e rispetto degli obblighi derivanti dal divorzio; dall'altra, le Chiese battiste non riconoscono provvedimenti di organi ecclesiastici cattolici, che dichiarino la nullità di matrimoni o concedano lo scioglimento a norma del diritto canonico. Tuttavia celebrano le nuove nozze di coloro che abbiano usufruito di tali provvedimenti – con le stesse modalità previste per i divorziati – qualora lo stato libero degli interessati sia certificato da organi dello Stato.

La diversità a livello dottrinale e disciplinare tra la Chiesa cattolica e quelle battiste in ordine all'indissolubilità, nulla toglie alla comune volontà dei coniugi di una coppia interconfessionale di costruire un rapporto d'amore e di comunione che duri tutta la vita, tanto più nella condivisione della stessa fede in Cristo e nella comune volontà di vivere secondo le indicazioni dell'evangelo: "L'uomo non separi ciò che Dio ha unito" (Mt 19,6). Sia per la Chiesa cattolica sia per le Chiese battiste la prospettiva della rottura del vincolo esula dal consenso dato nella fede al momento delle nozze.

Dal punto di vista cattolico la diversità dottrinale e disciplinare non influisce necessariamente sulla validità del matrimonio, a meno che uno o ambedue i coniugi, con atto positivo della volontà, escludano fin dal momento delle nozze l'indissolubilità, ossia un patto coniugale stabile e duraturo per tutta la vita.

La volontà dei coniugi di edificare una comunione stabile di vita e di amore nel comune riferimento a Cristo li incoraggerà ad approfondire insieme il senso e la portata delle posizioni diverse delle loro rispettive confessioni su questo e altri aspetti della dottrina matrimoniale, nella prospettiva di un cammino ecumenico da percorrere con fiducia, nell'attesa che l'unità dei credenti, già presente in Cristo quale dono benevolo di Dio e invocata per la potenza dello Spirito, diventi realtà vissuta da tutte le Chiese che da Cristo prendono il nome.

### 2.3. Fecondità e procreazione

In questo ambito le divergenze sono sostanzialmente due. La prima riguarda la procreazione. Secondo la dottrina condivisa dalle Chiese battiste e dalla Chiesa cattolica, l'apertura alla vita è iscritta nella trama stessa dell'amore coniugale. Tuttavia, a differenza delle Chiese battiste, la Chiesa cattolica ritiene che l'esclusione della prole con atto positivo di volontà di uno o di ambedue i coniugi al momento della celebrazione renda nullo il matrimonio.

La divergenza, considerata a livello puramente dottrinale, non mette in questione da parte cattolica la validità dei matrimoni interconfessionali tra evangelici e cattolici, se la coppia si costituisce per realizzare il suo proposito d'amore (che secondo il disegno divino – Gn 1,28 – è aperto alla procreazione e a essa legato da una generosa disponibilità alla vita) e se non esclude, con un atto positivo di volontà, la prole. Se quest'ultima condizione non fosse osservata, il vincolo sarebbe considerato nullo da parte cattolica.

La seconda divergenza riguarda la regolazione delle nascite. Entrambe le Chiese condividono il principio secondo cui la regolamentazione delle nascite rientra nel campo della responsabilità umana e cristiana degli sposi. Vi è però diversità di giudizio circa la liceità morale di alcuni metodi di regolazione delle nascite.

La questione non riguarda la natura del matrimonio, né i suoi fini e le proprietà essenziali e, come tale, non incide sulla validità del matrimonio. Essa tuttavia va presa in seria considerazione, perché tocca un aspetto importante della vita matrimoniale: è quindi opportuno che i coniugi l'affrontino e la chiariscano prima delle nozze. Questo tipo di decisioni rientra nell'ambito della responsabilità e della libertà dei coniugi in ogni momento della loro vita matrimoniale. Come per altre questioni della vita di coppia, così deve valere anche per questa il principio del rispetto da parte di ciascun coniuge della coscienza dell'altro, escludendo ogni costrizione o imposizione e cercando insieme nella libertà e nella carità, soluzioni soddisfacenti per entrambi.

### 2.4. Educazione religiosa dei figli

Il problema dell'educazione religiosa dei figli delle coppie interconfessionali presenta aspetti molto delicati, che richiedono l'impegno dei credenti e delle Chiese sul piano dei rapporti ecumenici.

La disciplina della Chiesa cattolica è espressa dal canone 226 § 2 del Codice di diritto canonico, il quale – ispirandosi alle enunciazioni del decreto *Gravissimum educationis* del concilio Vaticano II – afferma: "I genitori, poiché hanno dato ai figli la vita, hanno l'obbligo gravissimo e il diritto di educarli; perciò spetta primariamente ai genitori cristiani curare l'educazione cristiana dei figli secondo la dottrina insegnata dalla Chiesa". In attuazione di questo principio, la Chiesa cattolica richiede ai nubendi cattolici, che si decidono per un matrimonio interconfessionale, la formale promessa di "fare quanto è in loro potere perché tutti i figli siano battezzati ed educati nella Chiesa cattolica" (can 1126, § 2). Tale promessa non è altro che la sanzione del diritto naturale dei genitori. Il Codice di diritto canonico prevede che essa sia fatta conoscere alla parte non cattolica (cfr. can. 1125, nn. 1-2).

Anche le Chiese battiste riconoscono che "i genitori sono gli unici responsabili dinanzi a Dio degli impegni che hanno verso di Lui circa i loro figli, ad essi spetta ogni decisione riguardo all'educazione cristiana dei figli nati in un matrimonio interconfessionale". Tuttavia "le Chiese aventi parte nell'UCEBI non richiedono garanzie, ma sostengono, assistono e confortano i genitori cristiani nell'adempimento dei loro doveri" (DM, n. 27).

Per entrambe le Chiese l'educazione dei figli è un diritto-dovere dei genitori, da assumere in libertà e responsabilità. Ognuno di essi deve tener presente l'analogo diritto-dovere del coniuge e il diritto dei figli di ricevere tale educazione in un quadro pedagogicamente valido, cioè in un ambiente di concordia e di comunione familiare e non di contesa e di contrasto, che potrebbe provocare in loro uno stato di indifferenza religiosa. Entrambe le Chiese sono consapevoli che nei matrimoni interconfessionali i coniugi possono vivere con disagio e sofferenza spirituale le implicazioni delle divisioni della cristianità che si ripercuotono nella loro unione e li esortano, rimanendo fedeli alle proprie convinzioni e onorando le rispettive appartenenze confessionali, a impegnarsi a non farne motivo di rimprovero reciproco, ma a valorizzare le diversità con il dialogo e l'ascolto reciproco.

L'educazione cristiana, che si realizza primariamente attraverso la testimonianza nella famiglia e nella Chiesa, dovrà essere impartita fin dai primi anni di vita e non potrà essere rimandata al periodo di maggiore età dei figli. La questione relativa all'educazione religiosa dei figli delle coppie interconfessionali dovrà quindi essere affrontata dalle due parti fin dalla fase di preparazione alle nozze. In nessun caso dovrà essere privilegiata una linea agnostica, neutrale o confusa, anche se adottata con l'intenzione di rimettere in seguito la soluzione del problema alla libera decisione dei figli.

Il tema dovrà essere affrontato con grande senso di responsabilità, in una visione dinamica sia della vicenda coniugale dei genitori, sia della progressiva maturazione di coscienza dei figli, valutando attentamente le ragioni e le conseguenze degli indirizzi che si assumono, e procurando che l'educazione stessa risulti, per quanto possibile, armonica e completa.

È fondamentale che l'educazione cristiana dei figli nati in un matrimonio interconfessionale sia svolta con spirito ecumenico, e consista primariamente nella presentazione dell'opera di Dio, quale è testimoniata nella parola biblica, avente il suo centro in Cristo, che è e rimane il punto di riferimento della fede di ciascuno.

La necessità, alla luce delle considerazioni che precedono, di un indirizzo armonico e non confuso, comporterà l'assunzione di un impegno particolare da parte di uno dei due genitori. Dovrà però, in ogni caso, essere rispettato il diritto-dovere dell'altro di testimoniare la propria fede con la parola e con l'esempio, anche come impegno educativo, in modo da rendere tutti i membri della famiglia in grado di cogliere il valore della propria confessione religiosa.

In questa prospettiva la Chiesa cattolica e le Chiese battiste ricordano a entrambi i coniugi il loro impegno verso il Signore che li ha chiamati al suo servizio, e ricordano altresì al coniuge membro della propria comunità i suoi impegni verso la comunità stessa, la sua dottrina e la sua disciplina. Nel contempo esse escludono ogni forma di pressione da parte loro sulle coscienze dei coniugi e da parte di ciascun coniuge sulla coscienza dell'altro, e si impegnano a rispettare di conseguenza le decisioni che essi, nell'esercizio responsabile del loro diritto, prenderanno in ordine al battesimo e all'educazione religiosa dei figli.

#### 2.5. Prassi battesimale e relativa certificazione

Quanto allo *status* ecclesiastico dei nubendi, la Chiesa cattolica e le Chiese battiste concordano che esso venga certificato dalla Chiesa di appartenenza di ciascun nubendo, e nello stesso tempo riconoscono di avere standard diversi relativi all'appartenenza dei propri membri. Alla base di ciò sta la diversa prassi battesimale: mentre la Chiesa cattolica amministra in via ordinaria il battesimo agli infanti e ai bambini, le Chiese battiste praticano il battesimo dei credenti adulti. Alla luce di questa prassi battesimale, le Chiese battiste prevedono *status* ecclesiastici di appartenenza diversi, distinguendo fra *membri comunicanti* (quanti hanno ricevuto il battesimo), *simpatizzanti* (i familiari frequentanti e i catecumeni) e la *popolazione ecclesiastica* (persone non ancora in grado di assumere responsabilmente gli impegni del battesimo e membri assenti da tempo dalla vita della Chiesa). Può, perciò, capitare che uno dei nubendi, che ha parte in una Chiesa battista, sia un catecumeno non ancora battezzato. Per le Chiese battiste questa situazione particolare non si configura come "matrimonio misto" (quello cioè fra un cristiano e un non-cristiano), bensì fra cristiani, uno dei quali con *status* ecclesiastico diverso da quello di membro effettivo, ma sempre avente parte nella Chiesa.

Per la Chiesa cattolica un siffatto matrimonio, essendo contratto fra un battezzato e un non battezzato, può essere celebrato validamente solo in presenza della dispensa concessa dall'Ordinario. Ai fini della concessione di tale dispensa, la Chiesa cattolica si impegna a prendere in attenta considerazione il fatto che la persona non battezzata è impegnata in un percorso di fede in una Chiesa battista ed è dalla stessa considerata come avente parte in essa.

#### 2.6. Effetti pratici derivanti dalle divergenze dottrinali e disciplinari

Le divergenze dottrinali tra la Chiesa cattolica e le Chiese battiste in ordine al matrimonio in generale e al matrimonio interconfessionale in particolare hanno dato luogo in passato a discipline notevolmente contrastanti, creando molte difficoltà alla celebrazione dei matrimoni fra cattolici e battisti e non di rado hanno creato sofferenza a uno o all'altro coniuge, o a entrambi.

La disciplina cattolica attuale si limita a chiedere ai propri fedeli di dichiararsi pronti ad allontanare i pericoli di abbandonare la fede e di promettere sinceramente di fare quanto è in loro potere perché tutti i figli siano battezzati ed educati nella Chiesa cattolica (cfr. can. 1125, n. 1).

Per il resto, la legislazione vigente non contempla disposizioni che non siano già previste anche per i matrimoni tra cattolici:

- a) la "procedura investigativa prematrimoniale", al fine di verificare eventuali ostacoli alla validità e alla liceità del matrimonio e accertare le disposizioni della parte cattolica per una fruttuosa celebrazione;
- b) la "forma canonica", per esprimere la dimensione religiosa delle nozze e certificarne la celebrazione;
- c) la licenza dell'Ordinario, in analogia a quanto richiesto per casi di matrimoni che possono presentare difficoltà particolari.

Queste disposizioni, coerenti con il concetto di corpo sociale e giuridico che la Chiesa cattolica ha di se stessa e con la visione ecclesiale-sacramentale del matrimonio, riguardano direttamente la sola parte cattolica, ma indirettamente coinvolgono anche la parte non cattolica per l'intrinseca unitarietà del patto matrimoniale.

Le Chiese battiste italiane, pur disciplinando con proprie norme la certificazione del matrimonio, non prevedono procedure che coinvolgano il coniuge cattolico. In effetti, "le Chiese aventi parte nell'UCEBI, oltre alla predisposizione di liturgie specifiche e del Documento sul matrimonio, non prevedono né l'ordinamento, né una normativa particolare per il matrimonio. Esse ritengono che sia compito dello Stato regolare con sue leggi l'istituto, cercando di eliminare le cause sociali ed economiche che lo insidiano e sviluppando quelle condizioni che lo favoriscano" (DM, n. 15). "Poiché il matrimonio è la libera determinazione degli sposi, le Chiese aventi parte nell'UCEBI, nel pieno rispetto delle leggi fondamentali dello Stato, non riconoscono che la diversità di etnia, di nazionalità, di condizioni sociali, di riferimenti culturali e/o ideologici o di confessione religiosa dei nubendi, possano costituire impedimenti per la validità o legittimità del matrimonio. Esse pertanto

non richiedono né rilasciano alcuna dispensa per un matrimonio da celebrarsi secondo le proprie liturgie” (DM, n. 16). Le Chiese battiste rispettano “la coscienza della parte non evangelica di obbedire alla propria disciplina ecclesiastica” (DM, n. 30).

Il diverso contenuto delle due discipline può far sorgere difficoltà, le quali tuttavia potranno essere superate, nel rapporto ecumenico tra le due Chiese, alla luce del fondamentale principio della mutua comprensione nella “reciprocità”. Stante l’asimmetria tra le due discipline, cioè la non perfetta corrispondenza di diritti e doveri, le due Chiese si impegnano a tener conto per quanto possibile delle specificità di ciascuna e ad agire perché ciascuno dei due coniugi goda di pari dignità, riconoscendo all’altro gli stessi diritti e gli stessi obblighi che rivendica a se stesso.

Quanto alla forma di celebrazione del matrimonio, i nubendi raggiungeranno un accordo circa la forma più adatta a impostare la loro vita coniugale nello spirito di fede e nell’intento di realizzare un cammino ecumenico tra loro e nella famiglia. Tale accordo sarà accolto con gradimento dalle rispettive comunità. Da parte cattolica, l’Ordinario terrà conto della decisione delle parti in vista della concessione alla parte cattolica della dispensa dalla forma canonica.

Per i matrimoni interconfessionali, entrambe le Chiese riconoscono reciprocamente le rispettive forme di celebrazione.

Il coniuge cattolico e il coniuge battista avranno cura che il loro matrimonio venga registrato presso la propria comunità religiosa, ove ciò sia richiesto e in conformità alla disciplina di quest’ultima.

Va tuttavia tenuto presente che allo stato attuale non è possibile il riconoscimento reciproco di tutti i matrimoni celebrati nelle rispettive Chiese, a causa del diverso giudizio sulla loro validità. Così non è consentito all’Ordinario cattolico di permettere il matrimonio se vi sono impedimenti da cui egli non può dispensare (ad esempio: precedente vincolo, ordine sacro) o qualora emergano motivi di nullità secondo la dottrina cattolica (esclusione dell’indissolubilità, della prole, ecc.) anche se tali matrimoni sono consentiti nelle Chiese battiste italiane.

Per converso, le Chiese battiste non attribuiscono rilevanza ai matrimoni privi di effetti civili, la cui celebrazione è consentita in casi eccezionali dalla normativa cattolica. In base alla specifica concezione dei rapporti con lo Stato, le Chiese battiste non consentono infatti alla celebrazione di un matrimonio in mancanza del relativo nulla-osta civile o al quale non segua la trascrizione presso l’ufficio di stato civile e non riconoscono come legame matrimoniale quello non certificato dall’ufficio di stato civile.

### **Parte terza**

#### **La pastorale dei matrimoni interconfessionali**

##### *3.1. L’impegno delle Chiese*

Il confronto stabilito fra la Chiesa cattolica e le Chiese battiste nei capitoli precedenti ha messo in luce il fatto che, pur rimanendo le difficoltà dovute alle diversità confessionali, i matrimoni interconfessionali possono oggi essere visti nel loro aspetto positivo per l’apporto che possono arrecare al movimento ecumenico, specialmente quando ambedue i coniugi sono fedeli alla vocazione cristiana nella loro Chiesa.

È auspicabile, quindi, che si sviluppi un’intesa pastorale che impegni non soltanto i ministri delle due Chiese, ma le stesse comunità, creando un ambiente spirituale che garantisca un’autentica testimonianza della comune fede nell’evangelo, un chiaro confronto dinanzi alle diversità confessionali e una ricerca serena delle soluzioni migliori dei problemi che si possono porre in casi particolari.

Questa intesa pastorale potrà abbracciare le diverse fasi attraverso le quali si realizza il progetto di un matrimonio interconfessionale.

##### *3.2. Preparazione al matrimonio*

La Chiesa cattolica e le Chiese battiste italiane ritengono che il matrimonio celebrato nella fede cristiana è risposta a una vocazione del Signore e, come tale, richiede un’adeguata informazione e preparazione nel corso dell’*iter* formativo di ogni credente.

È necessario che ciò avvenga già nella catechesi delle Chiese locali, con particolare riguardo al problema dei matrimoni interconfessionali: è la comunità intera che deve essere informata e preparata al riguardo.

Quando, poi, un membro della comunità cattolica o di quella battista annuncia alla propria comunità la sua intenzione di contrarre matrimonio con una persona dell’altra confessione cristiana, è anzitutto necessario far presente che sia per l’una che per l’altra Chiesa l’esperienza dell’unione coniugale va vissuta nel quadro della fede, in quanto segno del “mistero grande”, cioè dell’amore di Cristo per la sua Chiesa (Ef 5,23). L’unione coniugale così compresa realizza un’intima comunione di vita e di amore, aperta alla solidarietà e alla corresponsabilità nella società religiosa e civile.

Fatte presenti le difficoltà che emergono in un matrimonio interconfessionale – difficoltà che possono ripercuotersi sull’andamento della vita familiare e sull’educazione della prole –, saranno indicati gli aspetti positivi per il reciproco arricchimento nella fede dei coniugi e per l’apporto al movimento ecumenico. Sarà loro ricordato che entrambe le Chiese li accompagneranno sempre con la loro solidarietà.

Poste queste premesse, i nubendi saranno esortati a non trarre motivo dalle loro difficoltà per intepidirsi nella fede e trascurare la partecipazione alla vita della loro comunità. La fede comune in Cristo li sosterrà nel loro amore reciproco.

Il ministro di culto, a cui uno o ambedue i nubendi si saranno rivolti per chiedere informazioni sul loro progettato matrimonio, inviterà gli interessati a prendere contatto col ministro di culto dell'altra confessione religiosa non ancora interpellato.

Di fronte alla volontà espressa da ambedue i nubendi di celebrare un matrimonio che sia riconosciuto da entrambe le Chiese, i ministri procederanno in pieno accordo alla loro preparazione al matrimonio, nel rispetto delle disposizioni delle proprie comunità, in un'atmosfera di fraterna e reciproca collaborazione.

Ognuno di essi inviterà i nubendi a un colloquio preparatorio in ordine agli adempimenti previsti dalla propria comunità, nella consapevolezza che tali adempimenti possono coinvolgere indirettamente anche il membro dell'altra confessione, il quale, se lo desidera, potrà far partecipare al colloquio il proprio ministro.

In questo contesto il ministro cattolico verifica che non vi sia un atto di volontà da parte dei nubendi che escluda, al momento delle nozze, l'indissolubilità del proprio matrimonio.

I rispettivi ministri di culto, se lo riterranno opportuno, potranno curare la realizzazione di alcuni incontri comuni, per disporre i nubendi ad avviare, nella loro vita coniugale, un cammino ecumenico.

Le difficoltà che eventualmente emergessero circa la scelta della forma della celebrazione e dell'educazione della prole saranno risolte secondo le linee determinate nella quarta parte del presente Documento.

### *3.3. La celebrazione del matrimonio*

Le Chiese battiste non pongono obblighi relativamente alla forma che i nubendi scelgono per il loro matrimonio, "perché i credenti sanno che, dovunque esso avvenga, lo scambio di promesse avviene davanti a Dio ed è l'espressione della loro speranza di vivere nella fede il matrimonio stesso" (DM, n. 6). Le Chiese battiste predispongono una apposita liturgia per i matrimoni interconfessionali, in cui ricevono lo scambio dei consensi e ne danno pubblica certificazione.

La Chiesa cattolica richiede al contraente di confessione cattolica, come condizione per la validità del matrimonio stesso, di celebrarlo nella forma canonica, sia ai fini dell'accertamento delle nozze avvenute sia soprattutto per dare testimonianza al valore sacro, ecclesiale-sacramentale, del consenso matrimoniale. L'Ordinario può tuttavia concedere al proprio fedele la dispensa dalla forma canonica per i motivi precedentemente illustrati (cfr. n. 2.6).

Il matrimonio interconfessionale potrà quindi essere celebrato in diversi modi, che richiedono comunque da parte dei nubendi una preparazione umana e cristiana tale da far loro prendere coscienza del valore naturale e di fede della loro unione coniugale.

La Chiesa cattolica e quella battista auspicano che la celebrazione del matrimonio sia accompagnata e sostenuta dalla proclamazione della Parola di Dio e dalla professione di fede della comunità.

#### *a) Matrimonio celebrato secondo la forma canonica*

Il rito cattolico sarà abitualmente quello senza Messa, la cui celebrazione, nel caso di matrimoni interconfessionali, deve essere autorizzata dall'Ordinario. Nel caso previsto dal paragrafo 2.5, quando cioè la parte battista, pur nata e cresciuta nell'ambito della Chiesa, non è stata ancora battezzata, si userà il rito del matrimonio tra una parte cattolica e una parte catecumena o non cristiana (*Rito del matrimonio*, capitolo III). La celebrazione della Parola esprime l'unità di fede dei coniugi e ne dà testimonianza di fronte a congiunti e amici, ai quali permette di ritrovarsi intorno a un'unica realtà, senza che alcuno si senta turbato da mancanza di rispetto della propria coscienza.

Se gli sposi lo chiedono, è ammessa e gradita la partecipazione alla liturgia nuziale, che non è concelebrazione, di un ministro o di una rappresentanza della Chiesa battista. In questo caso il solo ministro della Chiesa cattolica è autorizzato a ricevere il consenso degli sposi. La presenza del rappresentante della Chiesa battista esprime la sollecitudine pastorale della sua Chiesa nei confronti della nuova coppia. Tale presenza si potrà tradurre, per esempio, in una partecipazione alla liturgia della Parola e alla preghiera di intercessione.

#### *b) Matrimonio celebrato secondo l'ordinamento battista*

La celebrazione del matrimonio interconfessionale secondo l'ordinamento battista, dopo l'attuazione degli adempimenti previsti in ordine alla preparazione e dopo l'autorizzazione dell'Ordinario per la parte cattolica, avviene secondo la liturgia propria.

Se gli sposi lo chiedono, è ammessa e gradita la partecipazione alla liturgia del ministro cattolico, come segno di un servizio che si vuole rendere alla realizzazione di un progetto unitario di vita coniugale cristiana. In tal caso, il consenso sarà ricevuto dal ministro battista a ciò designato, mentre la presenza del ministro cattolico non si configura come concelebrazione, ma esprime la sollecitudine pastorale della Chiesa cattolica a favore della nuova coppia.

### *3.4. Pastorale per le coppie interconfessionali*

La presenza del Signore Gesù non si esaurisce nel momento della celebrazione delle nozze, ma con la grazia da lui promessa accompagna gli sposi in tutta la loro vita coniugale, che essi devono realizzare come cammino proteso verso il traguardo di una perfetta unione.

È compito delle comunità cristiane educare e sostenere la coppia nell'atteggiamento di continua conversione, offrire ascolto, stimolarla a crescere insieme nella fede e a coltivare le virtù che rendono più ordinata e serena la vita in comune.

Con questo spirito la coppia si disporrà a vivere con generosità la speciale esperienza di donazione nella paternità e nella maternità di fronte alla nuova vita, che potrà scaturire come dono divino della loro unione.

Coloro che sono uniti in matrimonio nella fede hanno quotidianamente bisogno dell'ascolto della Parola di Dio, della preghiera in comune e del sostegno fraterno della comunità cristiana, anche di fronte ai problemi e alle responsabilità che insorgeranno nel corso della loro unione coniugale.

Si dovranno favorire, pertanto, i contatti con la comunità del coniuge, sia nella sede propria che negli incontri comuni di preghiera, in modo da offrire alla coppia interconfessionale il conforto di una comprensione e di un aiuto ispirato alla comune fede in Cristo e alla fiduciosa speranza nell'unità dei credenti, da invocarsi come dono dallo Spirito.

## **Parte quarta** **Indicazioni applicative**

### **Introduzione**

Questa parte intende offrire indicazioni applicative in relazione ai problemi che possono emergere in un matrimonio interconfessionale, alla luce dei chiarimenti teologici ed ecclesiologici contenuti nelle tre parti precedenti, con particolare attenzione agli aspetti liturgici, disciplinari, pastorali e amministrativi.

### **I – I preliminari**

#### *4.1. Normative diverse*

Le differenze e le divergenze tra la concezione cattolica e quella evangelica del matrimonio, evidenziate nella seconda parte, implicano, di conseguenza, una differenziazione delle disposizioni applicative qui di seguito elencate.

#### *4.2. Conoscenza, comprensione, applicazione*

È opportuno che tali norme siano rese note agli sposi, siano comprese nel loro significato autentico e siano applicate correttamente, al fine di raggiungere l'obiettivo di assicurare il pieno riconoscimento da parte di ambedue le Chiese del matrimonio così celebrato.

#### *4.3. La normativa cattolica*

Per quanto concerne la Chiesa cattolica, è necessario chiarire il senso delle disposizioni contenute nel Codice di diritto canonico e nel Decreto generale della CEI sul matrimonio canonico, precisando i termini di applicazione degli impegni assunti dalla parte cattolica, che devono essere formulati in modo da non ledere la libertà e la coscienza della parte evangelica.

#### *4.4. La licenza*

Il Codice di diritto canonico stabilisce che “il matrimonio tra due persone battezzate (di cui una sola cattolica)... non può essere celebrato senza espressa licenza da parte della competente autorità” (can. 1124). La necessità della licenza non deriva da una considerazione pregiudizialmente negativa di tale matrimonio, ma dalla consapevolezza della sua particolare difficoltà. L'autorità cattolica ritiene pertanto suo dovere esaminare il caso al fine di accertare che esistano i presupposti per una valida e fruttuosa celebrazione del matrimonio. Con la concessione della licenza l'autorità cattolica dichiara che tali presupposti esistono ed esprime il proprio assenso alla celebrazione del matrimonio stesso. Tale assenso, dato alla parte cattolica, non riguarda, se non indirettamente, la parte evangelica, che non è soggetta alla giurisdizione della Chiesa cattolica (cfr. can. 11). Nel caso previsto dal paragrafo 2.5, quando cioè la parte battista, pur nata e cresciuta nell'ambito della Chiesa, non è stata ancora battezzata, occorrerà la dispensa dell'Ordinario a norma dei cann. 1078 e 1086.

#### *4.5. La certificazione del battesimo*

Le Chiese battiste non richiedono particolare certificazione ecclesiastica per procedere alla celebrazione di un matrimonio interconfessionale, in quanto ritengono sufficiente che uno dei nubendí abbia parte in una Chiesa battista, o in un'altra Chiesa evangelica con la quale esistono rapporti di comunione e di fraternità.

La Chiesa cattolica, in caso di matrimonio interconfessionale, richiede la certificazione dell'avvenuto battesimo della parte evangelica. Nel caso previsto dal paragrafo 2.5, la certificazione ecclesiastica da parte battista conterrà l'indicazione “catecumeno”.

#### *4.6. Dichiarazioni e promesse*

Il can. 1125, n. 1 stabilisce: “La parte cattolica si dichiari pronta ad allontanare i pericoli di abbandonare la fede e prometta sinceramente di fare quanto è in suo potere perché tutti i figli siano battezzati ed educati nella Chiesa cattolica”.

Su tale norma sono opportune le seguenti osservazioni:

a) Per quanto riguarda la dichiarazione della parte cattolica di essere pronta ad allontanare i pericoli di abbandonare la fede, tali pericoli non derivano dalla fede della parte evangelica, la quale anzi può concorrere a edificare la fede del coniuge



cattolico, ma dal rischio di indebolire la propria identità ecclesiale o addirittura di cadere nell'indifferentismo o nel relativismo religioso, trascurando, o abbandonando, la frequentazione della propria Chiesa.

Tale rischio, peraltro, può essere corso anche dalla parte evangelica. È dunque impegno di entrambi i coniugi di vigilare al fine di vivere in modo autentico e coerente la propria fede in reciproco confronto e sostegno.

b) La promessa di fare quanto possibile perché tutti i figli siano battezzati ed educati nella Chiesa cattolica vuole esprimere l'impegno di fedeltà della parte cattolica di vivere e testimoniare compiutamente la propria fede anche verso i figli, tenendo conto che uguale diritto-dovere ha la parte evangelica relativamente alla propria vocazione rispetto alla Chiesa di appartenenza.

Tale situazione speculare dovrebbe condurre a operare, di comune accordo, quelle scelte che concretamente si riveleranno più adatte al consolidamento della comunione della coppia e al bene della prole in ordine alla vita spirituale.

Anche nel caso in cui non sia possibile al genitore cattolico battezzare ed educare tutti i figli nella Chiesa cattolica, non cessa per lui l'obbligo di condividere con loro la fede cattolica. Tale esigenza rimane e può comportare, per esempio, che egli svolga una parte attiva nel contribuire all'atmosfera cristiana della famiglia; che faccia quanto è in suo potere con la parola e con l'esempio per aiutare gli altri membri della famiglia ad apprezzare i valori peculiari della tradizione cattolica; che coltivi tutte le disposizioni necessarie perché, ben istruito nella propria fede, sia capace di esporla e di discuterne con gli altri; che preghi con la sua famiglia per implorare la grazia dell'unità dei cristiani, come è nella volontà del Signore. Tali indicazioni hanno pari rilevanza per il genitore evangelico, nel caso in cui i figli vengano battezzati ed educati nella Chiesa cattolica.

#### 4.7. *L'informazione alla parte evangelica*

Il parroco è tenuto a informare la parte evangelica delle dichiarazioni e delle promesse formulate dalla parte cattolica (cfr. can. 1125, n. 2) illustrandone la portata e il significato. La parte evangelica ne prende atto senza obbligo di adesione né di firma. Spetta al parroco attestare tale presa d'atto. La parte cattolica deve a sua volta essere consapevole dell'analogo impegno di fedeltà della parte evangelica.

#### 4.8. *Fini e proprietà essenziali del matrimonio*

Il can. 1125, n. 3, recita: "entrambe le parti siano istruite sui fini e le proprietà essenziali del matrimonio, che non devono essere escluse da nessuno dei contraenti".

Si tratta dei principi dell'unità della coppia, dell'indissolubilità del matrimonio e dell'apertura in ordine alla procreazione, che devono essere accettati da entrambe le parti contraenti.

A tal fine è necessario e sufficiente che la parte cattolica e la parte evangelica, in dialogo con le rispettive Chiese, accettino ciò che esse hanno affermato nella parte prima di questo Documento (relativa a ciò che come cristiani diciamo in comune sul matrimonio), e nei paragrafi 2.1, 2.2, 2.3, 2.4. della parte seconda (relativi al modo di comprendere le differenze e le divergenze su sacramentalità, indissolubilità, procreazione ed educazione dei figli).

La preparazione dei futuri sposi su tale materia potrà essere fatta al meglio in forma congiunta dai due ministri, cattolico ed evangelico, nello spirito e secondo i contenuti delle prime tre parti di questo Documento, accertando che vi sia negli sposi l'integrità e la libertà del consenso. In ogni caso il parroco, per la sola parte cattolica, procederà all'istruttoria matrimoniale limitandosi, per la parte evangelica, a ricevere il certificato di battesimo e a registrarne i dati anagrafici, l'appartenenza ecclesiastica e la condizione matrimoniale. Quest'ultima risulterà da un certificato contestuale (rilasciato dall'ufficiale dello stato civile) e, se necessario, da un'autocertificazione che non si limiti alla sola dichiarazione di stato libero.

#### 4.9. *Forma di celebrazione dei matrimoni interconfessionali*

Il matrimonio interconfessionale può essere celebrato in Chiesa cattolica o in Chiesa evangelica.

#### 4.10. *La forma canonica e la dispensa dalla forma canonica*

Nel caso in cui il matrimonio interconfessionale sia celebrato nella Chiesa cattolica, la validità di detta celebrazione è condizionata all'osservanza della forma canonica, che consiste nella celebrazione alla presenza dell'Ordinario o del parroco del luogo o di un loro delegato e di due testimoni.

Nel caso in cui il matrimonio interconfessionale venga celebrato in Chiesa evangelica, la parte cattolica, oltre alla licenza (cfr. sopra, n. 4.4), dovrà anche ottenere dall'Ordinario la dispensa dalla forma canonica.

La dispensa dalla forma canonica ha rilevanza unicamente nel rapporto tra il coniuge cattolico e la sua Chiesa e in nessun modo può essere intesa come autorizzazione alla Chiesa evangelica di procedere alla celebrazione di un matrimonio valido anche ai fini della Chiesa cattolica.

Per tutti gli adempimenti previsti per il caso in questione, la parte evangelica non è tenuta a recarsi presso la curia diocesana, essendo sufficiente che vi provvedano il parroco e il coniuge cattolico.

#### 4.11. *Il luogo della celebrazione di un matrimonio interconfessionale*

Nel caso in cui le parti scelgano di celebrare il matrimonio nella Chiesa cattolica, tale celebrazione avverrà ordinariamente nella parrocchia in cui la parte cattolica è inserita, a norma del can. 1115.

Nel caso in cui venga scelta la Chiesa evangelica, la parte cattolica dovrà indicarne il luogo nella domanda di dispensa dalla forma canonica, al fine di dar modo al proprio Ordinario diocesano di interpellare l'Ordinario del luogo in cui avverrà la celebrazione (cfr. can. 1127, n. 2).

#### 4.12. *Trasmissione alle Chiese della dichiarazione di avvenuto matrimonio*

Il coniuge cattolico e quello evangelico avranno cura che il loro matrimonio, celebrato fuori dalla loro Chiesa di appartenenza, venga poi registrato presso la propria comunità, ove ciò sia richiesto e in conformità alla disciplina di quest'ultima.

#### 4.13. *Nuove formulazioni delle promesse*

Il can. 1126 del Codice di diritto canonico attribuisce alle Conferenze Episcopali la facoltà di definire i modi in cui possono essere formulate le dichiarazioni e le promesse della parte cattolica. Nell'ambito di tale concessione, si propone una formulazione in positivo di alcune espressioni che, senza modificarne il significato, possono più facilmente essere comprese e ricevute in ambito ecumenico.

a) La formula della dichiarazione potrebbe essere così concepita: "Dichiaro di impegnarmi a mantenere e approfondire la mia fede dandone testimonianza con la mia vita e riconosco al contempo la fede cristiana del mio coniuge evangelico"; oppure: "Dichiaro di impegnarmi a mantenere la fede cattolica dandone testimonianza con la mia vita, nel rispetto della fede del mio coniuge evangelico, edificandoci reciprocamente ed evitando ogni forma di indifferentismo".

b) La formula della promessa potrebbe essere: "Prometto di (o mi impegno a) fare quanto sarà in mio potere perché tutti i figli siano battezzati ed educati nella fede cattolica, tenendo conto che il mio coniuge ha lo stesso diritto-dovere di fedeltà nei confronti della propria vocazione così come è vissuta nella sua Chiesa di appartenenza. Cercherò pertanto di concordare con il mio coniuge le scelte più adeguate per la vita spirituale dei nostri figli".

## **II – Gli aspetti civilistici**

#### 4.14. *Gli effetti civili*

La Repubblica Italiana riconosce gli effetti civili ai matrimoni contratti secondo le norme del diritto canonico cattolico e ai matrimoni celebrati secondo le norme e le liturgie delle Chiese battiste, a condizione che siano state fatte le pubblicazioni nella casa comunale e che l'atto di matrimonio sia trascritto nei registri dello stato civile.

#### 4.15. *Procedura per la celebrazione del matrimonio canonico con effetti civili*

Il parroco, dopo aver espletato l'istruttoria matrimoniale, indirizza all'ufficiale dello stato civile nel comune nel quale uno dei contraenti ha la residenza la richiesta delle pubblicazioni civili. L'ufficiale dello stato civile, a sua volta, invia al parroco il certificato di eseguite pubblicazioni civili. Il parroco può procedere alla celebrazione del matrimonio, dando lettura agli sposi degli articoli 143, 144 e 147 del Codice civile e trasmettendo all'ufficiale dello stato civile uno degli originali dell'atto per la trascrizione.

#### 4.16. *Procedura per la celebrazione secondo le norme e le liturgie delle Chiese battiste*

Sono gli sposi stessi a richiedere le pubblicazioni civili dichiarando di voler celebrare il matrimonio secondo le norme e le liturgie battiste. L'ufficiale dello stato civile dà lettura agli sposi degli articoli 143, 144 e 147 del Codice civile. Eseguite le pubblicazioni, l'ufficiale dello stato civile rilascia agli sposi in doppia copia un "nulla osta" in base al quale è possibile procedere alla celebrazione del matrimonio. Avvenuta la celebrazione, il pastore trasmette all'ufficiale dello stato civile uno degli originali dell'atto e del "nulla osta" per la trascrizione.

#### 4.17. *Annotazioni nell'atto di matrimonio*

Nell'atto di matrimonio può essere dichiarata la scelta del regime di separazione dei beni (cfr. art. 162, 2° comma, del Codice civile) e possono essere riconosciuti i figli naturali (cfr. art. 283 del Codice civile).

## **III – La preparazione**

#### 4.18. *Rilevanza della preparazione*

Nella terza parte di questo Documento si attribuisce particolare importanza alla fase di preparazione del matrimonio interconfessionale, lasciando alle parti ampi spazi di creatività in spirito di cordiale intesa e nel rispetto delle disposizioni disciplinari proprie di ciascuna comunità.

Appare comunque opportuno offrire alcuni suggerimenti per un'adeguata preparazione.

#### 4.19. *Il contenuto della preparazione*

Quanto ai contenuti, la preparazione dovrebbe consistere:

- a) nella spiegazione del matrimonio relativamente alla dottrina e alla disciplina dell'una e dell'altra Chiesa, nell'illustrazione degli elementi comuni e di quelli discordanti, avendo la Parola del Signore come riferimento di fondo e gli orientamenti concordati in questo Documento come guida pratica;
- b) nella conoscenza più ampia delle due Chiese e nel modo in cui esse vivono concretamente la fede cristiana;
- c) nella predisposizione di quanto riguarda la celebrazione, laddove sia stata concordata la partecipazione di rappresentanti dell'altra Chiesa.

#### 4.20. *Gli ambiti della preparazione*

Quanto agli ambiti:

- a) occorre concordare con le coppie interconfessionali l'ambito cattolico o evangelico o comune della preparazione;
- b) è opportuno in ogni caso che la preparazione preveda uno o più colloqui congiunti della coppia con i due ministri;
- c) è inoltre auspicabile che, dove esiste un gruppo di coppie interconfessionali, i fidanzati vi partecipino per confrontarsi e far tesoro delle esperienze di tali coppie. È opportuna, ove esso manchi, la costituzione di un gruppo locale con l'attiva partecipazione dei ministri delle due Chiese.

#### 4.21. *Libertà di scelta degli sposi*

Al fine di tutelare la libertà degli sposi di scegliere la forma della celebrazione che riterranno a essi più consona, verranno illustrate agli stessi le due possibilità in cui il matrimonio può essere celebrato: secondo la forma canonica o secondo le norme e le liturgie delle Chiese battiste.

#### 4.22. *Informazione e formazione di base*

La preparazione a un matrimonio interconfessionale non dovrebbe essere solo quella immediata di una concreta coppia interconfessionale. Si auspica invece che, in accordo con questo Documento (3.2), la trattazione del matrimonio interconfessionale sia introdotta nei normali corsi di catechesi e di educazione cristiana per giovani ed adulti. Ne consegue, per le due Chiese, la convenienza di un adeguamento dei testi di catechesi e di formazione, così che essi comprendano la tematica dei matrimoni interconfessionali.

### **IV – La celebrazione liturgica**

#### 4.23. *Adozione e adattamenti della liturgia della Chiesa in cui è celebrato il matrimonio*

Le parti scelgono liberamente la Chiesa nel cui ambito intendono sposarsi e il matrimonio viene celebrato secondo la liturgia di tale Chiesa, con opportuni adattamenti concordati insieme ai ministri: scelta dei testi biblici, interventi per brevi dichiarazioni, intenzioni di preghiera, parti cantate, ecc., che tuttavia dovranno inserirsi in modo armonico nello schema liturgico.

#### 4.24. *Rappresentanza e partecipazione dell'altra Chiesa*

Se i futuri sposi lo chiedono, il ministro o un rappresentante dell'altra Chiesa può partecipare attivamente alla celebrazione del matrimonio interconfessionale, rivolgendo un messaggio, facendo una preghiera di intercessione o tenendo la predicazione. A tal fine la liturgia può essere preparata insieme dai ministri e dai futuri sposi. Soltanto il ministro della Chiesa in cui si celebra il matrimonio è autorizzato a ricevere il consenso e a dichiarare uniti gli sposi.

#### 4.25. *Opportunità dei segni di accoglienza ecumenica*

Anche se non è espressamente prevista una "liturgia ecumenica" del matrimonio interconfessionale concordata dalle due Chiese, la celebrazione del matrimonio deve avere un carattere ecumenico in armonia con il presente Documento, tenendo conto del fatto che la coppia è interconfessionale, che i presenti appartengono a Chiese diverse, che tutti devono essere messi a loro agio e devono poter capire e partecipare. È importante che il saluto iniziale si rivolga espressamente anche ai membri dell'altra Chiesa, così come l'accoglienza e il posto riservato al rappresentante dell'altra Chiesa. Particolarmente apprezzabile è il dono della Bibbia in una traduzione interconfessionale fatto insieme dalle due comunità con la firma dei rispettivi ministri.

#### 4.26. *La liturgia della Parola nella celebrazione*

Il matrimonio interconfessionale, tanto nella Chiesa cattolica quanto nella Chiesa evangelica, viene celebrato con una liturgia basata sulla Parola del Signore. Persistendo diversità teologiche sulle rispettive dottrine, è di norma esclusa la celebrazione dell'Eucaristia o della Cena del Signore, per non inserire un elemento di separazione in un atto centrato sull'unione degli sposi e nella consapevolezza che la piena comunione tra le Chiese non è ancora raggiunta.

#### 4.27. *La formulazione del consenso*

Lo scambio del consenso matrimoniale avviene nelle forme stabilite dalle Chiese in cui avviene la celebrazione.

La liturgia della Chiesa cattolica non prevede nel rito del matrimonio una formula particolare per il consenso in un matrimonio interconfessionale.

La liturgia delle Chiese battiste, tenuto presente quanto stabilito dalle disposizioni civili per lo scambio del consenso, prevede formule alternative al fine di rispettare le diverse situazioni personali, una delle quali riguarda i matrimoni interconfessionali.

## **V – Il battesimo dei figli**

### *4.28. Collaborazione ecumenica per il battesimo di figli di coppie interconfessionali*

La coppia interconfessionale che intenda seguire la prassi del pedobattesimo, decide liberamente di presentare al battesimo in Chiesa cattolica i figli nati dal matrimonio. In questo caso il battesimo si svolge secondo la liturgia cattolica, con gli opportuni adattamenti qualora la coppia chieda al ministro battista di esserne parte attiva. Questi può partecipare rivolgendosi un messaggio, o tenendo la predicazione, o proponendo una preghiera.

Qualora la coppia scelga di presentare al Signore e alla Chiesa battista il bambino per la benedizione, come d'uso nelle Chiese battiste, tutto si svolge secondo la liturgia per l'occasione. Anche in questo caso la coppia può invitare il ministro della Chiesa cattolica, il quale può leggere un testo biblico, rivolgere un saluto, una preghiera, o proporre una parola evangelica per l'occasione.

Per la preparazione di tali celebrazioni, è necessario un previo incontro dei ministri e della coppia interconfessionale, come già avviene per la preparazione della liturgia matrimoniale.

Il battesimo o la presentazione, celebrati nell'ambito di una collaborazione ecumenica, possono costituire, per gli sposi e per le Chiese, uno stimolo a camminare verso l'unità.

Il ministro della comunità in cui il battesimo viene celebrato è tenuto a registrarlo come d'uso e a darne comunicazione al ministro dell'altra Chiesa.

## **VI - L'educazione religiosa dei figli**

### *4.29. Parità dei diritti e dei doveri di entrambi i coniugi*

L'educazione religiosa dei figli delle coppie interconfessionali è diritto e dovere di entrambi i coniugi. Questo significa che in un matrimonio interconfessionale un coniuge non può delegare interamente all'altro questo compito, sottraendosi così a una diretta responsabilità che gli è propria.

Il presente Documento (cfr. n. 2.4) suggerisce al riguardo l'assunzione di un impegno particolare da parte di uno dei due coniugi, sulla base di una decisione comunemente concordata: così facendo, si intende conferire ai figli una precisa identità confessionale.

Nell'ambito di questo orientamento prevalente, rimane irrinunciabile l'apporto di testimonianza e di educazione da parte dell'altro coniuge.

### *4.30. Modalità dell'educazione religiosa dei figli*

Riguardo all'educazione religiosa dei figli le coppie interconfessionali possono adottare vari modi di comportamento, sempre nell'ottica di dare ai figli una formazione di base sostanzialmente biblica e nel contempo di fare conoscere le diverse impostazioni dottrinali e disciplinari dell'una e dell'altra Chiesa, tutelando la loro libertà di scelta in vista delle loro scelte future.

È comunque da escludere, l'adozione di una linea agnostica, neutrale o confusa, che nel nome dell'equidistanza non preveda nessuna formazione rinviando ogni eventuale scelta all'età matura.

È chiaro d'altra parte che l'inserimento deve necessariamente avvenire nell'una o nell'altra comunità, senza escludere la partecipazione alla vita di entrambe sulla base di un impegno ecumenico vissuto.

### *4.31. Collaborazione ecumenica nel campo della catechesi*

Nell'ambito della educazione alla fede delle Chiese a cui le coppie interconfessionali si riferiscono è viva l'esigenza di una collaborazione ecumenica nel campo della catechesi. Essa consiste in una presentazione di quello che i cristiani hanno in comune, senza tacere le differenze e le divergenze, e in una presentazione dell'altra Chiesa (storia, teologia, spiritualità) fatta con obiettività e senza pregiudizi.

### *4.32. Collaborazione interconfessionale nel campo della catechesi*

Là dove sono presenti figli di coppie interconfessionali, è necessario sviluppare a livello locale una collaborazione interconfessionale nel campo della catechesi attuando una comune programmazione di percorsi catechistici a contenuto biblico, integrati da una parte dagli elementi essenziali della Tradizione e del Magistero cattolico e dall'altra dai caratteri specifici della Confessione di fede dei battisti italiani e da nozioni della loro configurazione organizzativa. In questi percorsi si potranno inserire momenti di confronto anche sulle differenze e sulle divergenze, in modo da aiutare una scelta confessionale là dove questa non sia ancora stata fatta. Il primo ambito naturale di tale catechesi è la famiglia interconfessionale.

## **VII – Coinvolgimento delle comunità**

### *4.33. Interesse, sostegno e accoglienza da parte delle comunità*

È necessario che le comunità interessate siano in qualche modo coinvolte nell'evento del matrimonio interconfessionale al fine di evitare che esso resti una questione privata delle singole famiglie.

La crescita dello spirito ecumenico delle comunità è fondamentale per un'adeguata e fraterna accoglienza del matrimonio interconfessionale. Proprio perché nessuno nasconde le difficoltà di tale scelta, la coppia che intraprende questo cammino deve sentirsi compresa e sostenuta, sia al momento della decisione sia dopo la celebrazione del matrimonio, nel suo inserimento nell'una e nell'altra comunità. Una parola di accoglienza in un culto pubblico, rivolta in particolare al coniuge appartenente all'altra Chiesa, può essere utile e opportuna.

### *4.34. Presenza attiva da parte delle coppie interconfessionali*

Per quanto possibile, nel pieno rispetto della loro specificità, le coppie interconfessionali devono essere attivamente presenti nelle comunità costruendo quelle relazioni che sono così importanti per sviluppare conoscenza e comprensione e contribuendo a promuovere attività ecumeniche di incontro, studio biblico e preghiera.

### *4.35. Comunione eucaristica e comunione della Chiesa universale*

Cattolici e battisti in modi diversi affermano lo stretto legame tra comunione eucaristica e comunione della Chiesa universale secondo la parola dell'Apostolo Paolo: "Siccome vi è un unico pane, noi, che siamo molti, siamo un corpo unico, perché partecipiamo tutti a quell'unico pane" (1Cor 10,17). Tuttavia permangono diversità nell'interpretare questo legame e nel trarne le conseguenze a livello teologico e pastorale.

### *4.36. Il problema della reciproca ospitalità eucaristica*

Dei problemi e delle responsabilità che le coppie interconfessionali dovranno affrontare con il sostegno fraterno della comunità cristiana, fa parte il delicato problema della reciproca ospitalità eucaristica e cioè dell'accoglienza alla Cena del Signore del coniuge che è membro dell'altra Chiesa.

### *4.37. L'ospitalità eucaristica per le Chiese battiste*

Le Chiese battiste accolgono alla Cena del Signore tutti coloro che nella fede liberamente "esaminando se stessi" e "discernendo di essere parte del corpo del Signore" (1Cor 11,28-29) si avvicinano alla Cena stessa, che è confessata essere del Signore e non di una particolare Chiesa.

### *4.38. L'ospitalità eucaristica per la Chiesa cattolica*

La Chiesa cattolica, dal canto suo, ritiene che la piena comunione ecclesiale e la sua espressione visibile siano indispensabili per la partecipazione comune all'Eucaristia. Per tali ragioni l'ammissione del coniuge battista a tale sacramento può avvenire soltanto se vi è pericolo di morte o urgessa altra grave necessità.

Non è altresì consentita la partecipazione di cattolici alla Cena del Signore in una Chiesa evangelica, in quanto non c'è il reciproco riconoscimento del ministero ordinato e perché non c'è una comune dottrina eucaristica.

### *4.39. Il comune impegno delle coppie interconfessionali*

Nel contesto di consonanze e differenze delineato in questo Documento comune, le coppie interconfessionali sono impegnate a vivere il loro matrimonio, con l'aiuto dello Spirito e il conforto della Parola, rispondendo così a quella particolare vocazione che il Signore rivolge loro.

## **Conclusione**

Il presente Documento, elaborato di comune accordo, è stato concepito come un concreto passo nel cammino ecumenico fra le Chiese battiste e la Chiesa cattolica in Italia, in un campo particolarmente delicato e atto ad aprire la via a ulteriori sviluppi. Questo testo è nello stesso tempo una sfida e una promessa di significativi sviluppi del dialogo ecumenico.

Nel rispetto delle reciproche posizioni, si è cercato di cogliere con attenzione il patrimonio comune di fede, di interpretare obiettivamente le divergenze, che soltanto la fede in Cristo e la grazia del Signore possono far superare, e di fornire indicazioni pratiche perché un matrimonio interconfessionale possa avvenire con la partecipazione e il riconoscimento delle due comunità di appartenenza.

L'auspicio più generale è che esso contribuisca a incrementare la mutua comprensione fra la Chiesa cattolica e le Chiese battiste in Italia e a rinnovare il comune impegno per un più spedito cammino verso l'unità dei cristiani.

Per la Conferenza Episcopale Italiana  
cardinale Angelo Bagnasco  
Presidente

Per l'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia  
pastore Anna Maffei  
Presidente

card. ANGELO BAGNASCO, *Saluto in occasione della firma del Documento Comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e battisti in Italia*

Roma, 30 giugno 2009

Gentile Presidente Pastora Anna Maffei, cari confratelli e amici,

con grande soddisfazione firmiamo oggi il *Documento comune per un indirizzo pastorale dei matrimoni tra cattolici e battisti in Italia*.

Questo atto costituisce la conclusione di un iter laborioso, segno dell'attenzione e della cura che gli si è dedicata, ma anche occasione di un'intensa e proficua collaborazione tra la Conferenza Episcopale Italiana (CEI) e l'Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia (UCEBI).

È proprio questo il primo aspetto che vorrei mettere in evidenza: nel confronto franco e assiduo, attuato all'interno della Commissione congiunta che iniziò i suoi lavori il 12 maggio 2006, è maturato non solo il testo di questo *Documento* – sostanzialmente coerente con l'intesa in materia matrimoniale a suo tempo sottoscritta con le Chiese valdesi-metodiste, e nel contempo puntuale nel cogliere le peculiarità dottrinali e disciplinari delle Comunità battiste – ma è anche cresciuta la capacità di dialogo ecumenico, frutto di una più attenta conoscenza di ciò che ci accomuna e di ciò che ci distingue.

Vorrei, perciò, esprimere, a nome dell'Episcopato italiano, la mia riconoscenza ai membri della Commissione congiunta, citando in specie i due Presidenti, S.E. Mons. Vincenzo Paglia per la parte cattolica e il Pastore Domenico Tomasetto per la parte battista. Non tutti i membri della Commissione hanno potuto rendersi presenti oggi, ma tutti ci sono idealmente vicini in questo momento. Un pensiero memore va in particolare al Pastore Franco Scaramuccia, prematuramente scomparso nel 2007, mentre i lavori della Commissione erano ancora in corso.

Nel rispetto della verità e senza cedere alla tentazione di indebite semplificazioni, la Commissione ha lavorato con impegno per superare incomprensioni e diffidenze. Vorrei formulare, in proposito, il mio ringraziamento ai rappresentanti dell'UCEBI che, sia nella fase redazionale sia negli ulteriori contatti volti a perfezionare il testo, hanno manifestato grande disponibilità al confronto, avendo sempre fisso l'obiettivo di giungere a un testo comune e condiviso.

In secondo luogo, vorrei sottolineare il fine pastorale di questo *Documento*: la nostra Chiesa, nel valutare i matrimoni fra una parte cattolica e una parte battezzata acattolica, ha progressivamente spostato l'accento dal timore della contaminazione e del rischio per la fede del cattolico alla sottolineatura di quanto unisce i credenti in Cristo, senza ovviamente sottacere o sminuire le differenze dottrinali e disciplinari, che pure esistono. Oggi siamo più consapevoli che i matrimoni misti, in quanto unioni “nel Signore” fra due credenti, costituiscono un'occasione quanto mai significativa per ribadire l'importanza della famiglia fondata sul matrimonio, cellula base della convivenza sociale e strumento incomparabile di evangelizzazione.

È chiaro che le differenze confessionali possono dare adito a conflitti e tensioni nella coppia, soprattutto riguardo all'educazione dei figli e alla loro formazione religiosa, come pure nei rapporti con le famiglie e le comunità di provenienza. La sfida a cui vuole rispondere questo *Documento* – direi la ragione profonda che lo giustifica – è proprio quella di trasformare tali potenziali ragioni di contrasto in occasioni feconde di crescita nella fede personale e di testimonianza di comune adesione e sequela dell'unico Signore. Ciò – lo ribadisco – non stemperando la dottrina cattolica o quella battista né ignorando le differenze che di fatto esistono, ma imparando ad apprezzare ciò che ci unisce e a conoscere meglio le peculiarità confessionali.

Ha scritto il Servo di Dio Giovanni Paolo II, nell'Esortazione apostolica *Familiaris consortio* (22 novembre 1981): “I matrimoni fra cattolici e altri battezzati presentano, pur nella loro particolare fisionomia, numerosi elementi che è bene valorizzare e sviluppare, sia per il loro intrinseco valore, sia per l'apporto che possono dare al movimento ecumenico. Ciò è particolarmente vero quando ambedue i coniugi sono fedeli ai loro impegni religiosi. Il comune battesimo e il dinamismo della grazia forniscono agli sposi, in questi matrimoni, la base e la motivazione per esprimere la loro unità nella sfera dei valori morali e spirituali” (n. 78).

In questa linea, auspico che gli orientamenti contenuti nel *Documento comune* sostengano non solo il cammino dei futuri sposi e il loro impegno coniugale, ma ne orientino anche l'accompagnamento da parte dei ministri delle due confessioni e delle rispettive comunità. Leggiamo nel *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, pubblicato dal Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani il 25 marzo 1993: “In linea di massima, gli incontri tra pastori cristiani, al fine di sostenere i matrimoni misti e di conservarne i valori, possono essere un eccellente terreno di collaborazione ecumenica” (n. 147). Scopo del *Documento* è proprio incentivare e irrobustire questa collaborazione, fornendole un sussidio autorevolmente approvato da entrambe le parti.

“La presenza del Signore Gesù – si legge al n. 3.4 del Documento che stiamo per firmare – non si esaurisce nel momento della celebrazione delle nozze, ma con la grazia da lui promessa accompagna gli sposi in tutta la loro vita coniugale, che essi devono realizzare come cammino proteso verso il traguardo di una perfetta unione. È compito delle comunità cristiane educare e sostenere la coppia nell'atteggiamento di continua conversione, offrire ascolto, stimolarla a crescere insieme nella fede e a coltivare le virtù che rendono più ordinata e serena la vita in comune”. Nel siglare il *Documento*, anche noi intendiamo assumere questi impegni, sicuri che lo spirito di fraterna collaborazione che ne ha caratterizzato la preparazione ci accompagnerà anche nella fase di attuazione.

La ringrazio, Signora Presidente, per aver accettato l'invito a firmare il Documento nella nostra sede e volentieri rinnovo l'auspicio che questo tratto di cammino che abbiamo condiviso sia la premessa per ulteriori occasioni di fraternità ecumenica, nella comune tensione verso il Signore Gesù, Via, Verità e Vita.

pastora ANNA MAFFEI, *Intervento in occasione della firma congiunta del documento CEI-UCEBI sui matrimoni interconfessionali fra battisti e cattolici*

Roma 30 giugno 2009

Cari fratelli e care sorelle,

in questo momento e in questo Paese in cui si parla tanto di famiglia e contemporaneamente la si profana, pur nella sobrietà e nel riconoscimento dell'umiltà di ciò che siamo, vorrei dire che oggi è un giorno da ricordare e da segnare sul calendario storico delle nostre chiese perché ancora un piccolo passo verso la conoscenza, la comprensione reciproca e il servizio comune al mondo è stato compiuto fra i cristiani in Italia. E' un piccolo passo, ma ha il carattere della concretezza e per questo avrà – ci auguriamo - non poche ricadute positive nella vita di tanti. Di questo diamo oggi lode a Dio.

Questo documento si inserisce in un ampio cammino ecumenico creato dallo Spirito. Tale movimento nasce dalla natura ecumenica del peccato, compreso il peccato della chiesa cristiana, che ci rende uniti nell'aver bisogno della grazia e del perdono di Dio, e dalla preghiera di Gesù che ci ha lasciato, come testamento prezioso e valido per ogni generazione, la sua preghiera perché i suoi discepoli siano uniti nel suo amore affinché il mondo creda.

Ora noi sappiamo quanto questa vocazione all'unità della chiesa cristiana sia stata disconosciuta e negata per secoli e quanto le divisioni prodotte dalla nostra incapacità di ascoltarci e dalla nostra supposta autosufficienza, e talvolta difesa dei privilegi, abbia provocato dolore e nuove divisioni. Questo è stato, ed è ancora a volte, drammaticamente vero quando le differenze confessionali fra chiese cristiane vengono a frapporsi nel progetto di vita comune di due persone che intendono sposarsi. Ci si vuole sposare mettendo in comune la vita, le speranze e i progetti, ma ci si imbatte nella realtà di separazione delle proprie rispettive appartenenze ecclesiali. Quante volte le divisioni storiche fra le chiese cristiane hanno ostacolato la comunione all'interno delle coppie e scoraggiato la loro fede? Quante volte le famiglie di appartenenza invece di incontrarsi si sono scontrate per questioni inerenti a pregiudizi reciproci fra protestanti e cattolici nel nostro paese? Questo avveniva costantemente nel passato e purtroppo talvolta avviene anche oggi, in alcune realtà.

Il movimento dello Spirito verso il dialogo e la comprensione fra le chiese ci ha aperto la strada su molti fronti tenuti ermeticamente chiusi per secoli, al punto che oggi è possibile dialogare a livelli alti come sta avvenendo in questi anni fra Chiesa Cattolica e Alleanza Mondiale Battista. E si tratta già del secondo ciclo di conversazioni teologiche su punti da noi tutti ritenuti essenziali per la nostra testimonianza quali il battesimo, la natura della chiesa, la missione. Tuttavia è anche importante che non ci si limiti ad elaborare documenti ufficiali di studio, ma che si tenti di dare concretezza pastorale ad alcune delle riflessioni elaborate.

Oggi con questo documento, il primo nel mondo di questo genere, documento di cui anche l'Alleanza mondiale battista e la Federazione battista europea sono state informate, noi offriamo alle nostre rispettive comunità e ai nostri pastori una guida pratica perché la differenza confessionale che c'è e resta fra i futuri coniugi, non sia vissuta come un ostacolo ma come un arricchimento. Le rispettive chiese non dovrebbero porsi più come concorrenti ma come luoghi di ascolto e di incoraggiamento alla comunione, evidenziando tutto quello che unisce nello Spirito e nell'amore di Dio. Il taglio del documento sui matrimoni è pastorale, come è giusto che sia.

Certo, come battisti avremmo desiderato che con questo documento si facessero coraggiosamente ancora altri passi avanti, come consentire la condivisione della Cena del Signore ai coniugi, così come essi condividono pane e vino e tanto altro nella vita concreta della nuova famiglia. Tuttavia ci rendiamo anche conto che non può essere questo il tavolo dove decisioni simili vengono prese. Questo è però a nostro avviso il luogo dove scelte come queste vengono auspiccate, sognate, preparate. Ed è quello che facciamo.

Concludo dunque con una preghiera al Signore:

*Dio nostro accogli questo documento come segno umile e imperfetto della nostra risposta alla tua preghiera per l'unità dei credenti, benedici tutti coloro che usufruiranno dei suoi contenuti. Fa' che serva a seminare nel cuore di coloro che si preparano a costruire una nuova famiglia la convinzione profonda e condivisa che chi dimora nel tuo amore è chiamato alla libertà, alla responsabilità e alla gioia della figliolanza divina. E fai che comprendiamo che questo è dono tuo.*

*Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo ti ringraziamo. Amen*

SEZIONE TRANESE DELLA COMUNITÀ EBRAICA, **Nota**

È con grande soddisfazione che comunichiamo l'avvenuta pulitura dei muri e della scalinata della Sinagoga Scolanova di Trani, sede della comunità ebraica pugliese, effettuata stamane da parte della ditta Musacco.

Con una tecnica all'avanguardia (cosiddetta criogenica) che consiste nel "bombardare" la pietra con un getto di vapore alla temperatura di -80 gradi, la Sinagoga Scolanova (è bene ricordarlo, la più antica d'Europa) è tornata a risplendere, interamente restituita alla sua sacralità religiosa. Quest'anno Trani è stata prescelta quale città capofila della Giornata Europea della Cultura Ebraica, evento di grande portata internazionale che cade domenica 6 settembre (ma con iniziative culturali già dalla sera del 5) e che vedrà la città al centro di numerosi eventi artistici e culturali.

A Trani si daranno appuntamento Ebrei provenienti dall'Italia e dall'estero, delegazioni ebraiche giovanili e autorità governative e regionali.

Tra le altre iniziative, il 6 settembre sarà inaugurata a Trani l'Associazione Italia-Israele e la Camera di Commercio italo-israeliana; segni di una ormai consolidata attività sociale ebraica nella città e di partecipazione del territorio. La sera stessa del 6 settembre, terminate le manifestazioni della Giornata, partirà dal Castello Svevo di Trani il 1o Festival della Cultura Ebraica in Puglia che dal giorno dopo toccherà Bari, Lecce, Otranto, Oria per concludersi giovedì 10 settembre sempre a Trani.

La Comunità ebraica tranese (giuridicamente Sezione della Comunità di Napoli ma avviata sulla strada dell'autonomia) esprime i più sinceri ringraziamenti all'Amministrazione Comunale di Trani, dal Sindaco Tarantini agli Assessori preposti alla questione della Sinagoga Lovato e Di Savino nonché all'Ufficio Tecnico.

Non ultimo, gli Ebrei di Trani ringraziano l'Arcivescovo Mons. Pichierri che nei giorni scorsi aveva levato forte la Sua voce contro simili atti di vandalismo ai siti più cari della storia di Trani.

Mons. Pichierri è stato con una sola voce solidale con gli Ebrei tranesi, consolidando una sincera vicinanza morale e spirituale che da sempre rende Trani autentico esempio di civiltà e condivisione di valori.

### ***La gioia del raccontarsi la vita***

#### ***Appello per la Ottava Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico del 27 ottobre 2009***

Roma, 2 luglio 2009

Siamo tutti migranti. Non c'è essere umano che non abbia affrontato per lo meno una volta nella sua vita una migrazione da un luogo ad un altro, con tutte le difficoltà che questo comporta.

La moderna tecnologia ci pone anzi in continuo movimento ed a continuo contatto, sia reale che virtuale, con persone dalle diversissime origini, culture, religioni. La globalizzazione ci pone di fronte, molto più che nel passato, alla necessità della convivenza con persone provenienti dalle più disparate parti del nostro pianeta, l'unico che abbiamo, ognuno con il proprio carico di tradizioni, cultura, religioni, storie da raccontare.

La paura dei migranti, ed in particolare di quelli di religione islamica, che è stata instillata nella coscienza degli italiani da una campagna mediatica martellante e perversa, è quindi del tutto ingiustificata perché ci mette fuori dalla realtà del mondo attuale. Realtà con cui peraltro le moderne società dell'occidente si stanno confrontando, nonostante le ovvie fatiche, in modo positivo. L'islamofobia e l'odio razziale, così come si stanno verificando nel nostro paese, sono infatti uniche nel panorama politico e sociale europeo, dove le politiche di integrazione e di dialogo fra le persone provenienti da paesi diversi sono una pratica costante.

Ed è partendo da tali considerazioni ed in vista della prossima edizione della Giornata ecumenica del dialogo cristiano-islamico del 27 ottobre 2009, che proponiamo a tutte le associazioni, alle riviste culturali, alle comunità religiose cristiane e musulmane che dal 2001 stanno conducendo con noi questa esperienza, anch'essa unica nel panorama europeo, di assumere come slogan della giornata quello de "La gioia del raccontarsi la vita".

Abbiamo bisogno di riscoprire il valore dell'incontro con gli altri, la capacità di raccontarsi e di scoprire le comuni esperienze di vita e le particolarità culturali, religiose, sociali di ogni persona. Dobbiamo superare la logica dell'homo homini lupus, che vede un pericolo in ogni persona che non appartenga al proprio "clan", e riscoprire il prendersi cura vicendevolmente gli uni degli altri che è scritta nei libri sacri di cristiani e musulmani.

Possiamo anzi fare della ottava giornata del dialogo cristiano islamico un momento per riscoprire la dimensione del racconto che è riscontrabile in modo chiaro sia nella Bibbia sia nel Corano, libri che sono stati alimentati dallo spirito di Dio, che è passato e continua a passare di bocca in bocca, di cuore in cuore, di generazione in generazione e che solo dopo un lungo processo di trasmissione orale è stato messo su carta.

Sì, spetta ora a noi riscoprire la dimensione del racconto della propria fede. Spetta ora a noi riscoprire la gioia del raccontarci la vita, la propria cultura, le proprie tradizioni, la propria fede, i propri sogni, le proprie speranze di pace e di un mondo migliore!

Con un fraterno augurio di pace, shalom, salaam



***Chiamati ad un'unica speranza in Cristo******Messaggio finale della XIII Assemblea generale della KEK***

Lione, 21 luglio 2009

Noi, trecentosei delegati e delegate di diverse chiese d'Europa, riuniti nella storica città di Lione in Francia, dal 15 al 21 luglio 2009 con il tema: "Chiamati ad un'unica speranza in Cristo", in occasione della XIII Assemblea generale e del 50° anniversario della Conferenza delle chiese europee (KEK), indirizziamo questo messaggio alle chiese membro del nostro movimento ecumenico e di tutta Europa.

***Un'unica speranza in Cristo***

In quanto cristiani, osiamo sperare. Come recita l'Epistola agli Ebrei, la fede è la sostanza delle cose sperate. La speranza va vista come un aspetto essenziale della fede cristiana. La speranza ci dà la gioia, la pace, il coraggio, l'audacia e la libertà. Ci libera dalla paura, apre i nostri cuori e rafforza la nostra testimonianza del Signore risorto. Noi cristiani siamo chiamati ad un'unica speranza in Cristo, fonte di amore, di perdono e di riconciliazione. In quanto cristiani, condividiamo la nostra speranza in Cristo risorto con le comunità nelle quali viviamo e alle quali apparteniamo. Base del nostro impegno nel movimento ecumenico e nella società è la Carta Ecumenica.

***Guardare al futuro***

La KEK, fondata cinquant'anni fa in un'Europa divisa, ha cercato di costruire ponti tra est e ovest e di riunire i cristiani. È stata creata in un'Europa lacerata dalla guerra, disperatamente in cerca di semi di speranza e di resurrezione. Oggi che celebriamo i 50 anni della KEK, la situazione in Europa è cambiata considerevolmente. Quest'anno ricorrono i 20 anni dalla caduta della cortina di ferro, evento che ha dato nuova speranza non solo all'Europa, ma al mondo intero. Tuttavia sono molte le società europee ancora traumatizzate dai ricordi delle dittature comuniste atee in Europa centrale e orientale, che ancora oggi influenzano atteggiamenti, suscitano sfiducia, ed impediscono una vera riconciliazione tra est e ovest. Mentre ci impegniamo con passione per un'Europa unita e riconciliata, che aspettiamo impazienti, deploriamo il fatto che si stiano alzando nuovi muri di separazione tra nazioni, culture e religioni. Vediamo apparire nuove divisioni – tra cittadini permanenti e migranti, tra ricchi e poveri, tra attivi e disoccupati, tra chi vede i propri diritti rispettati e chi li vede lesi.

Ci sono crisi che hanno conseguenze mondiali. Il cambiamento climatico e la distruzione dell'ambiente ci chiamano a lavorare per la salvaguardia del creato, sia sul fronte dei responsabili politici, sia su quello dei singoli individui, al fine di ridurre la nostra impronta ecologica e le nostre emissioni di CO<sub>2</sub>. La grave crisi finanziaria deve aiutarci a cogliere l'occasione per creare un nuovo ordine economico e ricordare al mondo la necessità di un'economia basata sulla responsabilità etica e la sostenibilità ecologica – e contemporaneamente dobbiamo vigilare affinché, in quanto chiese, investiamo le nostre risorse finanziarie rispettando le stesse severe norme che imponiamo agli altri. Ciò detto perseveriamo nel manifestare il nostro impegno convinto in favore del processo conciliare della giustizia, della pace, e della salvaguardia del creato. Malgrado tutto, siamo fermamente convinti che in quanto cristiani abbiamo una speranza speciale da condividere proprio in situazioni che sembrano invece disperate. Affermiamo che vi è una speranza, mentre perseveriamo nella nostra lotta in favore della verità e della giustizia. Vi è speranza quando resistiamo ad ogni forma di violenza e di razzismo, quando difendiamo la dignità di ogni persona. Vi è speranza quando insistiamo sull'imperativo di una solidarietà disinteressata tra individui e tra popoli, quando lottiamo per il rispetto sincero della creazione.

Crediamo che l'Europa possa e debba essere un continente di larghe vedute, accogliente, aperto a tutti e tutte. Affermiamo che le porte debbano essere aperte ad ogni persona che fugge da persecuzioni e violenze. Nel corso di questa Assemblea abbiamo celebrato l'integrazione della Commissione delle chiese per i migranti in Europa con la KEK. Questo atto rivestirà una particolare importanza nel 2010 "Anno delle chiese europee di fronte alla sfida delle migrazioni", e avremo insieme l'occasione di testimoniare il nostro impegno cristiano in favore di rifugiati e migranti.

L'Assemblea, volgendo lo sguardo verso il futuro, ha costituito un gruppo di lavoro incaricato di proporre un piano di ristrutturazione generale della KEK, riflettendo uno scopo, una visione e degli obiettivi strategici, esaminando quali possano essere le strutture che meglio serviranno questi obiettivi. L'Assemblea chiede a tutte le chiese membro di farsi portatrici di questa verifica e di partecipare attivamente al progresso dei lavori della KEK.

***La sfida lanciata alle chiese e ai cristiani***

La sfida lanciata dall'Assemblea generale a tutte le chiese membro è l'audace messaggio della speranza – una speranza che non si esprime attraverso dichiarazioni vuote, ma attraverso atti concreti e fede viva.

Affermiamo che le chiese devono lavorare a favore della giustizia e dire la verità ai potenti. Questo significa abbattere i muri tra persone, culture e religioni, per imparare a distinguere l'immagine di Dio nel volto dell'"altro". Questo significa rispettare, e non solamente tollerare, gli altri esseri umani. Sopra ogni cosa però, questo significa trovare nuovi modi per esprimere la nostra solidarietà con i poveri, a noi lontani e vicini. Ricordiamoci insieme delle seguenti parole dell'apostolo Pietro: "siate sempre pronti a render conto della speranza che è in voi a tutti quelli che vi chiedono spiegazioni, ma fatelo con mansuetudine e rispetto" (1 Pietro 3,15-16).

## Memorie storiche

MARIA VINGIANI, *Jules Isaac*, in *Ecumenismo anni 80*, Verona, Il Segno, 1984, pp. 323-338

Mi scuso dell'esposizione necessariamente personale: la conoscenza e l'amicizia di Jules Isaac, pur se lontane nel tempo, rendono difficile presentare con distacco i dati di un'esperienza per me unica e vitale.

*Premessa: il SAE e il dialogo ebraico-cristiano*

È per l'incontro con J. Isaac che il Segretariato Attività Ecumeniche, operante ufficialmente da più di vent'anni in Italia, ha un'impostazione e un metodo peculiare, riconosciuto tale anche all'estero; vi sono state chiamate più volte per testimoniare. Come *movimento interconfessionale di laici*, impegnati per l'unione dei cristiani, il SAE si è mosso fin dall'inizio, in fedeltà biblica, a partire dalla *missione di Israele*, dalla storia e dalla vita dei fratelli ebrei di ieri e di oggi, nella cui testimonianza di popolo biblico è il punto di riferimento comune per cristiani divisi, «*la radice da cui siamo portati*» (Rom. 11) della quale dobbiamo vivere e in cui necessariamente si fonda un corretto ecumenismo. Ma si muove pure a partire dalla riscoperta e dall'affermazione dell'identità e del ruolo dei cristiani come i rami nuovi, i virgulti di ieri e di oggi, innestati sulla radice antica, che fanno appello e spingono verso una reciprocità, una condivisione e solidarietà, vigile e critica ma autenticamente fraterna, avendo riscoperto il vincolo dell'alleanza unica che ci accomuna, dell'unica missione di popolo di Dio posto a benedizione delle nazioni. In questo spirito fin dall'inizio (la prima Sessione nazionale è del □64) la prima riflessione in assoluto messa a fondamento del dialogo tra «cristiani separati» è stata su «*Il mistero e la storia di Israele*». Così da allora, e oggi ancora, in ogni incontro ecumenico a livello locale e nazionale questa è stata l'impostazione del lavoro del SAE condiviso e affiancato di volta in volta dall'apporto qualificato e generoso di esperti ebrei, quali i Rabbini D. Schaumann, A. Ravenna, A. Segre, E. Toaff, E. Kopciowski, R. Di Segni, A. Piattelli, C. Tagliacozzo; i laici J. Colombo, S. Piperno Beer, S. Jona, E. Vitta, L. Sestieri, A. Vitta, F. Sonnino, M. Ben Horin, per ricordare i più qualificati. (Vedere la serie degli Atti). Il frutto di questa *esperienza* fondamentale e ricca, *aperta a tutti, a livello nazionale* e tradotta alla base dall'attività dei gruppi locali del SAE, non è quantitativamente verificabile ma è già largamente esigenza e costume di cambiamento nell'ambito interconfessionale ed ebraico-cristiano, animato o coinvolto dall'impegno del Sae. Si pensi ai circa 5000 corsisti che hanno frequentato in venti anni gli incontri SAE, d'ogni provenienza e confessione e che hanno recepito e fatta propria questa *lezione fondamentale*. È una lezione che anche i fratelli evangelici dichiarano di aver appreso al SAE, nei lunghi anni di collaborazione e che hanno fatto propria e posta recentemente, essi pure, a fondamento del loro impegno ecumenico in Italia. (Vedi: «Documento sull'Ecumenismo» del Sinodo Valdo-Methodista dell'82). E ancora: segno eloquente della sua fecondità sono iniziative varie, nate all'interno del SAE o in collaborazione con esso, cui ci è gioioso fare riferimento.

Pensiamo ai «Corsi di ebraico-biblico» portati avanti per anni da V. Nardini di Venezia e al SEFER di M. Baxiu di Milano, entrambe socie attive del SAE dall'inizio; penso ai più recenti «Colloqui ebraico-cristiani» di Camaldoli organizzati da I. Gargano, esperto e membro aderente del SAE, nonché all'«Amicizia Ebraico-Cristiana» di Roma alla costituzione della quale, e al cui Statuto, ha lavorato, per quasi un anno, un «Comitato romano» in gran parte di soci esperti del SAE. Sono iniziative e Gruppi ormai felicemente operanti. Ciò ricordiamo non per vanto ma per confortante verifica. Crediamo sia qui un piccolo di *fecondità di quel cammino di conversione* (perché di questo si tratta) che ha caratterizzato alla sua origine l'avvio del lavoro ecumenico del SAE *segnato dal rapporto con J. Isaac* e provvidenzialmente coinvolto poi in quell'evento storico straordinario che fu l'incontro di lui con Papa Giovanni, da cui nacque la svolta definitiva nei rapporti della Chiesa cattolica (e non solo di essa) con il Popolo dell'Alleanza. *Fu una consegna*: a distanza di venti anni vogliamo insieme darne testimonianza, non per celebrare J. Isaac (non è questa la sede) ma per ritualizzare se è possibile per noi, e soprattutto per i giovani che ci seguono, la lezione, l'impegno vitale, il messaggio di quest'uomo eccezionale che ha segnato, per la sua parte, la storia del nostro secolo, avendola vissuta con severa appassionata partecipazione. L'ideale sarebbe che fosse ancora lui a parlare dalla profondità dei suoi occhi come quando mi appariva dinnanzi, eloquente pur nel silenzio, o al tavolo del suo studio, o mentre passeggiava nel piccolo giardino de «La Pergola» ad Aix en Provence, dove visse gli ultimi anni della sua vita... Né può aiutarci l'espressione profonda della sua immagine che balza, eccezionalmente viva, dalle pagine dei suoi libri...

Nell'incontro egli aveva la qualità singolare di donarsi, di stabilire subito amicizia profonda per amore dell'amicizia, biblicamente vissuta come «alleanza». Per questo aveva concepito il «dialogo» e l'«Amicizia ebraico-cristiana» come luogo peculiare di incontro, di dono reciproco, di impegno per una missione comune. Averlo conosciuto personalmente è bene incomunicabile di cui sento il privilegio ma pure la grande responsabilità.

### 1. L'incontro con Jules Isaac

Dall'incontro con lui fui segnata profondamente. Farò cenno alle *tre tappe fondamentali*: nel □57 a Venezia, nel □60 a Roma, nel □63 ad Aix. Fu uomo straordinario di grande autorità scientifica e morale; un profeta del nostro tempo; uno di quegli uomini che fanno onore alla verità e nobilitano un'epoca. *Era uno storico*, un noto storico francese, autore di tutta una serie di testi scolastici, universitari, di pubblicazioni scientifiche; ma fu soprattutto operatore di storia. Mi si presentò a Venezia il 16 maggio del □57; in ufficio, nell'Ala Napoleonica in Piazza S. Marco, ove svolgevo un servizio, come Assessore

alle Belle Arti della Città, di una qualche ufficialità: e questo dovette averlo mosso a cercarmi. Avevo avviato iniziative culturali e mostre scambio nei paesi chiusi dell'Est (Polonia, Romania, Jugoslavia) che, a quel tempo, davano l'idea di una certa apertura coraggiosa. Di recente, avevo portato una mostra antologica d'arte grafica italiana a Digione, con catalogo a mia firma, che aveva avuto successo; e lui, dal suo ruolo al Ministero dell'Istruzione, doveva averne preso atto. Così dai Centri culturali ed ecumenici con cui ero in contatto (Parigi e Lione) aveva forse saputo del mio avvio a Venezia, come cattolica, di un Gruppo di dialogo interconfessionale... Sono le poche cose cui posso riferirmi per cercar di capire le motivazioni, ancora oggi oscure, della sua visita; piccole cose che forse mi presentarono a lui come persona culturalmente e religiosamente inserita, con relazioni e contatti facili e magari influente... L'accompagnava il figlio Jean Claude, miracolosamente sopravvissuto all'olocausto, ancora quasi un larvo d'uomo per i segni incancellabili del dramma vissuto. Mi raccontò il suo calvario; mi dono e dedicò il suo libro forte e sconvolgente «Gesù e Israele», mi chiese di avviare a Venezia, città internazionale e di dialogo culturale, una «Amicizia Ebraico-Cristiana» come avvio importante per il «dialogo» in Italia.

Parlammo anche del Patriarca Roncalli, già universalmente noto per quanto aveva fatto - come Nunzio in Bulgaria, durante la guerra - a favore di migliaia di Ebrei, sottratti alla «soluzione finale». È memorabile il dirottamento verso un porto sicuro, di una nave carica di 647 bambini destinati in Germania. Arrivato a Venezia nel □54 da Parigi, ove era stato Nunzio, già nel □56 ci aveva stupiti con la sua pastorale della Quaresima sulla Bibbia, («Tutta la Bibbia, Antico e Nuovo Testamento») da rendere «d'uso comune e familiare» non più solo liturgico... e a me che gliene indicavo la sede patriarcale, dalla finestra dello studio, Isaac uscì con l'espressione allora oscura, oggi profetica: «Non si fermerà qui molto».

Fu soltanto il primo incontro, nel quale doveti deluderlo per aver fatto cadere più di una richiesta sia perché ero già troppo impegnata (con la scuola, l'attività politico-culturale, il gruppo di dialogo interconfessionale) ma più perché tutto mi sembrava assolutamente sproporzionato alle mie possibilità, ignara come mi scoprivo di quanto riguardava l'attualità ebraica. Del resto sapevamo poco tutti; «Gesù e Israele» il libro di fuoco contro l'antisemitismo, espressione del dramma di tutta la sua vita, uscito nel □48, era già alla seconda edizione in Francia e in Italia non ricordo che ne circolasse notizia, almeno sulla stampa. Pure, da allora egli prese a riferirsi sempre a questo incontro come «au pacte d'alliance conclu à Venise». Infatti all'incontro seguì una fitta corrispondenza, l'invio con dedica di ogni sua opera o testo di conferenza, un'amicizia esigentissima; una volta assicurata la comprensione e la sintonia, raccontava, informava, coinvolgeva in un impegno che aveva preso con se stesso, cui non avrebbe mai rinunciato, e al quale cercava di coinvolgere altri. Ormai avevo chiara coscienza di trovarmi di fronte ad una esperienza di vita eccezionale e ad una statura morale altissima, capace non solo di interpretare la storia ma di trasformarla.

## 2. L'uomo, lo storico, il profeta: svolgimento di una missione

Penso sia necessario per capire il messaggio di J. Isaac evidenziare alcuni tratti passando in rassegna le tappe fondamentali della sua vita vissuta come vocazione.

a) *La prima tappa fu un lungo tempo di passione per la verità e per l'uomo, vissuto in una milizia ideale e pratica.*

A venti anni, nel □97, incontrò Charles Péguy, il poeta e saggista cristiano che gli comunicò la sua grande passione per la Verità come «parola d'ordine» per i suoi venti anni: «Innanzitutto, oltre tutto, super omnia Veritas»; di qui la sua affermazione rigorosa «La verità è potenza di salvezza». «Non è pura necessità intellettuale ma imperativo di azione!». Fu un incontro che segnò tutta la sua vita, in fedeltà totale. Si veda l'ultima sua opera, il volume «Péguy» il primo di una tetralogia rimasta incompiuta, intitolata «*Expérience d'ama vie*» (Paris, Calmann-Lévy, 1960) con questa dedica eloquente: «Péguy: al quale ho tanto dato di me stesso e della mia vita - dal quale ho tanto ricevuto - Péguy: più vivente che morto - dedico a te questo libro - testimonianza d'una fedeltà degna di te - schietta, non servile, diritta - che porta e conserva in sé - nel più profondo di se stessa - questo bruciante amore per la verità - dal quale la mia giovane anima fu infiammata - d'un fuoco - che non si spegnerà che con me».

Con la passione per la verità, di Péguy condivise anche il socialismo ideale (non quello di Stato) inteso come dottrina di liberazione integrale dell'uomo, secondo il trinomio: libertà giustizia e pace.

- Fu con Péguy nel □98 nella polemica e nella lotta fra conservatori e socialisti per l'affare Dreyfus: «non perché ebreo - tiene a precisare - ma perché innocente»: è il tema della verità che lo appassiona.

- Fece l'esperienza della guerra □14-□18 come combattente per la libertà e vi fu ferito. Ma poi, preso dal dubbio che fossero false le ragioni della guerra addotte dal governo francese, affrontò una serie di «Studi sul problema delle ragioni della guerra: un dibattito storico» che lo occupò per trent'anni. Voleva sostenere come primario il diritto dell'uomo alla pace («la paix par le droit»).

- La sua ricerca va alla radice del male e, con il saggio «Il paradosso della scienza omicida» del □23, getta un grido d'allarme contro la minaccia atomica, profetizzandola nella stessa minaccia del progresso della scienza e della tecnica non controllato eticamente.

Ma non fu ascoltato. Solo nel □54 si ricordano che egli ne aveva parlato. (È interessante, al riguardo, certa sua corrispondenza critica e coraggiosa con Einstein, pubblicata di recente nei «Quaderni» degli «Amici di J. Isaac»).

- Contemporaneamente viveva il suo ruolo di educatore moderno «ante litteram» come professore di storia (v. I ben sette volumi di una pedagogia rinnovata della Storia, libri di testo che hanno formato generazioni di francesi). È un capitolo questo che dobbiamo tralasciare ma occorre dire che Isaac fu anche qui un precursore; il rinnovamento della scuola favorito dalla

rivoluzione giovanile del '68 in Europa egli l'aveva anticipato già a partire dal '902 quando giovanissimo già scriveva: «Fin dall'inizio ho aspirato con tutte le mie forze ad un insegnamento vivo, nel quale la classe intera mi fosse strettamente associata nel lavoro e vi prendesse parte attiva». «I giovani amano chi li ama: il loro rispetto bisogna meritarselo». Metodo che non può passare sotto silenzio perché in esso fonda la missione degli ultimi anni della sua vita, ad esempio, per la purificazione dell'insegnamento cristiano riguardo agli Ebrei.

- Nel '42 scrive «*Gli oligarchi: inno alla divina libertà perduta*» (con lo pseudonimo di Junius: i tempi erano già pericolosi per lui); un'opera di rivolta morale contro il governo collaborazionista di Vichy. Qual era questa libertà perduta? «Ogni libertà a partire da quella intellettuale, religiosa, politica».

- Le leggi razziali nel '40 lo avevano emarginato e buttato sulla strada con tutta la famiglia. Immaginiamo l'umiliazione di quest'uomo che non solo aveva servito a tutti i livelli la Francia, ma che aveva sempre proclamato con fierezza di sentirsi francese anche per il fatto che la Francia, sola in Europa nel '91 a seguito della Rivoluzione, aveva riconosciuto i diritti civili agli Ebrei.

Fu allora la presa di coscienza della sua ebraicità (praticamente non vissuta fino a quel momento); il «mistero di iniquità» si abbatté su di lui e non ne ebbe più pace: quale la causa, la giustificazione?

Radiato dal Ministero della Cultura, ove era ispettore, e da ogni altro incarico pubblico, si isolò, stroncato, con la famiglia in campagna: aveva una figlia, Juliette, e due maschi: Daniel e Jean Claude. Il primo prese subito la strada della clandestinità scappando in Inghilterra, poi in Africa; l'altro e il marito della figlia si dettero alla lotta partigiana. Fu un periodo nero ma Isaac riuscì perfino a benedirlo perché l'emarginazione gli favorì lo studio e la meditazione di quanto ormai era diventato necessità del suo spirito.

Ecco: da questi cenni è già chiaro che *studio e azione* della vita dello storico francese sono di una incredibile attualità perché legati alle lotte ancora cruciali, nel nostro tempo, che non solo condizionano il destino dell'uomo ma ne minacciano la sopravvivenza: le lotte per la verità, la giustizia, la libertà, la pace. Ma i segni malvagi del tempo in cui visse, e purtroppo del nostro ancora, trovarono in lui una coscienza che li sentì come propri, li interpretò alla luce di una grande passione per la verità, se ne fece portavoce e lanciò la sua sfida al mondo.

b) *La seconda tappa*. Nella continuità c'è un salto di qualità notevole: *la vita è assunta come missione* dal momento in cui la sua esistenza è segnata definitivamente dall'antisemitismo «il dramma dell'iniquità». Poteva nascerne una rivolta, ne nacque una vocazione.

«*La catastrofe...mostruosa realtà, mostruosa insostenibile, mi ridusse alla condizione di un morto vivente*»; così dirà quando prenderà coscienza della vastità del genocidio e della fine dei suoi più cari.

- Il racconto sconvolgente, me lo fece lui stesso nel primo incontro a Venezia. Aveva cominciato nel '42 uno studio sull'antisemitismo, dal titolo iniziale «*Cristiani non dimenticate!*». Era una accusa; già lanciava una sfida ai cristiani, convinto che dovessero fare un esame di coscienza molto rigoroso sul loro passato nei riguardi degli Ebrei.

Sua moglie Laura artista appassionata, anima fervente e compagna incomparabile che lo aveva sostenuto in tutte le sue lotte, ne era a conoscenza e in qualche modo collaborava; ma era pur sempre una madre, («Lei sa come sono le madri, sempre ansiose, preoccupate» mi diceva) trepidava per i figli nella resistenza, non rinunciava a cercare i contatti con loro.

Si erano sistemati per qualche giorno in una piccola pensione a Riom, un posto vicino a quello «ove operavano i ragazzi», appunto per poterli rivedere; e «la mamma ansiosa chiamava spesso la figlia, per telefono...ma il telefono era sotto controllo». Presero la figlia, presero il marito, presero il fratello come partigiani, ma subito, avendo scoperto il cognome Isaac sulla carta d'identità della giovane, il riferimento essendo chiaramente ebraico, dirottarono le ricerche su J. Isaac.

*Fu dunque il nome*, soltanto il nome, «*Isacco*» che diede il via al dramma. Una domenica mattina si presentarono alla pensione ma il professore non era in casa. La moglie disse che non c'era, che non sapeva niente, che era uscito; e portarono via lei. Lui era solo al piano di sotto, dal barbiere...raccontava che era sceso a farsi la barba e che eccezionalmente (erano nascosti, non si muovevano, ma era una così bella giornata...) aveva pensato di fare appena un giro intorno alla casa. Perciò aveva messo quel momento di tempo in più, sufficiente perché non lo trovassero. Quando ritornò trovò la camera della pensione sottosopra, le valigie aperte, la moglie assente. La sua angoscia lo portò a cercare i documenti sui quali stava lavorando al suo libro. Stavano lì, non li avevano toccati: non avevano capito niente. La proprietaria della pensione lo informò che avevano portato via la signora senza spiegare niente. Soltanto avevano detto che appena lui rientrava doveva presentarsi al distretto.

Scendo a questi dettagli del racconto perché hanno dell'incredibile; *quest'uomo doveva finire* anch' perché *voleva finire: invece non fu così*. Egli nascose in fretta i documenti presso qualche amico della zona e poi si presentò: sentiva che la vita non aveva più senso per lui, che era finito tutto e che doveva consegnarsi per unirsi alla moglie e ai suoi figli, per «finire» con la sua famiglia. Ma al momento in cui suonò il campanello si sentì rispondere: «E' troppo tardi, ormai è chiuso. Torni domani...». Non sapevano? Non c'era la persona giusta che doveva arrestarlo? Egli si vide chiudere la porta in faccia e allora tornò indietro; passò una notte in discussione e disperazione con gli amici, i quali fecero pressione su di lui: «Non devi andare; hai fatto quello che potevi; non hai altri obblighi di coscienza», e lo trattennero a forza. Dopo qualche giorno *ecco l'evento*: gli fu recapitato da Drancy un messaggio scarabocchiato a matita («griffonné au crayon») su un pezzetto di carta, come mi diceva, forse consegnato a qualcuno, forse gettato dal camion blindato (dal carcere di Drancy tutti gli ebrei venivano portati ai campi di sterminio); vi era scritto: «*Finisci la tua opera che il mondo attende*». Era la moglie. Lui stesso scrive: «Fu un miracolo del cielo riceverlo!». Perché per quale strada gli fosse pervenuto, come avessero capito che toccava a lui, che era di sua moglie, che era un messaggio importante, non si è mai saputo. «*In mezzo a tutta la mia disperazione scoprii di avere una missione, un impegno*

da compiere e, per la grazia di quell'ultimo messaggio, questo impegno era una missione sacra per me» ...«e mi vi attaccai con disperazione, con tutte le mie forze declinanti tese all'estremo».

Da questa grazia vide la luce «Gesù e Israele», l'opera sua maggiore, uscita nel 1948, dedicata ai suoi cari finiti nei campi di sterminio. L'evento drammatico aveva spinto l'autore alle radici del dramma dell'antisemitismo, radici che egli, pur ammettendone l'avvio pagano e l'epilogo razzista di Hitler, senza esitazione chiama «cristiano». Dovute certo all'ignoranza, anche a malintesi, ma soprattutto al fatto che della «ebraicità» di Gesù non si fosse tenuto alcun conto, dovute alla deviazione dell'insegnamento evangelico (che, secondo lui, non porta di per sé al rifiuto dell'ebraismo) e a tutti gli errori insinuati, predicati nella catechesi, nella liturgia, nella pastorale. (Il libro è ora tradotto in italiano dall'Editore Nardini a cura dell'AEC di Firenze).

Era praticamente l'invito a prendere coscienza dell'enorme responsabilità del mondo cristiano e a cambiare rotta. Da laico qual era, da storico qual era, Isaac si era fatto esegeta, teologo, studioso appassionato della Bibbia. La persona che lo nascose a casa sua e lo assistette fino alla fine (una insegnante di matematica, cattolica, ora mia amica, Germaine Bocquet) mi diceva che fu un impazzimento procurargli nella clandestinità tutti quei libri necessari al suo studio. Viveva confinato a Barry, in una cascina di campagna dispersa in mezzo ai campi da cui spesso (perché ora lo cercavano!) doveva scappare per nascondigli ancora più remoti. I volumi di cui aveva bisogno vennero trovati nei conventi; ci furono dei religiosi che gli misero a disposizione la biblioteca; questo ebreo non osservante cominciò a leggere i Salmi, i Profeti, i Vangeli, studiò tutta la Scrittura e diventò esperto e interprete autorevole tanto del messaggio ebraico che di quello cristiano, il messaggio di Gesù. Ciò è assai chiaro in «Gesù e Israele».

Da allora la sua passione fu quella di far incontrare Gesù agli Ebrei e Israele ai Cristiani e questo sembrò lo scopo per il quale valesse la pena di vivere il resto della sua vita. Perciò diventò predicatore di un impegno di purificazione, umile profeta e testimone della riconciliazione. Non voleva la vittoria degli ebrei sui cristiani, dopo l'olocausto, non era questo il suo obiettivo. Gli sembrava che la fede monoteistica dovesse unire ebrei e cristiani per essere segno di speranza e di purificazione per il mondo intero, dilaniato ancora delle guerre di cui egli era un testimone così personalmente coinvolto.

«Ci sono in ogni vita religiosa delle purificazioni che si impongono, che non si possono rimandare: il male va estirpato». Andando alle radici del male, a quel livello cui ancora lo portava l'amore per la verità, egli riteneva che tali radici, gli errori insinuati nella predicazione cristiana verso l'ebraismo, dovevano essere estirpati senza mezze misure. «A quali profondità scendevano le radici ebraiche del rifiuto e le radici cristiane dell'antisemitismo mi fu ogni giorno più sconvolgente: i cristiani dovevano prenderne atto e purificare e correggere la loro dottrina. Era la scelta di una missione eroica quella che si imponeva: contro il tempo: aveva sessant'anni e più; contro la salute che era minata; contro la grave sordità sopraggiunta; contro l'età. E si interrogava: «Ma alla mia età devo ancora osare? Riuscirò a far qualcosa?».

Nacquero così altre opere. «La dispersione di Israele fatto storico e mito teologico» (nel 1954); «La genesi dell'antisemitismo» (Saggio storico del 1956) e un messaggio in forma di inquietante interrogativo: «L'antisemitismo ha radici cristiane?» (del 1959).

«L'insegnamento del disprezzo» del 1962, è un libro molto duro, che i cattolici dovrebbero conoscere. Isaac dagli studi era passato ai fatti ed alla documentazione. La sua vita si esprime sempre più come milizia. Dall'insegnamento del disprezzo voleva arrivare all'insegnamento del rispetto fino al dialogo, al riconoscimento reciproco, all'amicizia, alla collaborazione: un cammino lungo irto di difficoltà.

«Le combat pour la vérité», chiave di lettura della sua personalità, è uno dei suoi libri più belli, e più significativi: tutta la sua vita fu un combattimento per la verità, alla maniera dei profeti dell'Antico Testamento. Da questa sua passione vissuta come una missione nascono le «Amicizie» per far conoscere Gesù agli Ebrei, Israele ai Cristiani: ad Aix en Provence la prima, dove si era ritirato a vivere dopo la guerra, a Parigi poi, e di lì in molti paesi del mondo.

### c) La terza tappa è il tempo della consegna

Nel 1947, coadiuvato ormai da alcuni grandi studiosi ed esperti biblisti, ebrei, cattolici e protestanti, J. Isaac promosse il Congresso Internazionale Giudeo-Cristiano a Seelisberg. Vi portò un testo base di discussione di 18 punti, presi dal suo «Gesù e Israele». Ne furono sintetizzati e accolti dieci che costituirono il famoso Documento di Seelisberg, documento di notevole autorità e presto largamente condiviso.

Ormai già settantenne questo esito avrebbe dovuto appagarlo; ma era ancora poco per lui; la sua lunga battaglia non era ancora finita. Gli restavano interrogativi di fondo: «Bisogna vincere un'abitudine inveterata... Chi lo muove il mondo cattolico così facilmente abitudinario?» «Bisogna vincere l'indifferenza», egli diceva, «ma come si fa a combattere l'indifferenza?». E ancora: «Il costume è veramente un peso enorme, la gente non se lo toglierà di dosso facilmente!». «Qui si tratta di una conversione... bisogna mettere in essere un cambiamento radicale!». Assillato da questa sfiducia di fondo «il mondo protestante è articolato - soleva dire - si muove più liberamente, ma il mondo cattolico no, i cambiamenti devono partire dal vertice»... un pensiero maturò e si radicò in lui: «Ci vorrebbe un papa», «solo così le cose possono cambiare».

Il Papa di tutta la sua speranza era Giovanni XXIII. Roncalli, il mio Patriarca di Venezia era diventato Papa e Isaac sapeva che io pure l'avevo seguito a Roma, subito coinvolta dall'annuncio del Concilio per il mio impegno ecumenico; le circostanze sembravano favorevoli al suo progetto. Si trattava dunque di arrivare a Papa Giovanni: un Papa amante come lui della verità che definiva «principio vitale non deformabile mai»; del quale (nel 1956 a Venezia) era la prima «Pastorale sulla Bibbia» in Italia, «la Bibbia tutta intera e per tutti»; che a Venezia, benedicendo una linea marittima Venezia-Haifa aveva detto chiaramente «è cosa buona ma sarebbe stato meglio... un ponte tra Roma e Gerusalemme»; che appena Papa aveva tolto dalla liturgia del Venerdì Santo l'espressione ingiuriosa per gli Ebrei, e aveva già annunciato il Concilio Ecumenico

Vaticano II per l'aggiornamento e la riforma della Chiesa. C'erano ragioni sufficienti per sentirsi incoraggiato e, fiducioso, decise di chiedere l'udienza.

Preparò per il Papa un dossier intitolato: «Della necessità di una riforma dell'insegnamento cristiano nei confronti di Israele». «Memoria presentata dal prof. J. Isaac, Presidente d'onore dell'Amicizia Ebraico-Cristiana di Francia, Ispettore Generale onorario della Pubblica Istruzione, Storico (famiglia massacrata ad Auschwitz e a Bergen-Belsen)». Quindi cominciò ad annunciarlo con un battage pubblicitario.

Tenne il 15/12 del □59 una conferenza alla Sorbona su «La necessità di correggere l'insegnamento cristiano concernente Israele» sintesi di tutta la sua appassionata ricerca. La preparò scrupolosamente e alla fine davanti ad un grande pubblico di gente di cultura lanciò un appello a Roma perché il Papa prendesse atto di questa realtà.

Roma fu informata della richiesta di udienza per le vie ufficiali; io, passo passo, a partire da una lettera del 28 novembre 1959. Il 15 gennaio □60 mi scrive: «Ho avuto delle buone notizie: hanno risposto alla mia richiesta: spero che sia possibile essere ricevuto dal Papa!».

Il 21 marzo altra lettera; ancora il 4 giugno... Era incalzante come se volesse coinvolgermi, quasi presagendo che ci sarebbero state difficoltà. Infine mi scrisse che tutto era pronto e l'8 giugno era a Roma per l'incontro con il Papa.

Ma l'ambiente che aveva dimostrato una certa cordialità iniziale, immediatamente si era chiuso e lui non capiva perché: era l'effetto della conoscenza del dossier che aveva dovuto inoltrare?... Chiamata da un biglietto urgente del 9/6, fatemi recapitare da un usciere dell'albergo, lo trovai nella hall dell'Hotel Commodore con le lacrime agli occhi: «A 84 anni! Alla mia età! Ho fatto un viaggio così lungo e mi si rimanda indietro. Io non posso tornare indietro perché è questa l'ultima mia possibilità; io devo vedere il Papa. Qui non si vuole che io veda il Papa...». Rimasi sconvolta ma non lo detti a vedere e lo confortai: «Si calmi, Professore, sarà difficoltà del momento: certe volte manca un dirigente e questi uffici bloccano tutto. Vedrà che non è così: stia tranquillo!». Egli mi prese tutte e due le mani e mi disse che si affidava a me. Lo abbracciai come un padre - tale era per me - e me ne andai, fortemente provocata.

Ormai l'appello morale era alla mia piccola parte nella faccenda; e la feci con la prudenza ma con l'urgenza appassionata che il caso chiedeva, nella consapevolezza che non tanto Isaac doveva vedere il Papa, ma il Papa doveva vedere Jules Isaac, parlargli, conoscere il documento, che era stato preparato per lui, prenderne coscienza come chiesa. Ero certa che Papa Giovanni non era ancora al corrente di nulla; ma se Isaac non poteva raggiungere il Papa, questi, in qualche modo informato, poteva ben farselo chiamare e riceverlo... Le amicizie veneziane mi giovarono e così avvenne.

All'improvviso lo stesso ambiente di curia che aveva fatto impedimento dovette favorire l'incontro; tutto fu presto pronto e Isaac, ignaro delle resistenze superate, fu in Vaticano il 13 giugno del □60 alle ore 13,30.

Due patriarchi si incontravano, e non solo per età. Il Papa lo ricevette con grande affabilità ma fu molto scosso da quel colloquio, per quel che ne seppi poi. E quando Isaac nell'accomiatarsi gli disse «Posso avere almeno un briciolo di speranza?» «Molto più che una speranza Lei ha diritto di avere»; ma poi, preso dalla conoscenza della sua situazione, «Sì, io sono il capo - aggiunse - ma mi occorrerà consultare, far studiare il problema... non dipende tutto da me; qui non è una monarchia assoluta». Papa Giovanni sapeva di non poter usare in niente i metodi del monarca assoluto. Il duo pontificato così innovatore, ormai è risaputo, fu tenuto a bada da tutte le parti e costretto nei limiti dell'appena sopportabile da un contesto che non amava le novità.

La consegna era avvenuta. Isaac aveva passato al Papa con il suo Dossier la grande causa della riconciliazione della Chiesa con Israele; il Papa l'aveva fatta sua affidandola come compito irrinunciabile al Concilio ormai prossimo, per le mani del grande biblista di sua fiducia il Card. A. Bea. L'uno e l'altro ebbero a confidarmi poi la forte responsabilità morale di cui li aveva caricati questa consegna; il Card. A. Bea soprattutto che dovette fronteggiare resistenze incredibili lungo tutto l'arco dei lavori del Concilio per portarla a termine.

La svolta storica era avviata. Ne fu novità eloquente il tema del «dialogo ebraico-cristiano» all'ordine del giorno del Concilio Vaticano II già dalla sua apertura l'11 ottobre □62. L'assemblea dei circa tremila vescovi d'ogni paese e continente fu impegnata a discutere questo tema arduo e delicato, assolutamente nuovo nel dibattito ufficiale, dettato al Concilio da un laico, un non cristiano, un ebreo; fatto unico nella storia della Chiesa.

Il coraggio della verità e la volontà di purificazione e di riconciliazione era passata dunque da J. Isaac a Papa Giovanni, e quindi al Concilio e alla Chiesa tutta, come fatto irreversibile.

#### d) La quarta tappa: il tempo dell'attesa

J. Isaac era partito da Roma felice. Aveva lasciato anche a me copia del Dossier, ormai consegnato personalmente al Papa nel testo preparato e stampato in italiano apposta per lui, e si era ritirato fiducioso ad Aix. Ho viva speranza (mi scriveva il 13/4/□63) che «grâces à l'homme merveilleux qui est Jean XXIII nous allons toucher au port» e si firmava «J. Isaac, malade et alité depuis plus d'un an, mais qui ne lâche pas prise». Pur gravemente ammalato aveva seguito infatti con attenzione appassionata i lavori dell'avvio del Concilio, ma la notizia della morte di Papa Giovanni il 3 giugno □63, conclusa appena la prima sessione del Concilio, lo ributtò nello sconforto e quasi nella disperazione. Ne ebbi sentore da cartoline e messaggi brevi in cui mi apriva l'animo e si aggrappava al mio sostegno... «Appuyez moi, appuyez de toutes vos forces, ma petite Maria» mi scriveva da Aix il 13 giugno □63. Scomparso il Papa di tutta la sua fiducia, la sensazione che il momento favorevole fosse passato definitivamente, e che con lui si vanificassero le sue speranze, lo angosciava; mi pareva che con la

morte di Papa Giovanni vedesse coincidere la fine del Concilio e quindi il disimpegno della chiesa sui grandi temi in discussione.

Mi fu chiaro che mancava notizie e volli rivederlo. Mi presentai ad Aix en Provence senza preavviso un pomeriggio del 31 agosto □63. Mi ricevette subito, con lo stupore di chi lo assisteva: da tempo non voleva vedere più nessuno.

Allora gli lessi il discorso di apertura del pontificato di Paolo VI, che non conosceva, con l'impegno chiaro a proseguire con il Concilio l'opera di Papa Giovanni; lo informai dei dati concreti relativi al documento dei rapporti con gli Ebrei, la futura Dichiarazione «Nostra Aetate» preparata diligentemente e portata avanti dal Card. Agostino Bea, con coraggio e determinazione, pur tra molte difficoltà; lo assicurai dell'accoglienza aperta ed entusiasta, alle forti novità del Concilio, presso l'ambiente cattolico più vivo in Italia.

Tutto questo lo pacificò al punto che volle comunicare per telefono al figlio Jean Claude a Parigi, la gioia per la mia visita, e si mise in pace. Così, a conclusione di una vita spesa senza risparmio nell'azione vigorosa e instancabile, come se tutto dipendesse da lui, ora si abbandonava alla fiducia e alla speranza nell'avvenire che altri avrebbero preparato e che ormai non gli apparteneva più.

È qui, per me, l'ultima singolare lezione di questo apostolo appassionato e impaziente: la lezione della pazienza e della speranza escatologica; la virtù che da sempre è propria del popolo di Israele egli l'aveva fatta sua alla fine della sua vita.

Il 5 settembre □63, appena cinque giorni dopo questo incontro, e a tre mesi da Papa Giovanni, J. Isaac si spegneva serenamente. *E fu la morte di un giusto.*

### 3. Dalla consegna ai fatti

«Illuminata dalla fede e dalla parola di Dio», secondo l'espressione e la testimonianza concreta di Jules Isaac, *la storia dei rapporti tra Ebrei e Cristiani* è passata attraverso tappe importanti di incontri di studio e di dialogo e ha prodotto *Documenti* fondamentali, attraverso gli organismi ufficiali creati allo scopo. Accenniamo appena ai più noti: la Dichiarazione Conciliare «Nostra Aetate» del □65 con le relative «Suggerimenti e Applicazioni» del □74; gli «Orientamenti pastorali» della Conferenza Episcopale francese del □73; il Documento della CEI su «Comunione e Comunità» dell'81, prodotto dal CEC (nel quale sono presenti Ortodossi, Protestanti e Anglicani) come sintesi di un lungo iter di studi e dichiarazioni sul tema; la nota relativa al rapporto con gli Ebrei nelle «Direttive pastorali ecumeniche» della Diocesi di Roma dell'83. Vedere la raccolta di documenti: (*Le Chiese Cristiane e l'Ebraismo*, L. Sestieri-G.Cereti, 1974-82, Ed. Marietti, □83).

È una ricca *messa a punto teorica* della dottrina e del metodo del dialogo, ormai punto di riferimento ineludibile almeno a livello di responsabili di Chiese. Per esse la storia del rapporto tra Ebrei e Cristiani procede irreversibile; nessuno può fermarla, né tornare indietro; tutti vi siamo chiamati in causa come singoli e come comunità.

Ma nel concreto *la prassi* catechetica e pastorale, e il *costume* cristiano in genere, è ancora molto lontana dalle speranze iniziali, se pure non è tornata qua e là in discussione o addirittura ha lasciato spazio alla ripresa di sconcertanti episodi di antisemitismo ideologico e politico, peccato contro Dio e delitto contro l'uomo... Che fare? Fermarci alla memoria storica di Jules Isaac non basta, occorre *rivivere come «memoriale» il suo messaggio*, attualizzarlo, tradurlo, con la forza profetica con cui ci è stato donato, per cambiare il presente e preparare un futuro diverso. Per tutto questo è necessario rilanciare, nella fedeltà ai pronunciamenti ufficiali, metodologie e prassi adeguate.

#### *Il metodo va confermato nel dialogo:*

a) il *dialogo biblico* intorno alla Parola (dia-logos). La Parola di Dio che per noi è Cristo: il nodo teologico che ci unisce e ci divide nella distorta lettura del quale sono «le radici ebraiche del rifiuto» e «le radici cristiane dell'antisemitismo» («Gesù e Israele»). Isaac l'aveva capito e auspicava per questo l'avvio di una teologia biblica completa (di Antico e Nuovo Testamento insieme) purtroppo ancora disattesa.

b) il *dialogo teologico* con tutte le implicazioni pastorali e catechetiche: rimuovendo tutti i *miti teologici*: del deicidio, della maledizione, della dispersione di Israele; abbandonando la teologia della sostituzione e della contrapposizione, così come si è venuta affermando praticamente: vecchia e nuova alleanza; legge e amore, rito e interiorità...

c) il *dialogo pratico con attenzione alla storia*. Della quale bisogna ripercorrere tutto l'arco per riconoscere noi cristiani la nostra radice ebraica e Israele l'albero che le è nato, con i suoi rami e i suoi frutti. Ne verrà quel riconoscimento reciproco nello scambio dei valori comuni di rivelazione, perdono, salvezza, che ci permetterà di vivere insieme, in tensione escatologica l'Avvento del Regno, senza trionfalismo e proselitismo.

*Ebrei e cristiani* dobbiamo recuperare la convinzione che *l'Alleanza è unica* (c'è un solo popolo di Dio), che c'è *continuità* nel piano di Dio della *storia della salvezza*; che la missione di verità, di giustizia, di libertà e di pace è comune perché è unico Dio e Signore: «La fede monoteistica - diceva J. Isaac - deve unire Ebrei e Cristiani per essere segno di speranza e di pacificazione per il mondo».

Ciò, ben s'intende, *salve restando le peculiarità*.

*La missione di Israele* è predilezione finalizzata al bene delle nazioni nel consesso delle quali, dalla «sua» terra, Israele deve testimoniare al mondo Dio uno e santo e cantarne le lodi.

*La missione dei cristiani* e della Chiesa è universale perché è per la salvezza di tutti gli uomini. Missione dunque distinta perché diversa è la vocazione, ma che è possibile vivere nel riconoscimento reciproco, nell'aiuto, nella correzione fraterna per un futuro di speranza, di giustizia e di pace messianica.

È qui la *finalità del dialogo ebraico-cristiano*, nel «*mutuo riconoscimento*» auspicato da J. Isaac per il quale non doveva più esistere la «Sinagoga dagli occhi bendati» di cui aveva la statua nel giardino della sua casa ad Aix (copia di quel capolavoro gotico che è nell'atrio della cattedrale di Strasburgo). «Ecco, questa doppia cecità, questo velo sugli occhi: ho combattuto una vita - mi diceva - per farlo cadere, perché Israele veda e riconosca Gesù e i cristiani scoprano Israele». Ci arriveremo mai?

*A vent'anni dalla morte di J. Isaac ripercorrendo le tappe della sua vita vissuta come una missione, un insegnamento emerge luminoso e incoraggiante; questo: che basta anche una sola vita spesa davanti a Dio, a favore dei fratelli, per rovesciare il corso della storia. E' una testimonianza.* E, non a caso, la testimonianza di un ebreo, un fratello maggiore nella fede il quale ha saputo, da grande storico qual era, *piegarsi con rigore e con amore sulle pagine drammatiche della nostra esistenza quotidiana* e ha scosso le nostre coscienze richiamandole al primato della verità e della riconciliazione con il messaggio infuocato della sua grande opera «Gesù e Israele» dedicato «A mia moglie e a mia figlia martiri - uccise dai nazisti di Hitler - uccise semplicemente perché si chiamavano Isaac».

*Centro per l'Ecumenismo in Italia*

Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino

Castello 2786

30122 Venezia

direttore@centroecumenismo.it

www.centroecumenismo.it

*Centro per l'Ecumenismo in Italia*  
Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino  
2786 Castello - 30122 Venezia